574.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 13 DICEMBRE 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI

CINCIARI RODANO MARIA LISA e PERTINI

INDICE

PAG.

Disegno di legge (*Presentazione*) 29160

Disegno e proposte di legge (*Seguito della discussione*):

Proroga della durata dell'addizionale istituita con l'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177 (3422);

FODERARO: Delimitazione del campo d'impiego alla sola Calabria del gettito derivante dalla legge 26 novembre 1955, n. 1177, e proroga per un quinquennio (1839) 29168

PRESIDENTE 29168
CUTTITTA 29183
GULLO 29173
LAFORGIA, *Relatore* 29193
MESSINETTI 29168
MICELI 29189
PRETI, *Ministro delle finanze* 29196
SOLIANO 29184
ZUGNO 29180

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 29158
(*Approvazione in Commissione*) . . . 29201
(*Deferimento a Commissione*) . 29158, 29201
(*Rimessione all'Assemblea*) 29201

PAG.

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*):

PRESIDENTE 29201
GUIDI 29201
LUZZATTO 29201
MALFATTI FRANCESCO 29201
MANCO 29201

Interrogazioni (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 29160
BECCASTRINI 29163
DI MAURO ADO GUIDO 29160
GOMBI 29165
GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 29160, 29162, 29165, 29166, 29167 29198
MACALUSO 29200
PELLEGRINO 29167
PIGNI 29199

Commemorazione del deputato Mario Alicata:

PRESIDENTE 29158
SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio* . . 29159

Convalida di due deputati 29180

Sostituzione di un deputato 29179

Ordine del giorno della seduta di domani:

PRESIDENTE 29203
BREGANZE 29203

La seduta comincia alle 16.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

DELLA BRIOTTA ed altri: « Assicurazione obbligatoria contro gli infortuni per tutti gli alunni della scuola dell'obbligo » (3644).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che la seguente proposta di legge possa essere deferita, in sede referente, alla Commissione speciale per le locazioni e sublocazioni di immobili urbani:

CUCCHI ed altri: « Disciplina transitoria in materia di locazioni alberghiere » (3625).

Commemorazione del deputato Mario Alicata.

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, la scomparsa immatura dell'onorevole Mario Alicata è per tutti noi tuttora motivo di sincero rimpianto e di profonda tristezza. Una vita attivissima e valida sul piano politico, ricca di interessi molteplici su quello culturale, umanamente fervida ed intensa di attenzioni sociali riproposte da una instancabile ricerca del senso dei problemi del mondo contemporaneo, è stata repentinamente troncata in un epilogo inatteso.

Innanzi a questo evento, che intimamente ci ha addolorati ed afflitti, noi ritroviamo la solidarietà degli spiriti negli aspetti più nobili del nostro sentimento: ci inchiniamo reverenti al mistero della morte, che ha sottratto alla consuetudine dei rapporti amichevoli e al nostro rispetto un caro collega, così che, onorando un parlamentare caduto – si può dire – al suo posto di lavoro, esaltiamo il significato più autentico e puro della vita pubblica che noi stessi testimoniamo.

L'onorevole Mario Alicata ci ha lasciati con un congedo di assai drammatica sequenza. Erano ancora vivi in quest'aula gli echi del suo ultimo discorso, pronunziato nell'intento di portare un contributo critico al processo di elevazione della società italiana, e già nel suo organismo, provato ed affaticato dalle accumulate tensioni di tante battaglie politiche, si annidava la insidia mortale che avrebbe avuto ragione della sua pur resistente fibra.

Egli è scomparso nella scia di una presenza politica sulla scena parlamentare protrattasi ininterrottamente per circa 20 anni e consumata sino alle ore estreme di un'esistenza sempre sollecitata ad esprimere, vibrantemente, tutta la forza degli ideali professati. Aveva quarantotto anni, e la sua maturità politica era ormai un dato acquisito, frutto di una lunga e complessa esperienza di responsabilità e di incarichi organizzativi al vertice del suo partito e di una severa disciplina dialettica, gradualmente assimilata, soprattutto nella direzione dei giornali affidatagli dagli anni dell'immediato dopoguerra. Fino alle ultime ore della sua esistenza, fu intento, infatti, a curare e a dirigere l'organo ufficiale del suo partito.

Letterato di fine sensibilità, esercitato tempestivamente al ripudio dell'arcadismo e di ogni valore fittizio casualmente connesso con l'essenza morale della letteratura, intesa soprattutto quale alto magistero civile, Mario Alicata fu incline ad accogliere la lezione più autentica indicata da Francesco De Sanctis ed attraverso tale mediazione critica si accostò alla comprensione dello spirito del nostro Risorgimento e della ricorrente vocazione al riscatto nazionale, intravvista come un'idea-forza. La sua partecipazione, attiva ed esposta, alla lotta della Resistenza, per la quale affrontò anche il carcere, trova motivazione essenziale nella scelta precisa, per metodo e per stile, di un inserimento politico e sociale delle forze popolari nel processo storico nazionale, che gli veniva suggerita non solo dai modelli marxisti, ma anche dalle indicazioni derivantigli dalla dimestichezza critica che ebbe col pensiero di Carlo Pisacane e della sinistra risorgimentale. Fu così che il suo marxismo risultò talvolta venato di umori e di fermenti che denunciavano la natura vigorosamente nazionale dell'*humus* culturale, della base intellettuale in cui quel trapianto di filosofia politica era avvenuto.

Mai Alicata ebbe a scindere i problemi del Mezzogiorno, della terra calabrese che gli aveva dato i natali, dai problemi generali dell'Italia e dell'ideologia politica che professava: un nesso inscindibile legava la parte al tutto, e quanto più Alicata incisivamente procedeva nella indagine del malessere so-

ciale del Mezzogiorno, tanto più sicuramente gli pareva di trovare la chiave risolutiva per il risanamento e per il rinnovamento della società nazionale.

Il tema del meridionalismo assunse, nell'impegno ideologico e politico di Alicata, un grado preminente di ampiezza e di profondità, sia come ricerca sia come testimonianza: è esso che rivela gli aspetti più coerenti ed organici di un giudizio sistematico avente respiro di tesi, di vera e propria posizione di pensiero.

Convinto che il suo partito potesse rappresentare un ruolo nuovo e moderno nelle regioni meridionali, Alicata ha sempre voluto sottolineare la necessità di non discostarsi mai, nella valutazione dei problemi del Mezzogiorno e delle loro possibili soluzioni, dal « metro del realismo », come egli amava dire: il solo atto a garantire l'effettivo inserimento nel processo storico concreto. Egli motivava in ogni occasione la propria aggiornata fiducia nell'emancipazione del Mezzogiorno, una fiducia di continuo alimentata dal fervore polemico e dal temperamento generoso.

Questo atteggiamento di fiducia, che però non va confuso con l'ottimismo, era una nota costante in Alicata, quasi un motivo di fondo che lo portava a considerare la efficacia e ad accettare il valore della competitività delle idee.

Noi ricordiamo di Mario Alicata gli interventi talvolta duri, aspri, in certi punti implacabili, quasi una martellante requisitoria per gli avversari politici: ma l'uomo era tale da non risparmiare toni siffatti a nessuno: né ad avversari, né ad amici. Fu oratore politico parlamentare nel senso pieno della parola, se ci si riferisce all'efficacia del discorso, al primato della mozione razionale rispetto a quella emozionale.

Mentre fu padrone di materie diverse della legislazione – dalla scuola alla cinematografia, dal turismo ai provvedimenti per il Mezzogiorno – apparve competente interlocutore e critico autorevole, dal punto di vista dell'opposizione parlamentare, nei dibattiti più importanti che nel corso di quattro legislature hanno avuto attinenza con le comunicazioni del Governo e con la politica estera, ossia quei temi salienti della dialettica che in un Parlamento servono a qualificare un uomo politico nella misura autentica della sua statura e del suo valore.

Onorevoli colleghi, molti tra noi si avvidero che l'onorevole Alicata nel suo ultimo intervento in quest'aula rivelava una certa stanchezza nel tono: un tono divenuto insolitamente discorsivo, quasi che il nostro collega fosse affranto da una stretta nell'intimo più profondo dello spirito. Così confermò che anch'egli era un « uomo di pena », cioè una coscienza di intellettuale particolarmente sensibile, su cui lo spettacolo delle nostre regioni alluvionate, a lungo da lui visitate e percorse, apparsegli scempiate ed imbarbarite dopo i disastri del maltempo, doveva lasciare un segno di cruccio e di sgomento, suscettibile di tradursi in sofferenza fisica e tale da indebolirlo ulteriormente.

Nessuno, anche chi non condivide l'impostazione ideologica e politica di Mario Alicata, può negare che la sua sia stata una delle personalità più spiccate di questi ultimi venti anni della nostra vita parlamentare e che la caratteristica saliente del suo temperamento politico molto derivò dalla preminente sensibilità letteraria che ebbe a distinguere la sua formazione culturale. Di solito, la cultura serve alla politica; ma nel caso di Alicata si deve dire che la politica non abbia mai sopraffatto la cultura: anzi, entrambe queste attività dello spirito erano state in lui armonizzate da un'innegabile ed efficace capacità di sintesi.

A nome dell'Assemblea e mio personale rinnovo al giovane figlio Paolo e ai familiari dello scomparso collega, al gruppo parlamentare comunista di cui l'onorevole Mario Alicata fu autorevole componente, le espressioni più vive e profonde del nostro cordoglio. (*Segni di generale consentimento*).

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Desidero associarmi, a nome del Governo, alle nobili e commosse parole con le quali il Presidente della Camera ha reso omaggio alla memoria di Mario Alicata.

La vita politica porta ognuno di noi ad assumere una posizione ben definita, che tanto più appare degna di rispetto quanto più rimane coerente e ferma, e che naturalmente comporta convergenze e contrapposizioni rigide. Mario Alicata non si è sottratto a questa legge. Ha scelto una sua posizione, l'ha assunta, ancora prima che in quest'aula, nell'azione e nel rischio della lotta clandestina, l'ha affermata e difesa qui con la forza del suo ingegno e con il calore della sua passione; e ha prodigato nella lotta ogni sua energia, sia di pensiero sia d'azione, senza risparmio,

con una generosità che tutti abbiamo dovuto riconoscere, ma che solo ora sappiamo essersi spinta oltre il limite della resistenza umana.

Ed è appunto questo che oggi ci fa trovare tutti, amici ed avversari, uniti nell'omaggio e nel rimpianto. La contrapposizione politica non impedisce, infatti, che tutti abbiamo in comune il senso e il culto di alcuni fondamentali valori umani che tutti abbiamo potuto ammirare nell'onorevole Alicata; cioè la coerenza, la generosità, l'impegno disinteressato. Ed è proprio il riconoscimento di questi valori umani che oggi ci induce ad inchinarci pensosi di fronte alla tomba prematuramente aperta di Mario Alicata, mentre rinnoviamo alla sua famiglia e ai colleghi del suo gruppo parlamentare le nostre commosse condoglianze.

Presentazione di un disegno di legge.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del lavoro e della previdenza sociale, il disegno di legge:

« Proroga dell'esenzione assoluta dall'imposta di bollo, in materia di assicurazioni sociali obbligatorie e di assegni familiari ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Ado Guido Di Mauro, Spallone, Giorgi e Illuminati, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti intendano prendere a carico del prefetto di Pescara, responsabile di un odioso abuso di potere nei confronti del consiglio comunale di Penne eletto il 28 novembre 1965; per sapere inoltre se intendano restituire al sindaco professor Amleto De Nino, democraticamente eletto nella seduta consiliare del 6 agosto 1966, la sua legittima funzione arbitrariamente sottrattagli dal prefetto con decreto del 13 agosto 1966. Gli interroganti portano a conoscenza del Presidente del Consiglio e del ministro dell'interno che il prefetto Nitri, dopo aver mantenuto in piedi per oltre otto mesi un consiglio comunale paralizzato dalla democrazia cristiana al solo scopo di permettere ad essa di trovare l'accordo più adatto a mantenere il monopolio del potere, a soli sette giorni dall'avvenuta elezione del sindaco, e cioè quando nel consesso democratico si era formata una maggioranza capace di dare una giunta democratica alla città, provvedeva allo scioglimento del consiglio, impedendo quindi a una rappresentanza popolare di esplicare il mandato ricevuto dagli elettori » (4307).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il prefetto di Pescara, con decreto del 21 luglio 1966, dispose la convocazione d'ufficio del consiglio comunale di Penne, eletto il 28 novembre 1965, con diffida a provvedere, dato il tempo trascorso, all'elezione del sindaco e della giunta, a scanso dei provvedimenti di rigore previsti dalla legge.

Nella seduta di seconda convocazione del 6 agosto successivo, il consiglio elesse il sindaco, ma non la giunta municipale; per cui il prefetto sospendeva il consiglio, nominando un commissario per la provvisoria gestione del comune.

Successivamente, ricevuta una istanza, rivoltagli il 25 dello stesso mese dalla maggioranza dei consiglieri, per la convocazione del consiglio ai fini della elezione della giunta, il prefetto riteneva di accoglierla, per dare modo al consiglio stesso di esperire un ultimo tentativo al fine di addivenire alla completa formazione degli organi.

In data 5 settembre il consiglio comunale ha infatti provveduto all'elezione della giunta; pertanto la situazione in quel comune è ora da considerarsi normalizzata.

PRESIDENTE. L'onorevole Ado Guido Di Mauro ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

DI MAURO ADO GUIDO. Non posso dichiararmi sodisfatto della sua risposta, onorevole sottosegretario, perché essa elude in maniera completa la sostanza del problema.

Il prefetto di Pescara ha tollerato che per ben otto mesi il consiglio comunale di Penne restasse in carica, nella speranza che la democrazia cristiana potesse trovare una maggioranza. Quando una maggioranza è stata tro-

vata, però al di fuori della democrazia cristiana, il prefetto di Pescara ha sciolto il consiglio comunale e ha nominato un commissario. La protesta popolare ha poi fatto sì che il prefetto tornasse sui suoi passi, forse anche su suggerimento del Ministero dell'interno.

Noi chiedevamo, nella nostra interrogazione, che fossero presi provvedimenti a carico di questo prefetto, anche perché il suo non è stato un atto illegale isolato. La figura del prefetto Nitri è stata del resto bene evidenziata dal suo atteggiamento durante lo svolgimento del congresso del MSI tenutosi a Pescara nel giugno 1965. Infatti, quando i partiti democratici chiesero al prefetto e al questore di proibire il congresso e successivamente di prevenire eventuali manifestazioni teppistiche da parte dei congressisti, mentre il questore era dell'avviso di impedire con ogni misura che i fascisti uscissero dal teatro, il prefetto Nitri non volle prendere alcun impegno in questa direzione. E se ne videro le conseguenze. I teppisti « missini » uscivano la sera dal teatro per aggredire pacifici cittadini; e il prefetto affermò sempre la responsabilità di militanti di altri partiti che avrebbero provocato i fascisti. Alcuni cittadini che fecero rimostranza per i gravi avvenimenti accaduti nella notte del 13 giugno, quando i fascisti, percorrendo il corso Umberto di Pescara, ruppero un quadro murale del partito repubblicano, furono malmenati e uno di essi addirittura accoltellato. Ebbene, anche in quella occasione il prefetto affermò che si trattava di una reazione all'aggressione subita da due congressisti « missini » ripetendo così pari pari la tesi dei caporioni fascisti.

Ci fu un processo a Pescara per questi fatti; e dal processo risultò che la polizia di Pescara non solo non riuscì a trovare gli aggressori dei due congressisti « missini », ma nemmeno gli aggrediti !

In base a quali rapporti il prefetto avallò certe tesi ? In base al rapporto del questore di Pescara, che non conosceva gli aggrediti; o in base a quello dell'amato figlio di don Peppino Caradonna, conterraneo del prefetto Nitri ? Evidentemente, il prefetto ascoltava le tesi dei fascisti.

C'è stato un altro processo a Roma per i fatti di Pescara: la querela da parte di un aggredito al *Messaggero*, processo finito con la condanna del *Messaggero*, il quale aveva affermato che il ferito aveva partecipato ad una rissa tra « missini » ed appartenenti ad altri partiti. Nel processo si appurò che il ferito era stato soltanto aggredito. Il *Messaggero* è stato condannato. Nel corso di tale processo, l'ex questore di Pescara, attualmente in pensione, depose che era sua intenzione denunziare in stato di fermo il teppista Giuffrida e un suo complice. Ma ciò gli fu impedito dal prefetto di Pescara, che in quella occasione si dimostrò più fascista degli stessi fascisti. Infatti, nel corso del congresso del Movimento sociale, il senatore Ferretti tenne una conferenza stampa, nel corso della quale affermò che il Giuffrida e compagni erano dei provocatori che non solo aggredivano i cittadini, ma erano di nocumento anche al congresso stesso.

Questa era la tesi dei « missini ». Il questore voleva denunciare in stato di fermo i responsabili, ma il prefetto glielo impedì.

Si capisce bene perché un prefetto di questo tipo venga mantenuto in carica: perché ciò conviene a certi gruppi del partito di maggioranza della nostra regione e di Pescara.

Ma che cosa fa questo prefetto ? Permette che il consiglio comunale di Pescara approvi il bilancio preventivo del 1966 alla fine di novembre, ma tiene nello stesso tempo un altro atteggiamento per quanto riguarda il consiglio provinciale; e questo perché nei due consigli esistono situazioni diverse. Infatti nel consiglio comunale vi è una maggioranza di destra, mentre al consiglio provinciale tale maggioranza non vi è, in quanto di esso fanno parte dodici consiglieri tra democristiani ed elementi di destra e dodici del PSI, del PSIUP e del PCI. Ebbene, in questi giorni la direzione del PSI-PSDI unificati aveva autorizzato i dirigenti locali a trattare per la costituzione di una giunta di centro-sinistra; ma il prefetto ha invitato il consiglio provinciale ad approvare il bilancio entro il 5 dicembre, in maniera tassativa, forse perché successivamente sarebbe intervenuto il centro-sinistra, sicché una giunta di centro-sinistra avrebbe presentato il bilancio. Ma mettere il consiglio provinciale di fronte a questo *ultimatum* significava premere sui socialisti affinché si arrivasse all'approvazione del bilancio « a scatola chiusa », per non pregiudicare le trattative, e quindi spuntando armi contrattuali nelle mani di un alleato della democrazia cristiana a favore di quest'ultima.

Ma vi è di più. Questo prefetto, oltre ad intervenire su queste questioni, che possono sembrare formali, è intervenuto anche in questioni di merito. C'è da mesi una delibera del consiglio provinciale, approvata quasi all'unanimità, per l'ampliamento dell'istituto tecnico, che ha scelto alcune aree all'uopo già vincolate dal piano regolatore. Il prefetto, che evidentemente coltiva altri disegni, tiene bloccata

la delibera, violando la volontà popolare liberamente espressa nel consiglio provinciale. Mentre interviene su questa questione dell'istituto tecnico, il prefetto non muove un dito per il caos urbanistico della città, per il quale caos è in corso una istruttoria da parte della magistratura.

Il prefetto ha promosso una indagine rigorosissima, con accuse di irregolarità contabili, contro il sindaco di Alanno, che era del PSIUP, ordinando persino il rigoroso controllo dell'uso del telefono. Ma contemporaneamente tace su tutte le ruberie che avvengono nel comune di Pescara, delle quali ruberie si sta pure occupando la magistratura.

Il prefetto, che fa controllare il telefono del comune di Alanno per vedere se qualche centinaio di lire è stato speso in più del dovuto, tace di fronte a questo fatto, che è connesso alle ruberie nel comune di Pescara: per incuria di amministratori comunali di Pescara, il comune deve pagare ad un privato cittadino, su sentenza del tribunale, 120 milioni, anziché 8 milioni come pattuito, per occupazione di un suolo privato. Esempio più patente di responsabilità contabile non potrebbe esistere.

Ma perché meravigliarsi dell'operato di questo prefetto, che quando era a Cremona proibì ad un comune la spesa di 18 mila lire per acquistare copie della Costituzione da distribuire ai giovani, mentre raccomandava a tutti i sindaci l'acquisto di un libro del costo di 25 mila lire scritto da un agrario cremonese (la Camera si è occupata a suo tempo di queste cose a seguito di una interrogazione del collega Gombi)?

Di fronte a queste patenti, ripetute illegalità da parte di un prefetto del quale per due volte si occupa il Parlamento, il Governo ha il dovere di prendere provvedimenti; ha il dovere di eliminare dalla scena pubblica questo prefetto, di collocarlo a disposizione. Tra l'altro, si dice che sia anche un epurato: il che potrebbe giustificare il suo atteggiamento durante il congresso del Movimento sociale italiano. Aveva in quel periodo mille uomini a disposizione; di questi mille uomini solo cento stazionarono intorno al teatro in cui si teneva il congresso. Di questi cento uomini è stato dimostrato al processo che solo quattro furono adibiti ad impedire alla teppa « missina » di uscire dal congresso, con i risultati che abbiamo visto.

Questo prefetto tiene bloccate certe delibere, nella sua qualità di presidente della giunta provinciale amministrativa, perfino per otto mesi, senza portarle in giunta.

Noi chiediamo che questo prefetto non soltanto venga allontanato da Pescara, ma venga collocato a riposo.

Nella risposta del sottosegretario nulla è detto circa i provvedimenti che sarebbe legittimo attendersi; ma si approva addirittura l'illegale posizione del prefetto Nitri in ordine allo scioglimento del consiglio comunale di Penne.

Per queste ragioni sono profondamente insodisfatto della risposta.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CINCIARI RODANO MARIA LISA

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Beccastrini, Alicata, Bardini, Guerrini Rodolfo e Tognoni, al ministro dell'interno, « per conoscere se intende dare assicurazione che a Montevarchi si terranno le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale nei termini previsti dall'articolo 8 del testo unico 5 aprile 1951, n. 203; e per conoscere, dato che il predetto articolo 8 dispone che " le elezioni si effettuano entro 3 mesi " dal verificarsi delle dimissioni di metà dei membri del consiglio (le dimissioni sono state rese esecutive in data 27 novembre), se ritenga opportuno disporre l'inclusione anche di Montevarchi tra i comuni che terranno le elezioni il 27 novembre 1966 » (4450).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La crisi dell'amministrazione elettiva di Montevarchi – conclusasi con le dimissioni della metà dei consiglieri comunali in data 27 settembre 1966 e con l'insediamento di un commissario in data 1° ottobre – si protraeva dal precedente mese di aprile: sicché in detto comune per molto tempo l'amministrazione era stata, di fatto, carente. Tale situazione ha fatto sì che problemi di importanza fondamentale siano rimasti aperti ed abbiano richiesto il fattivo interessamento del commissario nominato per la temporanea gestione di quel comune.

Così, il bilancio preventivo dell'esercizio 1965 (collega Di Mauro, questo vale anche per la questione di Penne; quindi ella si può rendere conto di quanto sia prudente l'intervento degli organi tutori) ha potuto essere approvato solo in data molto recente; quanto prima si provvederà anche per il bilancio del corrente esercizio, che ovviamente non era stato, nonché preso in esame, nemmeno preparato.

BECCASTRINI. Non è esatto, perché il consiglio comunale è caduto sul bilancio.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È caduto addirittura sul bilancio 1965, perché non si era approvato nemmeno quello!

All'inizio della gestione commissariale è stata altresì rilevata l'esistenza di una notevole mole di debiti fuori bilancio, ammontanti, al 31 dicembre 1965, secondo un primo sommario accertamento – che forse potrà essere anche integrato, perché non abbiamo la certezza che le cifre indicate siano proprio quelle definitive – a circa 50 milioni di lire.

BECCASTRINI. Sono milioni spesi per lavori di sistemazione dei fiumi, lavori che hanno salvato in gran parte Montevarchi! Va detto anche questo!

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io sto esponendo la situazione in cui si trovava quel comune, i problemi che aveva di fronte. Questo comune da due anni non faceva più niente: faceva solo debiti, al di fuori di quelle che sono le norme che bisogna seguire in questa materia; per cui si era determinata una situazione pesantissima dal punto di vista del bilancio ed anche dal punto di vista della cassa. Infatti il comune presentava uno scoperto di cassa di oltre 126 milioni di lire, e un ammontare di mandati di pagamento emessi e non pagati di oltre 53 milioni di lire: causa, questa, di disagio per la massa di creditori e di grave pregiudizio per gli interessi del comune, esposto alle conseguenti azioni legali dei creditori.

È da aggiungere che varie opere pubbliche di urgente, rilevante interesse per la cittadinanza, come – per citarne alcune – l'ampliamento della rete idrica e la rete fognante per qualche frazione, attendevano di essere deliberate o mandate avanti. Così pure dovevano essere definiti i rapporti tra il comune e l'azienda delle ferrovie dello Stato per la urgente costruzione di un sottopassaggio alla ferrovia Roma-Firenze. Vari servizi comunali erano infine da riordinare in modo adeguato agli interessi del comune e della cittadinanza.

La situazione che ho sommariamente esposto nei suoi elementi essenziali esigeva tempestivi, urgenti interventi; d'altra parte, l'indizione dei comizi per il turno del 27 novembre scorso, rendendo possibile la ripresa dell'attività del nuovo consiglio soltanto al principio di gennaio, non avrebbe fatto altro che prorogare uno stato di carenza amministrativa, con pregiudizio gravissimo per gli interessi della collettività di Montevarchi.

Per tali evidenti considerazioni, il prefetto di Arezzo non ha ritenuto opportuno convocare per il ciclo autunnale del 27 novembre scorso le elezioni per la rinnovazione del Consiglio comunale di Montevarchi, non essendo, per altro, decorsi i termini di legge per la durata della gestione commissariale. (*Proteste del deputato Gombi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Beccastrini ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

BECCASTRINI. Non sono assolutamente sodisfatto; anzi, sono profondamente indignato – e tengo a sottolinearlo pubblicamente in questa Assemblea – per il tipo di risposta che hanno fatto dare (ritengo) al sottosegretario Gaspari. Mi premurerò di avere il testo scritto di quella risposta; e prendo impegno, onorevole sottosegretario, di farlo riprodurre in migliaia di copie, da diffondere tra la popolazione di Montevarchi. Le do la mia parola d'onore che farò diffondere in migliaia di copie il testo della sua risposta,...

ZUGNO. È diventato governativo, onorevole Beccastrini!

BECCASTRINI. ...perché questo metterà in evidenza le falsità che in quella risposta sono contenute sulla realtà di Montevarchi. È un'amministrazione modello, caro onorevole sottosegretario, quella di Montevarchi!

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A me non sembrerebbe; comunque glielo auguro.

BECCASTRINI. Tutti gli atti sono regolarmente approvati dal consiglio, a parte le questioni che sono ancora da sistemare, come i rapporti con l'amministrazione delle ferrovie dello Stato, la cui mancata definizione, per altro, dipende dalla lentezza degli organi dello Stato. Vi è stata anzi una assidua, tenace opera dell'amministrazione comunale per sollecitare appunto l'*iter* di queste opere.

Ma sa, onorevole sottosegretario, a che cosa si riferiscono quei 50 milioni che ella ha detto essere debiti fuori bilancio, e che sono invece stati autorizzati con voto unanime del consiglio comunale? Riguardano opere di sistemazione dei corsi d'acqua che in questi ultimi cinque anni hanno invaso

Montevarchi. L'anno scorso, nel luglio 1965, Montevarchi e San Giovanni, cittadine efficienti e sensibili a certi problemi, hanno messo mano alla sistemazione di alcune opere più urgenti dei corsi d'acqua. E quest'anno, onorevole sottosegretario, se non si fosse fatta quella spesa di 50 milioni regolarmente sistemata in bilancio, regolarmente approvata dal consiglio comunale, regolarmente approvata dalla giunta provinciale amministrativa, Montevarchi avrebbe avuto, non centinaia di milioni, ma miliardi di danni, perché sarebbe stata tutta invasa dalle acque!

Questa è la realtà. Ma, onorevole sottosegretario, la mia insodisfazione è originata anche dal fatto che io le avevo chiesto con l'interrogazione se il Governo intenda rispettare la legge.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Noi la rispettiamo.

BECCASTRINI. Contesto – me lo consenta – l'interpretazione che ella dà ai termini che non sarebbero scaduti.

Credo, signor Presidente, che sia già enorme il fatto di essere costretti a presentare interrogazioni del genere. Ma è addirittura scandaloso che il rappresentante del Governo dichiari che per il Governo le leggi non contano.

Onorevole sottosegretario, nella mia interrogazione ho fatto riferimento all'articolo 8 del testo unico del 1951, modificato nel primo comma dalla legge del 1964. Il citato articolo dispone che si procede alla rinnovazione integrale del consiglio comunale quando questo, per dimissioni o per altra causa, abbia perduto la metà dei propri membri; e dispone altresì che le elezioni si effettueranno entro tre mesi dal verificarsi delle predette condizioni. Qui non interviene la proroga della gestione commissariale; appare estremamente chiaro che non si pone alcuna previsione di proroga della gestione commissariale. Se il commissario fosse intervenuto perché le cose al consiglio comunale dovevano essere rivedute e controllate, allora sarebbe potuta intervenire la proroga dei tre mesi. Nel caso nostro esiste un atto altamente democratico della metà del consiglio comunale.

Ella, onorevole sottosegretario, ha parlato di prolungamento della crisi. Quella di Montevarchi era una amministrazione che operava bene da venti anni, con una maggioranza composta da comunisti e socialisti. Ad un certo momento quattro consiglieri socialisti, che portavano la maggioranza a 19 su 30 consiglieri, non intendono continuare a collaborare con i comunisti, negando il voto al bilancio. Si sono effettuati tentativi per consentire anche soluzioni provvisorie, per evitare la gestione commissariale. Questi tentativi sono rimasti infruttuosi. Ed allora la metà del consiglio ha detto: va bene, non intendiamo fare come fate voi con il centro-sinistra, voi democristiani che rimanete ad amministrare i comuni anche in minoranza; noi ci rivolgiamo agli elettori dicendo loro: ci avete mandato qui, non abbiamo la maggioranza per amministrare, ci dimettiamo, affinché voi siate immediatamente investiti della rielezione dell'amministrazione democratica.

Le chiedo questo, onorevole sottosegretario: le chiedo di non offendere la popolazione di Montevarchi imponendole un commissario, mentre questa popolazione civilissima e di alta maturità politica è ben in grado di eleggersi una propria amministrazione.

Fra l'altro, onorevole sottosegretario, questo commissario si comporta molto male.

Il 18 novembre, fra le interrogazioni all'ordine del giorno di questa Assemblea, ce n'era una mia (il suo collega onorevole Amadei ad essa non ha fatto cenno), nella quale chiedevo se il ministro ritenesse arbitrario l'atteggiamento del commissario che, senza investire il consiglio di amministrazione dell'ECA, è passato alla distribuzione degli 8 milioni inviati dal Ministero all'ECA. Ripeto, l'onorevole sottosegretario Amadei non mi ha risposto. Io sono certo che lei, onorevole Gaspari, considera questo fatto arbitrario.

Si tratta del commissario che ha rifiutato di ricevere quella popolazione che la notte dell'alluvione è stata in mezzo all'acqua, cercando di salvare le masserizie, allarmata, per la rottura di un torrente. Questo commissario, anzi, ha fatto affiggere manifesti con i quali minacciava la popolazione. Questo commissario, a fronte della richiesta delle forze politiche di riunirsi con lui nei giorni drammatici dell'alluvione, per vedere insieme che cosa fare e come intervenire in aiuto della popolazione, ha risposto « no »; ha detto: non vi voglio fra i piedi.

Onorevole sottosegretario, la popolazione è esasperata per l'atteggiamento di questo commissario. Decisamente, non lo vuole. La popolazione di Montevarchi è matura per fare le elezioni; oltre settemila cittadini, in appena due giorni, hanno firmato una petizione con la quale si chiedevano elezioni immediate.

Provvederemo anche con altri strumenti a stabilire l'interpretazione legittima dell'articolo 8 della legge citata; comunque, nel frattempo, chiediamo che si facciano le elezioni

a Montevarchi, se non entro tre mesi – che ormai scadono il 27 dicembre – almeno al più presto, senza aspettare tornate elettorali generali e tanto meno pretendendo, signor sottosegretario (le ripeto che diffonderò alla popolazione di Montevarchi quell'affermazione) che il commissario sia là a risanare qualche cosa: perché non c'è nulla da risanare a Montevarchi, semmai lui sta guastando le cose!

Questo commissario – dicevo – se ne vada; e le elezioni si facciano prima della prossima tornata. Si facciano, si dispongano immediatamente! Questo le chiedo, mentre dichiaro la mia completa insodisfazione per la risposta ricevuta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Gombi, al ministro dell'interno, « per sapere se ritenga di dover intervenire in modo tempestivo e utile, per ristabilire la prassi corretta secondo quanto la legge prescrive, presso il prefetto di Cremona, il quale ha deciso il trasferimento del segretario comunale di Pianengo (Cremona) nel modo che si evince dalla delibera della giunta di detto comune che qui trascrivo: " La giunta municipale, vista la comunicazione telegrafica del 28 settembre 1966, con la quale il signor prefetto ha disposto, a decorrere dal 10 ottobre 1966, il trasferimento di questo segretario comunale, assegnandolo, con l'incarico della supplenza continuativa, al comune di Izano ed a scavalco al comune di Salvirola; vista la legge 27 giugno 1942, n. 851, modificata dall'articolo 24 della legge n. 530 del 1947, nonché la legge 8 giugno 1962, n. 604, articoli 28, 29, 30, 31; considerato che per effetto e in osservanza delle succitate norme di legge, i trasferimenti di ufficio dei segretari comunali e dei segretari provinciali possono essere disposti soltanto per esigenze di servizio, con provvedimento motivato, su richiesta o previo parere delle amministrazioni interessate; visto che la citata decisione prefettizia è avvenuta senza che questa amministrazione ne avesse fatto espressa richiesta e senza il proprio preventivo parere, per cui ritiene che il provvedimento stesso debba considerarsi illegittimo; con unanimità di voti delibera di respingere la succitata decisione prefettizia relativa all'oggetto per le esplicite ragioni addotte nelle premesse " » (4492).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il segretario comunale Giuseppe Schiavini, titolare della segreteria comunale di Pianengo, è stato incaricato, per esigenze di servizio, della supplenza della segreteria del consorzio tra i comuni di Izano e Salvirola; e non trasferito a tale sede in qualità di titolare. Trattandosi di un incarico temporaneo di supplenza, il prefetto di Cremona non aveva l'obbligo di sentire il parere delle amministrazioni comunali interessate, prescritto dall'articolo 28 della legge 8 giugno 1962, n. 604, esclusivamente in caso di trasferimento in qualità di titolare.

PRESIDENTE. L'onorevole Gombi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

GOMBI. Càpita di frequente che interrogazioni nostre si riferiscano all'operato dei rappresentanti del Governo in provincia; e, per verità, come ricordava poc'anzi il collega Di Mauro, c'è materia per muovere rilievi sull'operato di questi rappresentanti governativi in periferia. Però succede questo: mentre noi siamo a denunciare presunte o reali inadempienze alla legge da parte dei prefetti, il Governo ci risponde quasi soltanto (non ricordo eccezioni) che invece costoro si sono comportati nel modo migliore.

Ricordo che sul finire della mia replica all'interrogazione che riguardava la mancata autorizzazione della spesa di 18 mila lire per l'acquisto di 180 copie della Costituzione repubblicana, quando il prefetto Nitri non era ancora a « devastare » Pescara e a proteggere i fascisti che là si radunavano, ma era nella nostra Cremona, ricordo – dicevo – di avere usato un termine forse non molto parlamentare, signor Presidente; e me ne scuso. Dissi che questo prefetto o prefetti simili, a mio parere, andavano guardati a vista, come si fa o si dovrebbe fare con i mafiosi in Sicilia da parte della polizia. Sono passati pochi mesi: e un altro collega, del luogo dove questo prefetto è andato ad operare, deve lamentare le cose che l'onorevole Di Mauro lamentava un momento fa!

Ora mi chiedo, onorevole Gaspari: questa operazione di trasferimento del segretario del comune di Pianengo (che, fra l'altro, nel testo del telegramma che la comunica si dice che avrà carattere permanente) ha rispettato l'articolo che dice che « i trasferimenti di ufficio dei segretari comunali e dei segretari provinciali possono essere disposti soltanto per esigenze di servizio, con provvedimento motivato, su richiesta o previo parere delle amministrazioni interessate? ». Evidentemente no: non c'è stata richiesta né parere. Il sindaco e la giunta di quel paesino hanno ricevuto un laconico telegramma, che somiglia molto di

più alla comunicazione di un comandante militare ai suoi subalterni che non al rapporto che deve intercorrere tra rappresentanti del Governo e un consiglio elettivo, sovrano nelle sue deliberazioni e soprattutto geloso custode del suo funzionamento (perché in quella circostanza – non va dimenticato – eravamo a un mese dalle elezioni, che a Pianengo si sono tenute il 26 scorso).

Ora, vediamo l'effetto di tutte le denunce che facciamo noi. Un prefetto non autorizza la spesa per l'acquisto di un'autoambulanza perché – egli dice – non bisogna spendere un milione e mezzo, fosse pure per portare più rapidamente le puerpere in ospedale, in quanto bisogna fare la politica della lesina. In omaggio alla stessa politica della lesina un altro prefetto, quello che ho ricordato un momento fa, nega la spesa di 18 mila lire per l'acquisto di 180 copie della Costituzione, mentre poi autorizza l'acquisto di un libro scritto a magnificenza e lode di ciò che hanno fatto non solo cittadini meritevoli, ma anche certi agrari e forse qualche fascista nella nostra provincia.

Tutto bene. Qui si tratta di un trasferimento, per cui andrebbe rispettata una norma di legge invocata dallo stesso interessato e dal consiglio comunale; e la risposta è che, non trattandosi di un cambiamento totale del servizio, ma di un trasferimento che dovrebbe avere carattere provvisorio – benché tutti sanno che così non è (tra l'altro, costui dovrà organizzare il lavoro di segreteria di un consorzio addirittura di vari comuni che non ce la fanno più da soli) – il prefetto ha operato bene. Il prefetto che ha censurato l'operato degli amministratori di Montevarchi ha fatto bene. La legge non è stata violata; e quindi è giusto che le cose continuino ad andare così.

Non le chiederò, onorevole sottosegretario, di guardare a vista il prefetto attuale, che, tra l'altro, non ha alcuna colpa di quanto è avvenuto; ma certamente, onorevole Gaspari – e questo è il motivo fondamentale della mia insodisfazione – una direttiva, un'indicazione che abbia carattere precettivo per questi funzionari distribuiti nelle province, che rifletta un rapporto democratico tra questi « sopravvissuti » nell'articolazione repubblicana del nostro Stato e i consigli eletti, che sono invece l'essenza dell'articolazione democratica dello Stato da quando abbiamo la Repubblica e dopo il 25 aprile 1945, un'interpretazione, una indicazione precettiva, ripeto, che faccia agire i prefetti in modo totalmente diverso da come hanno fatto fino ad ora, la ritengo assolutamente indispensabile.

Quindi mi dichiaro insodisfatto, pur prendendo atto della precisazione che mi è stata testé fornita; e chiedo a mia volta che il Governo intervenga su tutti i prefetti delle province perché abbiano a regolarsi, nei confronti dei consigli amministrativi, che traggono la loro forza non dal prefetto ma dagli elettori, in modo diverso da quello che hanno usato fino a questo momento.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pellegrino e Speciale, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per sapere se siano a conoscenza dell'incredibile episodio di violenta intolleranza avvenuto a Palermo ad opera di certo don Giaccone, parroco della chiesa di san Michele Arcangelo di quella città, a danno di due giovani, un radicale ed un liberale, Roberto D'Alia e Maurizio Cappello, presi a schiaffi dal suddetto prete perché facevano propaganda per il divorzio; se ritengano d'intervenire perché ogni libertà di manifestazione divorzista sia garantita, impedendo che a tal proposito si accenda nell'Italia democratica un clima di oscuro medioevo » (4766).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il movimento liberale italiano giovanile di Palermo, in data 5 maggio 1966, presentò alla locale questura l'avviso di otto comizi volanti da tenere nella mattinata dell'8 successivo in altrettante vie e piazze della città di Palermo, in ore differenti e con oratori diversi, sul tema: « Il divorzio in Italia ».

Mentre nelle prime due piazze alle ore convenute non si presentò alcun comiziante, nella piazza Nunzio Morello, alle ore 12,10 circa, il vicesegretario provinciale del movimento giovanile del partito liberale italiano Giacomo Maltese, a bordo della sua autovettura sulla quale era stato istallato un altoparlante, iniziava a parlare; ma la sua parola era disturbata dal suono delle campane della chiesa di san Michele Arcangelo, distante circa 30 metri dal posto in cui il Maltese comiziava, tanto da indurlo ad interrompere momentaneamente il suo discorso. Lo scampanìo chiamava come di consueto i fedeli alla messa e non era, per tale ragione, in alcuna maniera diretto a disturbare il comizio,

A pochi minuti dall'inizio del comizio si presentavano agli agenti di servizio due giovani, successivamente identificati per tali Maurizio Cappello e Roberto D'Alia, liberali, i quali riferivano di incidenti avvenuti men-

tre distribuivano un volantino. Esso diceva: « Sì al divorzio, elemento di una società laica, strumento di rinnovamento del costume, che esalti il senso della responsabilità individuale e, con esso, la dignità della persona umana. Evocando i fantasmi di una società inquisitoria e medioevale la Chiesta cattolica con i suoi più recenti atteggiamenti, alleata ai gruppiù più retrivi della nostra società, innalza polverosi steccati contro la coscienza moderna e preme sulle coscienze individuali per sollecitarne la rivolta contro le istituzioni liberali e democratiche, uniche garanti dell'autonomia dello Stato ». Il manifesto, che aggiungeva altre cose, era firmato: « La gioventù liberale di Palermo ».

Questo manifesto veniva distribuito sul sagrato e nell'ingresso della chiesa ai fedeli che entravano e uscivano dalla chiesa stessa. I due giovani che prima ho ricordato affermavano che mentre avveniva questa distribuzione vi era stata una reazione da parte di alcuni giovani dell'azione cattolica e di un sacerdote, che poi successivamente veniva identificato nella persona di don Giuseppe Giaccone, vicario e cooperatore della parrocchia anzidetta. Dalle indagini immediatamente esperite e dalle affermazioni dei due suddetti giovani, risultava che il reverendo don Giuseppe Giaccone avrebbe colpito con uno schiaffo il Cappello.

Dei fatti immediatamente è stata data notizia all'autorità giudiziaria, la quale ha provveduto ad aprire regolare procedura penale a carico dei suddetti; ma, avendo ravvisato il solo reato di percosse, ha dovuto dichiarare non proseguibile l'azione penale per mancanza di querela. Tanto il Cappello quanto il D'Alia, infatti, non hanno provveduto a presentare querela.

PRESIDENTE. L'onorevole Pellegrino ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PELLEGRINO. Non posso dichiararmi sodisfatto perché il Governo, al di là di una fredda cronistoria dei fatti, non ha detto una parola di condanna sull'episodio, non ha espresso un suo giudizio che invece, a mio avviso, era doveroso che fosse espresso. Anzi il tono e lo spirito della risposta sono tali da darci l'impressione che, in fondo, l'onorevole Gaspari non sia dispiaciuto per quello che è accaduto. Infatti che senso ha venire qui a leggere il manifesto dei giovani liberali palermitani, se non proprio quello, palese, di condannare l'azione di questi giovani per la propaganda del divorzio e, nello stesso tempo, di comprendere, se non di giustificare, l'azione di un prete manesco?

Praticamente ella, onorevole Gaspari, ha invertito le parti, poiché se la prende con i giovani liberali.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Come ho già detto, il questore di Palermo ha provveduto a riferire i fatti, come suo dovere, all'autorità giudiziaria. Ho letto il manifesto non per giustificare la reazione: sotto un certo aspetto, però, quel manifesto poteva suscitare qualche reazione da parte dei fedeli, poiché vi era una presa di posizione che andava al di là del divorzio e colpiva direttamente i fedeli stessi.

PELLEGRINO. Appunto su questo non possiamo concordare, perché i giovani liberali di Palermo avevano il diritto di fare la propaganda, nelle forme dovute, per il divorzio. Ella, invece, ha condannato certi aspetti della loro propaganda, dimenticando, in sostanza, che si trattava dell'esercizio di diritti costituzionali che il Governo deve garantire e difendere per tutti i cittadini.

Noi abbiamo voluto portare in Parlamento questo episodio di intolleranza clericale perché si riaffermasse solennemente il diritto dei cittadini a propagandare le idee divorziste in tutti i modi e le forme previsti e consentiti dalla Costituzione repubblicana. Per noi si tratta principalmente di creare il clima politico necessario perché una battaglia democratica moderna, quale è quella per il divorzio, oggi aperta nella nostra società, si combatta civilmente.

Dirò subito che è una battaglia che, come certamente risulterà allo stesso rappresentante del Governo, va trovando ogni giorno di più consensi e adesioni. Gli italiani che oggi si schierano e auspicano questa conquista di civiltà sono più di quanti si pensi e possa apparire, in ogni regione, da Trieste a Palermo.

È stato proprio qui, a Palermo, che un prete violento e intollerante, quel don Giaccone, è intervenuto nel comizio volante divorzista contro i due giovani (uno liberale e una radicale), non per contrapporre idee ad idee, ma è intervenuto con la forza, la violenza, l'aggressione, percuotendo uno dei giovani. Scegliere la rissa al posto della discussione è il metodo antico di certi ambienti che si sono trovati spesso contro le ragioni della storia, ragioni che hanno dovuto loro malgrado alla fine accettare. E di questi ambienti, i più arrabbiati sono proprio i meno ligi ai loro doveri di cristiani e di cattolici,

come questo don Giaccone, il coadiutore del parroco di San Michele Arcangelo di Palermo, che non disdegna di benedire nozze subacquee, di celebrare matrimoni - come la stampa ha ricordato - nel pieno di manifestazioni sportive di pesca subacquea, lì, sotto le acque del mare. Ciò toglie evidentemente al matrimonio quella sacralità che per i cattolici dovrebbe avere e che si acquista nella celebrazione con i riti prescritti.

Dunque, onorevole sottosegretario, noi condanniamo l'episodio e chiediamo al Governo ogni garanzia per la propaganda divorzista e la repressione pronta e ferma di interventi antidivorzisti ispirati da autorità religiose, come quelle di Palermo, che tendano a creare nella Repubblica un clima di scontri ideologici e sanfedisti e di rissa politica.

Poiché il rappresentante del Governo non ha ritenuto di esprimere il suo giudizio politico sull'episodio palermitano a danno dei giovani liberali, debbo dichiarare la mia piena insodisfazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Proroga della durata dell'addizionale istituita con l'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177 (3422); e della proposta di legge Foderaro: Delimitazione del campo d'impiego alla sola Calabria del gettito derivante dalla legge 26 novembre 1955, n. 1177, e proroga per un quinquennio (1839).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Proroga della durata dell'addizionale istituita con l'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177; e della proposta di legge Foderaro: Delimitazione del campo d'impiego alla sola Calabria del gettito derivante dalla legge 26 novembre 1955, n. 1177, e proroga per un quinquennio.

È iscritto a parlare l'onorevole Messinetti. Ne ha facoltà.

MESSINETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che oggi si trova al nostro esame è un documento che si presta a dubbi molto seri e a diffidenze che sono del tutto giustificate. Perché ci si propone la proroga del solo articolo 18 della legge n. 1177 e non invece la proroga, *sic et simpliciter*, della legge stessa?

Il progresso tecnicistico non regge dinanzi alla valutazione politica: e il Governo oggi ci dovrebbe dire in maniera chiara ed inequivocabile quali sono le sue vere ed effettive intenzioni.

C'è forse l'esigenza di una nuova imposizione fiscale? La si faccia, ma con un apposito disegno di legge, con chiarezza e con fermezza, senza farsi scudo della miseria e delle piaghe della Calabria; questo è il punto, onorevole relatore di maggioranza. Di certo più conseguente, nonostante quello che è stato detto stamattina, è la proposta di legge dell'onorevole Foderaro, con la quale si propone la proroga della legge n. 1177 e la devoluzione di tutto il gettito dell'addizionale in favore della regione calabrese.

Però noi con stupore abbiamo dovuto constatare che in Commissione né l'onorevole Foderaro né altro parlamentare democristiano della regione si sono presentati a sostenere le buone ragioni della Calabria. Eppure, in 12 lunghi anni di applicazione della legge, i più autorevoli rappresentanti del partito di maggioranza relativa, attraverso la stampa, nei comizi e in convegni appositamente indetti, si sono sempre impegnati a sostenere che tutto il gettito dell'addizionale fosse devoluto alla Calabria. Quale occasione migliore, allora, della discussione della proposta di legge Foderaro in Commissione? Onorevoli colleghi calabresi, non è possibile parlare due linguaggi, uno a Roma e un altro in Calabria; altrimenti voi dareste ragione al presidente della Commissione finanze e tesoro che, nel breve dibattito in Commissione, ebbe a qualificare la proposta Foderaro come un atto demagogico ed elettoralistico dello stesso onorevole Foderaro.

Certe posizioni, quando si assumono, vanno sostenute fino in fondo, pena il discredito presso quell'elettorato che si vorrebbe prendere ancora una volta in giro.

Onorevoli colleghi democristiani calabresi, in quest'occasione darete la prova che ciò che avete affermato in decine e decine di circostanze - non ultima quella della discesa dell'onorevole Rumor nella nostra regione e della levata di scudi dell'onorevole Antoniozzi - lo avete detto con convinzione e buona fede, oppure che si è trattato, anche questa volta, di uno dei tanti vostri *slogans* destinati semplicemente ad accaparrare la benevolenza degli ingenui e degli sprovveduti.

Ma vi è di più. Il Governo, per dare una parvenza di serietà, sempre però sulla pelle della Calabria, alla inattesa richiesta di proroga del solo articolo 18 della legge n. 167,

all'ultimo momento (e in Commissione abbiamo sentito parlare di ciò dall'onorevole Vittorino Colombo) mette in atto un espediente del tutto imprevisto e imprevedibile e fa circolare una relazione riassuntiva dell'onorevole Pastore sull'attuazione della legge recante provvedimenti straordinari per la Calabria. Ebbene, noi ringraziamo l'onorevole Pastore di tutte le notizie che ci fornisce, ma non possiamo non far notare che una tale relazione andava abbinata alla discussione di un disegno di legge di proroga dei provvedimenti della legge del 1955, ma non certo a quella del provvedimento con cui oggi si chiede di mantenere in vita per altri anni il solo articolo 18.

Che cosa si nasconde dunque dietro questa inopinata procedura, onorevoli colleghi? Un articolo preso in sé e per sé, avulso dal contesto organico della legge di cui è parte integrante, non può nella maniera più assoluta rappresentare e sostituire tutta la legge nel suo complesso. Che cosa rappresenta dunque la pura e semplice proroga dell'articolo 18? Rappresenta una nuova imposizione fiscale: questo e niente altro. Forse non sarà questa la volontà del Governo, ma i documenti che abbiamo a nostra disposizione e che vengono sottoposti al nostro esame, presi così come sono, non risultano certamente chiari e ci inducono alla perplessità e alla diffidenza.

Basta, per esempio, prorogare il solo articolo 18 perché il Governo, sia pure dopo averci fatto prendere cognizione della relazione Pastore, si ritenga impegnato al contenuto della legge 26 novembre 1955, n. 1177, e continui ad applicarla nel tempo, sia pure nella malfamata, ingiusta e iniqua interpretazione che fino ad oggi ad essa si è voluto dare? Dal punto di vista strettamente giuridico e legale a noi sembra di no. È per questo che chiediamo impegno e chiarezza a chi di dovere.

Arrivati a questo punto, nonostante tutto, è necessario pur dire perché e come si è giunti ai provvedimenti straordinari del 1955. Le condizioni del grave dissesto idrogeologico della Calabria sono a tutti note. La montagna è erosa e in sfacelo. Le poche pianure, un tempo abbandonate all'incuria del feudo e all'insidia mortifera della malaria, oggi come ieri sono devastate dalle acque non regolate; le cose e le persone non sono protette dalle 376 fiumare che, invece di essere fonti di vita e di progresso, a cicli ravvicinati seminano morte e rovine dappertutto.

La pianura si difende in montagna, in quanto la difesa del suolo riguarda prima di tutto l'assetto montano e successivamente la regimazione dei corsi d'acqua e la disciplina dei coli nelle pianure sottostanti. « Questa interdipendenza – ci dice l'onorevole Pastore nella sua relazione – delle opere di sistemazione montane con quelle di sistemazione valliva è ancora più stretta in Calabria che altrove nel Mezzogiorno, in relazione soprattutto agli apporti solidi presenti in tutta la rete idrografica e che hanno sempre condizionato qualsiasi regolazione idraulica. Queste condizioni – prosegue l'onorevole Pastore – in uno con quelle legate alla morfologia e alla situazione idrogeologica, accentuano in alto grado la torrenzialità dei corsi d'acqua, cui concorre la frequenza degli eventi meteorologici, che sovente acquistano il carattere di veri e propri nubifragi. Uno studio – prosegue ancora l'onorevole Pastore – condotto dalla sezione idrografica di Catanzaro, riferito al periodo 1921-1964, ha portato a conclusioni oltremodo interessanti e significative. Durante questi 44 anni di osservazione si sono verificati nella regione calabrese 22 nubifragi, alcuni dei quali particolarmente violenti e tristemente noti per i gravissimi danni apportati alle campagne e agli abitati. Si deve quindi concludere che la frequenza con cui in Calabria si verificano i nubifragi – è sempre l'onorevole Pastore che parla – è troppo elevata perché essi possano considerarsi eventi sporadici e del tutto eccezionali ».

Le alluvioni quindi sono di casa, e con esse la devastazione delle nostre campagne, la precarietà della nostra produzione agricola, la distruzione quasi periodica di beni e di vite umane.

Le più gravi calamità alluvionali, tra le molte che hanno colpito la Calabria, sono state quelle del 1951 e del 1953, in seguito alle quali i danni sono stati così gravi e il numero delle vittime umane così ingente da commuovere tutta la pubblica opinione del nostro paese. È nata così, onorevoli colleghi, la legge 26 novembre 1955, n. 1177, con la quale il Governo dell'epoca si è illuso di poter risolvere attraverso un intervento straordinario un male cronico, che andava, come va, affrontato con mezzi diversi da quelli che possono fornire le cosiddette leggi speciali, se non si vuole ancora una volta sperperare alcune decine di miliardi, lasciando le cose come prima e forse peggio di prima. Dunque, la Calabria ha avuto così la sua ennesima legge speciale, della durata di dodici anni, finanziata attraverso una addizionale del 5 per cento su tutte le imposte e sovrimposte erariali, comunali, provinciali e regionali.

Da circa dodici anni i contribuenti italiani sanno di versare una tale addizionale « *pro*

Calabria ». Quello che non sanno invece è che solo un terzo del gettito è stato assegnato alla nostra regione. La legge n. 1177 le attribuiva 204 miliardi, che divennero poi 254 a seguito della successiva legge 10 luglio 1962, n. 890. Per il momento non vogliamo indagare se le previsioni erano adeguate ai reali ed effettivi bisogni, né vogliamo attardarci in critiche sul consuntivo presentatoci dal ministro Pastore. Ma, onorevoli colleghi, a quanto è ammontato il gettito dell'addizionale « *pro* Calabria » in questi dodici anni di attuazione della legge n. 1177 ? È una cifra che nessuno conosce con certezza, perché il Governo non ha mai voluto renderla di pubblica ragione. Comunque, è una cifra che di certo supera i 700 miliardi: 700 miliardi che il contribuente ha versato per la Calabria. Ma la Calabria ne ha ricevuti (non sappiamo però se utilizzati) soltanto 254.

È vero che nel 1955 non era forse prevedibile il forte incremento del reddito nazionale che poi si è verificato, facendo lievitare il gettito stesso; è altrettanto vero però che oggi voi ci venite a dire che, se tutto il gettito fosse stato devoluto alla Calabria, l'addizionale prevista sarebbe stata un'imposta di scopo e pertanto la legge n. 1177 poteva essere inficiata di incostituzionalità.

Se così stanno le cose, l'imposta di scopo esisterebbe comunque, in quanto l'articolo 18 fa parte integrante della legge. In base a tale articolo, tutto il gettito, che allora era previsto in 204 miliardi, doveva essere riservato alla regione calabrese. Né ci si venga a dire, a difesa della vostra interpretazione, che nello stesso articolo si afferma che l'addizionale andava versata all'erario, giacché, se ciò non fosse stato esplicitamente affermato, la parte ricavata sulle imposte e sovrimposte comunali, provinciali e regionali si sarebbe dovuta versare ai rispettivi enti locali.

La previsione di spesa in 204 miliardi per la difesa del suolo calabrese (era questo l'effettivo, se non l'unico, scopo della legge) è stata quanto mai errata e certo non confermata dalla effettiva realtà della situazione. Infatti, quando da un primo studio superficiale ed affrettato si è passati alla concretezza operativa, i tecnici della Cassa per il mezzogiorno si sono trovati di fronte ad un problema di una vastità e di una complessità tali da far giudicare assolutamente esiguo ed insufficiente lo stanziamento previsto, tanto da scoraggiarli dal suggerire ed intraprendere la via della soluzione integrale e definitiva dell'annoso e grave problema del suolo calabrese. Un problema, questo, dice l'onorevole Pastore, di tali dimensioni e complessità da rendere di fatto improponibile la meta di una integrale e definitiva soluzione nel tempo breve. Per l'onorevole Pastore, quindi, dodici anni rappresentano un tempo breve.

È stato per questo che ad un certo punto si è perduto l'obiettivo di fondo. È stato così che la legge n. 1177, che era nata per difendere il suolo calabrese, è diventata una « legge tuttofare »: e con i fondi di essa sono stati costruite le ville più o meno lussuose per i signorotti di campagna e gli asili infantili per le frazioni dei comuni rurali.

A pagina 55 della sua relazione il ministro Pastore ci fornisce un quadro delle disponibilità, degli impegni e delle spese. Veniamo così a sapere che gli stanziamenti di programma sono stati 268 miliardi e 969 milioni, che gli impegni al 30 luglio 1966 sono stati di 209 miliardi e 284 milioni e che le somme effettivamente erogate sono state di 153 miliardi e 7 milioni.

L'onorevole Pastore ci dovrebbe dire una sola cosa. Noi non vogliamo fare un rilievo critico sulla congruità delle cifre impegnate ed erogate in ciascun settore di intervento. Su ciò vi sarebbe molto da dire, cosa che ci riserviamo di fare nella sede più opportuna. Purtuttavia su una cifra non possiamo non chiedere al ministro Pastore un chiarimento. Spero che l'onorevole sottosegretario Vittorino Colombo sarà in grado di potermelo dire.

Il chiarimento riguarda la cifra che interessa i sussidi ad opere private di miglioramento fondiario, per i quali risultano, dal quadro stesso che l'onorevole Pastore ci ha fornito: stanziati in programma, 58 miliardi e 892 milioni; impegnati al 31 luglio 1966, 48 miliardi e 805 milioni; erogati alla stessa data 36 miliardi e 514 milioni.

Se raffrontiamo queste cifre con quelle destinate alla sistemazione montana ed alle opere idrauliche, constatiamo, anche prendendo per buone le cifre che il ministro Pastore ci ha fornito, che lo scopo vero della legge è stato completamente eluso e distorto. Infatti le opere destinate alla difesa e alla conservazione del suolo non hanno inciso sulla massa degli investimenti in quella misura che esse meritavano e che la legge n. 1177 aveva assegnato. 36 miliardi e 514 milioni, dunque, erogati per sussidi alle opere private contro 64 miliardi e 889 milioni erogati per lo scopo vero per cui la legge è stata emanata. Il rapporto non è nemmeno di uno a due, e questo è grave, gravissimo, per l'onorevole Pastore.

Ma vi è di più. Ad un certo punto della sua relazione, l'onorevole Pastore ci fa sapere

(le parole sono sue) che « il piano confidava su iniziative private largamente incentivate fino al 75 per cento di contributo in conto capitale per le sistemazioni idraulico-agrarie nei terreni privati, prevedendone una estensione su 200 mila ettari e non escludendo per la loro impostazione anche opere pubbliche di base, nonché per il miglioramento dei pascoli su terreno soggetto a degrado, valutandone un'estensione pari a 20 mila ettari circa. Però – prosegue l'onorevole Pastore – l'importanza attribuita dal piano regolatore alle sistemazioni idraulico-agrarie nei terreni privati (cioè nei terreni coltivati) è scemata di fronte alle obiettive possibilità e capacità imprenditive dei privati ». E più avanti, nella medesima relazione, il ministro Pastore incalza ed afferma: « L'unico settore nel quale, dopo ripetuti, infruttuosi tentativi, l'azione programmata è stata abbandonata è stato quello della sistemazione idraulico-agraria da parte dei privati. Nonostante gli elevati contributi predisposti, l'azione dei privati è infatti venuta a mancare interamente ». Ma noi chiediamo al ministro Pastore: quando egli stesso afferma – cosa di una gravità eccezionale e senza precedenti, se si tenga presente che l'onorevole Pastore stesso ci ha fatto sapere essere stati erogati alla data del 31 luglio 1966 ben 36 miliardi e 514 milioni per sussidi alle opere private di miglioramento fondiario – che l'importanza attribuita alla sistemazione idraulico-agraria dei terreni privati è venuta a mancare per l'assoluta incapacità imprenditiva dei privati, nonostante gli elevati contributi predisposti dalla Cassa per il mezzogiorno, allora come e perché sono stati erogati i 36 miliardi e mezzo circa? Sono stati forse regalati così, alla buona, a quei signori che ella stesso, onorevole Pastore, ha qualificato privi di ogni spirito di iniziativa e di ogni capacità imprenditiva? Quali pressioni e da che parte sono state esercitate perché fosse erogata una somma così ingente a gente che altro non meritava se non distacco e addirittura disprezzo?

È una questione questa che va chiarita sino in fondo: e noi preghiamo l'onorevole Pastore perché ciò faccia con la massima serenità e con la massima obiettività. Si tratta di pubblico denaro, destinato, per giunta, alla difesa del suolo della regione più povera e più bisognosa d'Italia; pertanto, esso va difeso contro tutto e contro tutti.

La Calabria, onorevoli colleghi, non soltanto ha avuto il triste primato dei nubifragi e delle alluvioni (22 in 43 anni) che con assidua vicenda annuale hanno dissestato le sue contrade ed immiserito sempre più le sue terre, ma a periodi più o meno lunghi, ha visto le sue città ed i suoi villaggi devastati da terremoti di inusitata violenza (particolarmente gravi quelli avvenuti nel primo e nel sesto decennio di questo secolo). Come se ciò non bastasse, l'emigrazione di massa oggi la minaccia direttamente al cuore, considerata la vastità e la durata del fenomeno, dopo aver soffocato ogni iniziativa e ridotto quasi a zero le sue già striminzite e povere risorse.

Calamità naturali e calamittà sociali hanno imperversato ed imperversano su questa terra darelitta, che pure tanto ha contribuito, con la forza-lavoro dei suoi figli, al *boom* industriale degli anni passati, tanto ha contribuito e contribuisce a fornire valuta pregiata allo Stato, attraverso le sudate rimesse degli emigranti.

I governi che si sono succeduti, da quelli del periodo prefascista a quelli repubblicani, hanno pensato, di volta in volta, di poter risolvere una situazione così precaria e così grave, dove il dissesto idrogeologico è di una gravità addirittura paurosa, dove la montagna è ababndonata, con tutte le funeste conseguenze che un tale stato di fatto comporta, dove i boschi sono stati abbattuti in maniera indiscriminata e quasi distrutti prima dagli inglesi e poi dalla speculazione privata, dove le zone collinari – fatta eccezione di una certa estensione olivetata – sono ancora per la maggior parte utilizzate per un'antieconomica e certo dannosa cultura cerealicola, dove le poche pianure risentono e subiscono i danni della trascurata sistemazione della montagna e della mancata regimazione dei corsi d'acqua, i governi – ripeto – che si sono succeduti dall'unità d'Italia ad oggi hanno ritenuto di poter risolvere un problema così vasto e così complesso attraverso gli illusori interventi straordinari.

Si tratta di provvedimenti che fanno nascere nel cuore della povera gente molte speranze e molte illusioni, seguite puntualmente da delusioni e da amarezze. È stato così che anche la Calabria ha avuto le sue brave leggi speciali, e con esse le solite assicurazioni speranzose, seguite puntualmente dalle delusioni più amare. Si ebbe così la prima legge speciale per la Calabria, la legge Chimirri, una legge davvero perfetta, sia quanto agli scopi e alle prospettive, sia quanto ai mezzi necessari per raggiungere gli obiettivi prefissi. Legge perfetta, dicevo, legge organica, ma legge speciale, con cui si voleva risolvere un problema che un provvedimento straordinario non può, nella maniera più assoluta, risolvere. Comunque la legge Chimirri non ebbe alcuna pratica attuazione. Speranze infinite, delusioni cocenti.

Vi è stata più tardi l'altra legge speciale con la quale si intendeva riparare ai danni provocati dai terremoti del 1905 e del 1908 che hanno raso al suolo le città di Messina e di Reggio Calabria, con decine e decine di migliaia di vittime, e che hanno devastato e portato la morte e la rovina in centinaia e centinaia di piccoli e grossi centri abitati. La legge è stata finanziata, come quella attuale, attraverso una addizionale, il cosiddetto « soprassoldo *pro* Calabria », che i contribuenti italiani hanno pagato fino a poco tempo fa. Quali le conseguenze di quella legge speciale per la Calabria, quali i benefici? Le baracche dei terremotati di Reggio Calabria sono ancora là, ancora in piedi oggi, nel 1966, a dirci che il soprassoldo per il terremoto di Reggio Calabria e di Messina è servito a ben altro: sicuramente non alla Calabria. Alcuni affermano che i fondi di quella legge speciale siano serviti a finanziare in parte la guerra di Libia, la guerra d'Africa. Quante speranze svanite, quante promesse non mantenute, quanto cinismo deteriore di fronte a un popolo povero ma forte e generoso!

Dulcis in fundo: si arriva all'ultima legge « *pro* Calabria », la legge n. 1177 del 26 novembre 1955, della durata di 12 anni e finanziata da una addizionale che ha reso famoso il nome della nostra regione; legge aggiuntiva, come tutti i provvedimenti di carattere straordinario, ma che nella pratica attuazione, onorevoli colleghi, è diventata sostitutiva non solo degli ordinari stanziamenti di bilancio, ma addirittura degli investimenti di competenza della Cassa per il mezzogiorno; legge sulla quale i calabresi, alla luce di un consuntivo di ben 12 anni, non possono dare che un giudizio severamente critico, se non addirittura negativo.

Noi non siamo tra coloro i quali plaudono ad ogni e qualsiasi spesa; non siamo tra coloro i quali affermano la positività della spesa in sé e per sé: spesa che molte volte si traduce in uno sperpero del pubblico denaro, specie quando non è indirizzata alla soluzione integrale e organica di un determinato problema.

Dopo il disastro del 3 e 4 novembre, che ha messo a nudo il grave stato di dissesto idrogeologico in cui si trova gran parte del nostro paese e ha mostrato la negligenza colpevole, i ritardi ingiustificati, le incomprensioni colpevoli di tutta la classe dirigente, dopo tutto ciò che è avvenuto – dicevo – noi pensiamo che il Governo avrebbe dovuto avere la sensibilità, oltre ai cosiddetti provvedimenti di emergenza, di operare un serio ripensamento sull'azione inefficiente, discontinua e qualche volta inutile svolta nel passato; avrebbe dovuto affrontare il problema del riassetto e della difesa del suolo del nostro paese nella sua complessità e nella sua globalità.

È questo un problema che merita l'assoluta priorità nei confronti dei molti e vari che la società attuale è chiamata ad affrontare e risolvere. È una questione di scelte, e la scelta, quando non si faccia una questione di opportunità e di convenienza di carattere elettoralistico e clientelare e si guardi, invece, unicamente e semplicemente al bene pubblico, la scelta – dicevo – oggi ci viene imposta dalla drammatica realtà delle cose, dopo l'alluvione di novembre.

Questo è un punto fermo dal quale ciascuno di noi dovrebbe partire per un'azione decisa e concorde affinché ciò che è avvenuto non si ripeta più oltre nel tempo. Ogni postuma recriminazione sarebbe per noi colpa grave dinanzi alla nostra coscienza di legislatori responsabili e dinanzi al popolo italiano che si sottopone – e con quanta pazienza! – al pagamento dei tributi, ma pretende che il denaro sia speso bene e nella giusta direzione, per evitare i lutti e le distruzioni che possono essere invece evitati.

Arrivati a questo punto, onorevoli colleghi, ci potreste chiedere: cosa volete voi comunisti che si faccia? Non volete allora che si spenda un certo numero di miliardi per la vostra Calabria? Questo è un rimprovero che l'onorevole Buffone e i suoi amici politici ci muoveranno in tutte le piazze della nostra regione. Ma il problema vero è un altro: il problema vero è quello di non polverizzare in mille direzioni gli scarsi mezzi che il Governo sarà in grado di porre a disposizione della regione calabrese.

Noi comunisti non possiamo approvare l'attuale disegno di legge, prima di tutto perché non possiamo permettere che l'opinione pubblica italiana attribuisca alla Calabria ciò che ieri voi non le avete dato e che sicuramente non le darete neppure domani; in secondo luogo perché leggi così congegnate servono soprattutto ad alimentare una certa clientela elettorale e ad aumentare i posti di sottogoverno, quando non servono a regalare un certo numero di miliardi per trasformazioni fondiarie a quei tali privati così giustamente sferzati a sangue da parte dell'onorevole Pastore, ma, d'altro canto, lautamente ricompensati con circa 37 miliardi per la loro incapacità e per il loro assenteismo.

Noi comunisti per la Calabria chiediamo una sola cosa: che la difesa del suolo calabrese sia attuata nell'ambito del più vasto piano per la difesa del suolo di tutto il nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gullo. Ne ha facoltà.

GULLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentite anche a me, calabrese, e, appunto, come calabrese, di partecipare a questa discussione, che potrebbe essere un po' definita come « la sagra oratoria dei calabresi ». E la cosa potrebbe suggerire qualche considerazione legata al fatto che noi rappresentiamo qui un popolo di solito taciturno e pensoso. Non per nulla la nostra è una terra di filosofi. Sennonché è più che giustificato che a questa discussione partecipino, come finora hanno partecipato, quasi tutti i deputati calabresi. Ciò è un dato di fatto che concorre a mostrare quanto sia importante per la nostra regione la discussione che ora si svolge alla Camera e quanto sia importante il disegno di legge di cui si discute.

Non ripeterò le cose dette così egregiamente dagli onorevoli Poerio e Messinetti ieri e oggi, per esporre le ragioni e i motivi che inducono il nostro gruppo ad essere contrario al disegno di legge in discussione. Aggiungerò brevi osservazioni, partendo dalla seguente premessa: la difesa del suolo, per la Calabria, si presenta con contorni e profili un po' diversi da come essa si presenta per le altre regioni del nostro paese: perché nella Calabria la difesa del suolo (e da quello che dirò in seguito verrà fuori la dimostrazione precisa di ciò che affermo) involge, oltre e forse più che problemi strettamente tecnici, problemi umani e sociali di particolare gravità.

Sono avvenuti purtroppo nel mese scorso fatti tragici nel nostro paese, dovuti (ed è stata l'opinione quasi unanime di tutta la stampa) alla imprevidenza degli organi locali e soprattutto del Governo, in maniera che le necessarie difese – che si sarebbero certamente avute ove altra fosse stata la condotta degli uni e dell'altro – sono colpevolmente mancate. Esse forse non avrebbero evitato *in toto* la tragedia che si è poi svolta, ma certamente l'avrebbero grandemente attenuata.

A proposito di questa imprevidenza governativa che ha cagionato i danni che tutti lamentiamo, mi richiamo ad una giusta osservazione contenuta nel piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno. E consentitemi, onorevoli colleghi, che io legga proprio il periodo così come esso è scritto: « Gli articoli 1 e 29 della legge n. 717 » (che è la legge con la quale è stata prorogata la Cassa per il mezzogiorno) « sanciscono l'impegno per la Cassa, lo Stato e le regioni di predisporre i provvedimenti necessari all'attuazione del piano di coordinamento. Tale impegno è un obbligo giuridico ».

Io vorrei che l'attenzione della Camera si fermasse proprio su quest'ultima affermazione: « tale impegno è un obbligo giuridico », ossia non è soltanto un obbligo politico, ma assume i caratteri precisi di un obbligo ancora più stretto e categorico quale è appunto l'obbligo giuridico.

E badate che ciò dice il piano di coordinamento per i provvedimenti necessari al Mezzogiorno avendo presenti le direttive e le proposte che devono venire dagli enti interessati: ossia qualche cosa di non preciso e in parte generico, con contorni, cioè, non così delimitati e esatti come invece erano quelli contenuti nelle norme della legge speciale per la Calabria.

Quell'obbligo giuridico che giustamente il piano di coordinamento vede per l'opera degli organi esecutivi di fronte ai suggerimenti, alle direttive, alle proposte degli enti interessati, quanto e in qual misura doveva essere più rigoroso di fronte alla legge speciale per la Calabria, dato che questa conteneva norme e disposizioni precise, che avrebbero dovuto avere la loro piena attuazione da parte del Governo e degli altri organi esecutivi?

Ora, in quale misura quest'obbligo è stato adempiuto? È stato fatto ciò che si sarebbe dovuto fare e ciò che si poteva fare? Non ripeterò quanto è stato detto ieri con tanta precisione dall'onorevole Poerio, in base a dati statistici di fronte ai quali, non so perché, l'onorevole Buffone, che ha parlato dopo di lui, abbia ritenuto di manifestare un aperto scetticismo, come se quei dati statistici non fossero il risultato invece di ricerche e di indagini scientificamente eseguite.

Abbiamo un istituto di statistica che costa miliardi allo Stato e quindi a tutti noi contribuenti; e sarebbe veramente strano che non ci si servisse dei dati che questo istituto è in grado di offrirci per tutte le questioni che vengono qui in discussione. In base anche a questi dati, quindi, ieri l'onorevole Poerio ha mostrato, riferendosi ad elementi certi e precisi, quanto il Governo sia inadempiente di fronte alla legge speciale per la Calabria. Ma l'onorevole Buffone ieri ha sostenuto che noi dimostriamo, denunciando tutte queste inadempienze, di voler fare opera di specula-

zione politica. È il solito ritornello. Anzi, egli aggiungeva addirittura che quanto noi denunciamo non solo costituisce una speculazione politica, ma non risponde nemmeno a verità, in quanto, secondo lui, la legge speciale sulla Calabria avrebbe avuto piena e completa attuazione.

Per quanto ancora esista in forma clandestina, sono in possesso di una relazione fatta dall'onorevole Pastore sull'eseguita applicazione della legge speciale sulla Calabria. Ho avuto anche la cura, non dirò la pazienza, di leggere tale relazione. Vi ho trovato cose veramente interessanti, che penso sia opportuno far note, dato che coloro che non sono venuti a contatto di questo documento clandestino certamente non le sanno.

L'onorevole Pastore nel capitolo quarto di questa relazione afferma: « A differenza di quanto è avvenuto in applicazione della legge n. 55 » (cioè la legge per la Calabria) « per cui, pur essendosi elaborato un piano regolatore degli interventi, l'integrazione tra i vari interventi e tra gli organi chiamati ad applicarli è rimasta insodisfacente, occorre in avvenire assicurare un efficace coordinamento sulla base dei nuovi strumenti che la programmazione pone a disposizione ». Nuovi strumenti, sia detto per inciso, che ancora non conosciamo, perché non sappiamo ancora come essi saranno organizzati nella legge sulla programmazione.

Non solo, ma in seguito l'onorevole Pastore confessa che la legge sulla Calabria ha avuto soltanto per una metà la sua applicazione; e continua: « La situazione raggiunta » (dalla regione), « anche se enormemente migliorata, non è ancora tale da considerarsi sodisfacente ». E conclude con questa non so quanto confortante constatazione: « Data la cospicua estensione dei terreni dissestabili, si tratta di continuare l'intervento straordinario fino al raggiungimento di una relativa sicurezza rispetto agli eventi alluvionali ».

L'onorevole Pastore offre un quadro abbastanza oscuro della situazione, perché, mentre da un punto di vista dice che l'applicazione della legge sulla Calabria non ha dato risultati sodisfacenti, dall'altro afferma che la situazione è così grave che soltanto con pienezza di mezzi si può sperare di raggiungere una « relativa sicurezza rispetto agli eventi alluvionali ». E lo strano è che mentre l'onorevole Pastore denuncia i suddetti risultati non sodisfacenti, nonché la scarsezza dei fondi stanziati per la difesa del suolo, è costretto a constatare che dei fondi stanziati dalla legge per la Calabria è stata spesa sì e no la metà.

Più strano ancora è che l'onorevole Pastore – che è pure persona di acuta sensibilità di fronte a questi problemi, non vogliamo negarlo – ad un certo punto, non so se per spiegare la cosa, assume « come causa concorrente di questa insufficienza l'aumento del costo della manodopera ». Il dottor Carli, governatore della Banca d'Italia, evidentemente ha fatto scuola se l'onorevole Pastore, per giustificare sia pure in parte l'insufficienza verificatasi nell'applicazione della legge sulla Calabria, dice che questa insufficienza è almeno parzialmente dovuta all'aumento del costo della manodopera. E ciò afferma pur confessando che si è partiti, in questo, da livelli molto modesti. Perché effettivamente il salario nella sventurata mia regione era a un livello così basso che un aumento non solo si mostrava giusto, ma, per ripetere l'avverbio dell'onorevole Pastore, soltanto « relativamente giusto », perché, nonostante tutto, non si arrivava mai ai livelli raggiunti in altre regioni del nostro paese. Ma ciò nondimeno l'onorevole Pastore crede di potere addebitare all'aumento dei salari una parte di responsabilità per la insufficienza della legge sulla Calabria.

Ma, a proposito di questa inadempienza, è bene aver presente quanto in questa relazione clandestina ancora si afferma: « La difesa idrogeologica – scrive l'onorevole Pastore – è un problema di tali dimensioni e complessità da rendere di fatto improponibile la meta di una sua integrale e definitiva soluzione nel tempo breve ». L'onorevole Pastore dunque afferma che nel tempo breve è vano sperare in una integrale e definitiva soluzione del grave problema. Ma chi parte da una premessa simile, chi fa un'affermazione simile, deve pur rispondere a domande che inevitabilmente si presentano nel discutere di questo problema.

Di fronte a queste constatazioni, di fronte a queste affermazioni, infatti, è pur lecito chiedere: perché si è avuta allora la solo parziale utilizzazione dei fondi stanziati? E, poiché i fondi stanziati erano già in partenza inadeguati alla grandiosità del problema, perché mai, durante il corso di 12 anni, non si è trovato almeno il modo di spendere tutti questi fondi, che pure erano insufficienti? È questa una delle domande principali cui non è stata data ancora risposta, ma per la quale una risposta è necessaria e indispensa-

bile. E ancora: perché, dato che il problema è tale da far pensare che in breve tempo non sia possibile una sua integrale soluzione, perché questi fondi – ripeto – sia pure così limitati, non sono stati spesi tutti ed esclusivamente per la difesa del suolo?

Ho parlato all'inizio, proprio in seguito a quanto è scritto nel piano di coordinamento, dell'obbligo giuridico che aveva il Governo di fronte alla legge speciale per la Calabria, l'obbligo cioè di operare esclusivamente per la difesa del suolo calabrese. Perché mai, ripeto ancora una volta, le somme stanziate, già insufficienti all'inizio, e poi spese soltanto per metà, non furono almeno tutte dedicate alla difesa del suolo?

Non starò qui a ricordare quanto ieri e oggi è stato detto in quest'aula, per denunziare che buona parte di queste somme sono state spese per cose assolutamente estranee alla difesa del suolo. Perché mai è accaduto questo? E badate che qui bisogna senz'altro dire, in maniera franca, come effettivamente stanno le cose e pervenire ad una conclusione che potrà sembrare di primo acchito esagerata.

In realtà, si può forse affermare che la legge speciale per la Calabria non ha avuto alcuna attuazione. Con ciò non intendo dire che non sia stato fatto nulla: dico che ciò che è stato fatto non può riferirsi all'azione esercitata in dipendenza della legge per la Calabria. Perché faccio un'affermazione che di primo acchito può sembrare esagerata? Si badi che anche l'onorevole Pastore, in questo e in altri documenti, ha sempre affermato che le somme stanziate dalla legge speciale per la Calabria, nonché quelle stanziate dalla legge sulla Cassa per il mezzogiorno (somme che dovevano avere natura complementare di fronte alle spese ordinarie che la regione ha diritto di richiedere, così come tutte le altre regioni del nostro paese), in realtà hanno avuto in massima parte una destinazione sostitutiva. È questa, ripeto, una cosa non affermata da noi, ma denunciata dall'onorevole Pastore nelle sue relazioni.

Noi non abbiamo purtroppo il conto preciso di quanto le amministrazioni ordinarie non hanno speso, appunto perché sono intervenute la Cassa per il mezzogiorno da una parte e la legge speciale per la Calabria dall'altra; e non conosciamo quindi l'ammontare preciso delle somme che si dovevano spendere ma che non sono state spese dalle dette amministrazioni ordinarie. Però, che ciò sia avvenuto, ripeto, non lo diciamo noi, « speculatori politici », ma lo afferma nella maniera più netta l'onorevole Pastore.

Del resto, anche nell'aggettivo « insodisfacente » cui fa ricorso l'onorevole Pastore e di cui ho parlato prima, è contenuta questa implicita accusa, perché l'onorevole Pastore afferma appunto che, proprio perché non v'è stato, nell'applicazione della legge per la Calabria, alcun coordinamento fra i vari enti, il risultato è stato insodisfacente. Le amministrazioni ordinarie, cioè, non hanno fatto quello che avrebbero dovuto fare, ma hanno approfittato della presenza della Cassa per il mezzogiorno e della legge speciale per la Calabria per non erogare quelle spese ordinarie cui la nostra regione aveva diritto. E se sommiamo tutte le spese che sono venute meno da parte delle amministrazioni ordinarie, forse potremo concludere che in realtà la legge speciale per la Calabria non ha svolto alcun ruolo in ciò che è stato fatto, perché quel che è stato fatto avrebbe dovuto esser fatto dalle inadempienti amministrazioni ordinarie.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

GULLO. Ed ecco perché noi denunciamo che con le somme della legge speciale si è provveduto a cose e a bisogni assolutamente estranei alla difesa del suolo: necessità e bisogni che dovevano essere sodisfatti dall'amministrazione ordinaria dello Stato e non lo sono stati. Ecco dove sono gli elementi e i dati di fatto indiscutibili, pacifici, che possono dare, come danno, il diritto a ciascuno di noi di dire che, dunque, la legge speciale non ha avuto che una ben scarsa applicazione.

Ed ora si pensa anche di proporre – perché mi pare che sia stato detto ufficialmente – la proroga della legge speciale, come se l'esperienza dei 12 anni trascorsi non avesse alcun valore. Ma, insomma, dobbiamo o no aver presente ciò che si è ottenuto con la legge speciale? Indipendentemente poi dalla considerazione generale che le leggi speciali – ed è questa una lunga esperienza, ormai secolare – non hanno mai prodotto quegli effetti e quei risultati che, con semplicistica valutazione e con semplicistico ottimismo, si pensa di poter trarre da esse. Questo è anche il parere manifestato apertamente dal ministro Pieraccini, ossia dall'autore della legge sulla programmazione. Infatti, nel discorso pronunziato al convegno tenuto dai socialisti a Napoli un anno fa, egli disse che non era opportuno ricorrere a leggi speciali, a provvedimenti particolari, che non hanno mai sortito

effetti veramente positivi. Ma, mentre un ministro fa queste affermazioni così nette e precise, un altro dice di avere il proposito di proporre la proroga della legge speciale. Io vorrei pregare l'onorevole sottosegretario, se non l'ha letto, di leggere nel testo stenografico il discorso del ministro Pieraccini sulla rivista del partito socialista *Mondo operaio*, la quale ha pubblicato un numero unico con il resoconto di tutto il congresso napoletano.

Quindi, l'esperienza – ripeto – non solo del dodicennio in cui ha spiegato i suoi effetti la legge speciale per la Calabria, ma anche la lunga esperienza che si è avuta attraverso tutte le leggi speciali e tutti i provvedimenti particolari non conterebbero nulla. In realtà, il Mezzogiorno in generale, la Calabria in particolare, aspettano altri provvedimenti e altre misure per sanare o avviare per lo meno a soluzione i loro molteplici e così vitali problemi. Vi è una grave responsabilità che pesa sulla classe dirigente nazionale, e anche e più sulla classe dirigente locale. L'ignavia della classe dirigente meridionale è un fatto che si è trascinato attraverso i decenni dal giorno della unità nazionale. La classe dirigente meridionale non ha saputo far altro che mettersi al servizio della classe industriale settentrionale, subordinando i grandi interessi collettivi della regione agli interessi particolari dei capitalisti del nord.

Io, quando sento i liberali inneggiare alla iniziativa privata, penso sempre, signor Presidente, all'iniziativa privata nell'Italia meridionale. Chi ha mai, durante i cento anni che ci separano dall'unificazione, turbato l'iniziativa personale della classe dirigente del Mezzogiorno d'Italia? Nessuno si è mai sognato di ostacolarla; nessuno si è mai sognato di porre di fronte all'iniziativa privata, che avrebbe dovuto esplicare la classe dirigente del Mezzogiorno, ostacoli di alcun genere. Ma che cosa si è avuto nel mezzogiorno d'Italia da questa iniziativa privata che ora, secondo i rappresentanti liberali, noi dovremmo lasciare libera nel suo corso, guardandoci bene dal far intervenire i pubblici poteri?

Questa ignavia della classe dirigente del Mezzogiorno, oltre che condannevole per se stessa, lo è anche per gli effetti che ha avuto nei riguardi di tutta la popolazione meridionale. Forse ora il fenomeno non ha più le proporzioni inquietanti di una volta, ma quanti di noi hanno familiarità con la storia del Mezzogiorno sanno che, specialmente in una certa epoca, era addirittura – lasciatemi passare la parola – di moda gridare contro l'ignavia dei meridionali, contro la mancanza assoluta di ogni iniziativa nel popolo meridionale. Questo popolo meridionale, il quale, costretto ad emigrare, ha saputo, pur ignorante com'è, pur analfabeta com'è, dimostrare in terre straniere, di diversa lingua, di diversi costumi, di diverse tradizioni, quanto grande fosse la sua capacità lavorativa, quanto grande fosse il suo spirito di iniziativa.

Questa opinione, che coinvolgeva in una condanna tutto il popolo meridionale, era in realtà dovuta appunto all'ignavia della classe dirigente del Mezzogiorno. Ignavia, si badi, che non è da riferire a un fenomeno individuale. Riflettendo ancora una volta su questi problemi, mi vien fatto di pensare al detto di Gesù, secondo cui è più facile ad un cammello passare per la cruna di un ago che ad un ricco entrare nel regno dei cieli. Quando Cristo diceva queste cose, evidentemente non faceva e non poteva fare una considerazione di natura personale, nel senso di affermare che fra i ricchi non potesse esservi persona capace di una fede vera, sincera, tale insomma da assicurare a chi la professasse il regno dei cieli. Non è possibile che Cristo avesse questa singolare opinione della coscienza degli uomini, sia pure dei ricchi. Gesù viceversa diceva in altri termini che non sono le persone che non possono sperare di entrare nel regno dei cieli, ma è la classe cui esse appartengono che rende più difficile l'acquisizione del regno dei cieli.

L'ignavia della classe dirigente del mezzogiorno d'Italia è un fenomeno classista e non individuale: quando assume quegli atteggiamenti, quando accetta una condizione di immobilismo che finisce per spegnere tutte le sorgenti di vita nel Mezzogiorno, questa classe lo fa perché asservita agli interessi di altre più potenti classi.

Che cosa si è fatto di fronte a ciò? Quali provvedimenti seri sono stati presi perché questa situazione sociale così inquietante avesse alfine termine e si facesse luogo alla rigenerazione del mezzogiorno d'Italia? Purtroppo si è fatto soltanto quanto è bastato per indurre il vero popolo calabrese ad abbandonare la propria terra e a cercare altrove quel lavoro e quel pane che in patria gli vengono negati. L'attuale emigrazione, di proporzioni così vaste, che ieri l'onorevole Buffone diceva essere un fenomeno ordinarissimo del Mezzogiorno...

MICELI. Una vocazione addirittura!

GULLO. ...è diversa, come vedremo, dalla emigrazione della fine del secolo scorso e dei primi anni di questo secolo, pur essendo que-

sta imponente anch'essa e prodotta da condizioni sociali simili a quelle stesse di oggi. Condizioni che rimontano all'inizio della vita nazionale. Dapprima la triste situazione sociale del mezzogiorno d'Italia diede luogo ad un fenomeno ancor più inquietante, il brigantaggio, che era appunto una forma di ribellione contro uno stato di miseria da cui il popolo non riusciva a venir fuori, nonostante la conseguita unità nazionale. Ma quando, con metodi che la storia bolla addirittura di infamia, con una repressione spaventosa si pose infine termine al brigantaggio, il popolo trovò la sua valvola di sicurezza nell'emigrazione. La emigrazione della fine del secolo scorso e dei primi anni di quello corrente, però, non spopolò le campagne, cioè non ebbe gli effetti che ha avuto invece l'attuale grande emigrazione, questo vero esodo che fa il deserto nel mezzogiorno d'Italia. La precedente emigrazione non spopolò le campagne, forse anche perché allora la percentuale della popolazione addetta all'attività agricola era molto più elevata che non fosse ora. D'accordo. Certo, però, è che il dato obiettivo è questo: che allora l'emigrazione non ebbe come effetto l'abbandono delle campagne.

MICELI. Bisogna dire anzi che coloro i quali ritornavano acquistavano la terra.

GULLO. Onorevole Miceli, ella mi ricorda giustamente che quasi tutti gli emigranti della fine del secolo scorso andavano all'estero per tre, quattro, cinque anni a lavorare e poi quasi tutti tornavano con quel gruzzolo necessario per acquistare una piccola casa ed un piccolo campo, tanto era ancora l'attaccamento alla propria terra.

Che cosa ha fatto invece – e veniamo così alla vera sostanza, all'oggetto specifico di questa discussione – la legge speciale per cercare di arrestare questo flusso migratorio? Cosa necessaria, badate, perché il fatto emigrazione è legato alla difesa del suolo più di quanto si immagini.

Onorevoli colleghi, non c'è bonifica montana o valliva se non c'è la presenza dell'uomo. Tale considerazione mi richiama alla mente ciò che rappresenta, o meglio rappresentava, perché adesso la guerra ha assunto un carattere totalmente diverso, fino a poco tempo addietro la fanteria tra le varie armi che partecipavano alla guerra. I bombardamenti certo erano paurosi e quelli aerei ancora di più, si poteva sottoporre una terra da conquistare ad attacchi formidabili, ma se poi non andava la fanteria a prendere materialmente possesso delle terre per cui si combatteva, non si poteva dire che la conquista era avvenuta. Così è per la bonifica. È inutile farsi illusioni: il protagonista di ogni bonifica, montana o valliva che sia, è l'uomo. Se voi non avete l'uomo presente con la sua attività, con la sua energia, con la sua capacità lavorativa, non avete l'elemento principale per un risultato positivo.

Ecco perché dicevo che l'emigrazione è legata alla difesa del suolo più di quanto si immagini. Ebbene che cosa si è fatto in questo senso con la legge speciale? Chiediamolo perché dobbiamo chiederlo. Si è fatto proprio l'opposto, e ciò non soltanto per lo specifico atteggiamento assunto dalla classe dirigente e quindi dal Governo del nostro paese di fronte alla legge speciale per la Calabria. La dolorosa realtà è che è stata sempre una caratteristica della politica seguita nei confronti del Mezzogiorno, la cura di invogliare i meridionali ad emigrare. Questo è l'atteggiamento sempre assunto, specialmente dalla democrazia cristiana. Ognuno di noi ricorda il famoso discorso che fece sull'altipiano silano l'onorevole De Gasperi quando incitava le nostre popolazioni, che hanno ancora – come ricordava ieri il collega onorevole Poerio – il 25 per cento di analfabeti, a studiare le lingue perché altro destino non ha il popolo meridionale se non quello dell'emigrazione e quindi dell'abbandono delle campagne.

La legge speciale ha seguito questa scia: non solo non ha fatto nulla per contrastare l'inquietante e così dannoso fenomeno, ma ha fatto l'opposto, ha cercato cioè di facilitare la via all'emigrazione, all'abbandono delle campagne, a rendere così materialmente molto più difficile ogni vera bonifica montana o valliva.

Ma v'è qualche cosa nella relazione clandestina dell'onorevole Pastore che rende ancora più pensosi. Ricordava poco fa l'amico e compagno onorevole Messinetti quanto il ministro Pastore scrive in questa relazione a proposito della mancata iniziativa privata. Leggo:

« L'unico settore nel quale l'azione programmata è stata abbandonata è stato quello della sistemazione idraulico-agraria da parte dei privati. Malgrado gli elevati contributi predisposti » (ingenuità della legge? Non so se possa ravvisarsi, perché è veramente inconcepibile che, di fronte ad una situazione sociale quale è quella che cade sotto i nostri sensi, soltanto il Governo sia cieco. Quindi io voglio ammettere ora, solo per comodità di discussione, una ingenuità che molto probabilmente non c'è stata nell'affidamento ai privati di quei 200 mila ettari) « l'azione dei privati » (quella ini-

ziativa privata di cui i liberali parlano) « è infatti venuta a mancare interamente e quando ad essa si è sostituita l'azione pubblica analoghe ed anche maggiori resistenze sono insorte per la manutenzione di quanto era stato eseguito, tanto » (ecco la conclusione che ne trae Pastore) « da sconsigliare il proseguimento dell'attività stessa ». Di fronte a tanta ignavia, di fronte a tanto disprezzo per gli interessi collettivi da parte di una classe che non fa nulla, nemmeno quando riceve il beneficio di contributi vistosi, che non solo non esegue le opere cui sarebbe tenuta ma non ne vuole nemmeno curare la manutenzione quando esse sono eseguite da altri, i poteri pubblici, attraverso i loro legittimi rappresentanti, non hanno altro da fare che sconsigliare il proseguimento dell'attività stessa: nessun'altra sanzione contro tanta ignavia ! E si tratta della bonifica di 200 mila ettari, mi pare la quinta parte del terreno da bonificare. La classe dirigente non ne vuole sapere ? L'onorevole Pastore si vede costretto a consigliare nella sua relazione clandestina di abbandonare il proseguimento di ogni attività anche da parte dei pubblici poteri: lo Stato si dichiara senz'altro inerme contro una classe dirigente che non intende far nulla di quanto sarebbe obbligata a fare.

Questo l'atteggiamento dei pubblici poteri di fronte alla classe dirigente. Vediamo un po' l'atteggiamento degli stessi pubblici poteri di fronte ai contadini. Scrive l'onorevole ministro Pastore sempre in quel documento che, per quanto clandestino, è la sua relazione ufficiale: « Un organico intervento per una politica di assistenza all'emigrazione » (non si ammette che l'emigrazione possa ridursi o finire, no: si pensa soltanto ad una politica di assistenza all'emigrazione) « dovrebbe considerare » (ascolti, signor Presidente) « la liquidazione alle migliori condizioni delle consistenze patrimoniali che gli emigrati lasciano nei luoghi di origine. L'assolvimento di tale compito potrebbe realizzarsi attraverso l'acquisto da parte dello Stato o di un organo delegato dei terreni resi liberi in tal modo ». Questo è veramente il colmo dell'ingiustizia, e – badate – dell'ingiustizia intesa nel senso più elementare, più semplice e lineare della parola ! Ma come: di fronte ai ricchi, i quali, mancando ad ogni civico dovere, venendo meno ad obblighi precisi segnati nella legge, mantengono quella condotta passiva con cui cagionano danni ingenti a tutta la popolazione, in quanto lasciano da bonificare 200 mila ettari, nonostante che lo Stato offra loro contributi ingenti, voi dite: se non vogliono far niente, che cosa ci possiamo fare ? Lasciamo da parte ogni intervento e non ne parliamo più: che godano in pace l'ozio a cui essi vogliono dedicare la loro esistenza. Di fronte, invece, ai contadini che abbandonano la loro terra non perché si rifiutino ad un lavoro – perché anzi vanno in paese straniero a fare un lavoro molto più duro di quello che farebbero nella loro terra se ne avessero la possibilità – che vanno fuori fra gente estranea, abbandonando le famiglie, i luoghi dove sono i loro figli e i loro morti, e quindi si allontanano per necessità dal loro pezzo di terra, di fronte a costoro la relazione ufficiale, per quanto candestina, propone che si provveda all'esproprio di questo pezzo di terra ! Quell'esproprio, cioè, a cui non si accenna neppure lontanamente nei confronti dei ricchi i quali non assolvono l'obbligo loro, viene fuori immediato, è senz'altro indicato allorché si tratta di colpire contadini che si sono allontanati dal loro pezzo di terra non certo perché volessero abbandonarlo, ma perché costretti da un'ingiusta necessità.

Ebbene, di fronte a questo quadro si pensa sul serio (lo diceva – pare impossibile – ieri l'onorevole Buffone) che nella nostra terra vi sia gente che, chiamata a lavorare nel proprio paese, si rifiuta perché ha piacere di andare a morire in Svizzera – come è accaduto nel tragico infortunio sul lavoro dell'anno scorso: e i morti erano quasi tutti del Mezzogiorno – o nel Belgio, dove simili tragedie hanno ucciso tanti nostri corregionali ?

Ma, secondo l'onorevole Buffone, la Calabria è fatta di gente che potrebbe agevolmente trovare lavoro nelle nostre terre e che invece preferisce andare lontano, evidentemente, ad oziare, se è vero che, volendo, troverebbe possibilità di lavoro nel proprio paese.

BUFFONE. Mi riferivo alle fasce sindacali che consentono una retribuzione più alta al nord. Ella sa che conosco quanto lei e più di lei la situazione calabrese, perché io ci vivo sempre.

GULLO. Caro onorevole Buffone, quello che ella ha detto ieri – glielo dico sinceramente e con la massima franchezza – mi ha colpito perché, me lo lasci dire, è ben strano che ella indugi su questo elemento così marginale come può essere il risultato delle fasce sindacali e perda di vista invece il vero e sostanziale problema, costituito da queste centinaia di migliaia di nostri corregionali, di nostri compaesani, che abbandonano la nostra regione. Il mio paese è vicino a quello di cui ella è sindaco, e so pertanto che questo è il fatto essenziale, questo è il problema centrale su cui ella doveva fermare l'attenzione e non parlare

di fasce sindacali ! E questo problema centrale non può essere offuscato nei suoi profili e nei suoi contorni da una questione così marginale come quella cui ella si riferiva.

In un documento venuto fuori per opera del comitato consultivo regionale che dovrebbe cooperare e collaborare al progetto governativo di programmazione, è contenuta la seguente affermazione: « La richiesta del rilancio della legge speciale si giustifica con il fatto che i problemi del riassetto idraulico, del proseguimento dell'opera di conservazione del suolo e ancor più il problema dell'accumulazione e utilizzazione a tutti i fini delle acque, non trovano nel piano di coordinamento concrete possibilità di essere risolte. La dimensione di tali esigenze essenziali per garantire uno sviluppo economico della regione è tale che non può trovare nell'azione ordinaria, così come oggi è concepita, sufficiente copertura ».

Quindi, secondo il comitato regionale, la vera soluzione si troverebbe nella legge speciale e non nell'azione delle amministrazioni ordinarie. Intendiamoci bene: che il comitato calabrese mostri di avere un'opinione tutt'altro che alta dell'azione ordinaria, può, così facendo, dire cosa per cui si può convenire, perchè, purtroppo, l'azione ordinaria, come è risultato ed è pacificamente riconosciuto, è venuta assolutamente meno, ma è venuta meno anche perchè c'è stata la legge speciale, la quale, quindi, è colpevole non solo di non aver fatto essa quasi nulla, ma di avere anche indotto le amministrazioni ordinarie dello Stato a venir meno ai loro precisi obblighi e doveri. Ma, nonostante ciò, il comitato regionale calabrese trova giusto spezzare una lancia per auspicare il rilancio della legge speciale per la Calabria. L'esperienza dodecennale per il comitato non conta perfettamente nulla. E, ripeto, dice ciò quando anche il ministro della programmazione, onorevole Pieraccini, ha pubblicamente e solennemente detto che di leggi speciali è bene che non si parli più perchè le leggi speciali non danno alcuna garanzia di affrontare positivamente i problemi che bisogna risolvere.

È invece vero, d'altra parte, che il comitato consultivo non dice alcuna parola circa i veri e assillanti problemi della regione calabrese e circa, quindi, le vere soluzioni cui i problemi stessi dovrebbero essere avviati. E questo mostra anche quanto sia addirittura pericoloso far capo a questi voluti comitati consultivi, i quali non hanno carattere rappresentativo in quanto sono nominati dall'alto, e che, ciononostante, danno pareri a nome della regione che essi non rappresentano. Ciò ci induce ancora una volta a considerare quanto sia necessario, nell'opera preparatoria che concerne la programmazione, aver presenti i veri enti locali che sono emanazione diretta della regione, e che quindi possono prospettare i problemi della regione in maniera autorevole, rispecchiando la volontà dei rappresentanti più che non possa presumere di fare l'azione espletata da questi comitati regionali consultivi.

Ritengo di avere così indicato la via che, secondo me, bisogna percorrere perché i problemi, gli antichi e gravi problemi della mia regione, trovino alfine una loro soluzione. Essi non hanno bisogno di legge speciali. È troppo dura l'esperienza che noi abbiamo fatto di tali leggi perché possiamo e dobbiamo auspicarne ancora una nuova edizione ! Noi vogliamo invece che i nostri problemi siamo trattati, esaminati, risolti in sede nazionale; anche per un altro fatto, anzi soprattutto per questo fatto: i problemi del Mezzogiorno non sono regionali, sono nazionali. Lo spezzettamento che si ha attraverso le leggi speciali, sta alla base dell'azione negativa che queste poi esplicano appunto perché si perde di vista la vera meta, che dovrebbe invece essere sempre presente al nostro sguardo: non vi sono problemi regionali, specialmente nel mezzogiorno d'Italia, che non siano problemi nazionali. Essi sono tutti legati a situazioni che devono essere affrontate in sede nazionale. Soltanto così noi potremo ottenere la risoluzione dei problemi locali.

Ecco perché noi diciamo che, soltanto attraverso una programmazione veramente democratica, che tenga presenti in una larga visione unitaria i vari bisogni, le varie necessità della nazione, e quindi i bisogni e le necessità del mezzogiorno d'Italia e della Calabria di cui ora discutiamo, soltanto con una programmazione simile si può sperare di avere tutti i mezzi e gli elementi necessari e sufficienti perché i problemi possano essere affrontati e una buona volta risolti. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Comunico che, dovendosi procedere alla sostituzione del deputato Mario Alicata, la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna – a' termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati – ha accertato che il candidato Ermanno Benocci segue immediatamente l'ultimo degli eletti

nella lista n. 1 (partito comunista italiano) per il collegio XVI (Siena).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Ermanno Benocci deputato per il collegio XVI (Siena).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Convalida di due deputati.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

collegio XXII (Napoli-Caserta): Ferdinando D'Ambrosio;

collegio XV (Pisa-Livorno-Lucca-Massa Carrara): Vittorio Galluzzi.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zugno. Ne ha facoltà.

ZUGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, questo dibattito veramente interessante per la competenza e la passione degli oratori intervenuti, anche perchè generalmente calabresi, ha dimostrato però come si sia voluto non tanto discutere la proroga dell'addizionale, quanto anticipare un discorso che dovrà essere fatto sulla Calabria, che proprio il Governo, il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno vuole fare alla luce di una esperienza dodecennale e nella prospettiva, come giustamente chiedeva poco fa l'onorevole Gullo, di un coordinamento della legge speciale per la Calabria che deve continuare (ed è il Governo a proporlo), con il programma generale di sviluppo.

Il provvedimento all'esame, per ragioni soprattutto tecniche, per poter cioè tempestivamente iscrivere a ruolo come per il passato l'addizionale, ha però una sua autonomia e deve essere distintamente esaminato ed approvato. Avrebbe dovuto quindi trovare in Commissione, data l'urgenza dei tempi, una rapida approvazione. Non si tratta infatti di un aggravio fiscale ma di una temporanea proroga di una addizionale vigente già da dodici anni circa.

Ma, proprio per questo, l'opposizione specialmente comunista ha pretestuosamente voluto ritardarne l'approvazione. Poiché se veramente avesse voluto, il gruppo comunista, impegni ed aiuti per un avviamento economico e sociale della Calabria, avrebbe potuto e dovuto discutere nel modo più ampio possibile in Commissione, dove nessuna norma prescrive limitazioni di dibattito. D'altronde, proprio in Commissione, sia i nostri colleghi sia il Governo stesso hanno dimostrato la necessità e l'urgenza del provvedimento ma anche la volontà politica...

POERIO. Ma chi? L'onorevole Foderaro che è scappato?

ZUGNO. Adesso glielo dico, onorevole Poerio.

... La volontà politica, dicevo, di un maggiore sforzo che non per il passato a favore della Calabria.

Proprio l'onorevole sottosegretario Vittorino Colombo rilevava infatti come il problema della Calabria e le provvidenze allo scopo ulteriormente necessarie dovranno essere discussi prossimamente, in occasione dell'esame della relazione riassuntiva dell'attuazione della legge n. 1777 del 1955, relazione che l'onorevole Gullo chiama clandestina ma che invece è già stata predisposta dal Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed è in via di presentazione al Parlamento. (*Interruzione del deputato Poerio*). Ed assicurava il sottosegretario Colombo che in quella occasione la stessa opposizione avrebbe dovuto constatare come il Governo abbia non solo recepito ma prevenuto ampiamente le preoccupazioni che tutti avvertiamo per le condizioni di bisogno della Calabria e che così ampiamente ed obiettivamente sono state espresse, in modo particolare dall'onorevole Buffone.

È noto infatti che nella citata relazione si afferma: « È necessaria la continuazione della legge speciale portando avanti altresì in modo sistematico e coordinato tutto quell'insieme di interventi necessari, oltre che alla difesa del suolo, a determinare un sostanziale mutamento strutturale e funzionale dell'economia della regione »; e, allo scopo, propone un intervento, in attuazione del piano di coordinamento a carico della legge speciale, di ulteriori 325 miliardi entro il 1969, oltre – ed è qui dove cadono tutte le vostre critiche le quali dicono che questi interventi straordinari sono sostitutivi di quelli ordinari – 84 miliardi da parte della Cassa per il mezzogiorno e dell'amministrazione ordinaria.

Del resto, anche per il passato sono varie le centinaia di miliardi che sono stati investiti anche in Calabria in aggiunta e cioè come am-

ministrazione ordinaria, dimostrando quindi che è veramente pretestuoso sostenere che gli interventi della legge speciale per la Calabria abbiano sostituito gli interventi a carattere ordinario.

Come si vede, i problemi della Calabria vengono affrontati oggi con maggiore razionalità e con mezzi superiori a quelli stanziati nel passato. Del resto la Calabria e tutto il Mezzogiorno ben sanno che sono stati proprio la democrazia cristiana e i governi democratici ad affrontare il problema dei loro squilibri, delle loro esigenze attraverso quella Cassa per il mezzogiorno istituita con legge n. 646 del 1950, che ha incontrato l'opposizione comunista ma che ha investito nel sud complessivamente, fino al 31 dicembre 1955, ben 1.560 miliardi, determinando altresì investimenti privati per circa 3.000 miliardi. Certo, sappiamo che i problemi non soltanto nella Calabria ma in tutta la nazione non possono trovare una immediata soluzione; ma sono avviati verso una soluzione e una realizzazione che migliorerà, nel tempo, la situazione.

Gli è che tutti e due i problemi della proroga dell'addizionale e della proroga della legge speciale rinnovata e potenziata, devono avere tempi diversi e discussioni distinte. Ad esempio, per la discussione delle provvidenze per la Calabria, l'interlocutore valido per la Calabria non è il ministro Preti, ma deve essere il ministro della Cassa per il mezzogiorno. La discussione quindi sulle provvidenze per la Calabria deve essere rinviata a quando il provvedimento relativo verrà – ed io mi auguro presto – in aula.

Né si può accettare la critica che alla Calabria non sia stato interamente destinato il gettito dell'addizionale, poiché proprio con le leggi n. 1177 del 1955 e n. 890 del 1962, si è stanziato un complessivo fondo di 254 miliardi; e lo Stato, il Governo – lo diceva giustamente anche l'onorevole Vizzini questa mattina – potrebbe essere chiamato responsabile soltanto se non avesse destinato tali somme alla Calabria. Nessuna delle opposizioni, però, può contestare che tale somma non sia stata devoluta alla Calabria, anche se le realizzazioni – per ragioni di tempi tecnici di esecuzione – sono tuttora in corso. L'onorevole Gullo rilevava poco fa che vi era un tempo abbastanza lungo, ma io ricordo le dichiarazioni fatte ieri sera dall'onorevole Buffone circa le perizie suppletive che si rendono necessarie, proprio successivamente nel tempo, per poter realizzare qualcosa di concreto a difesa del suolo, per l'irreggimentazione delle acque, ecc.

Sarebbe stato illegale, invece, se il Governo avesse destinato una somma superiore a quella fissata dalla legge, indipendentemente dal gettito dell'addizionale (chissà come si griderebbe allo scandalo da parte dei colleghi comunisti se la Corte dei conti avesse rilevato una spesa non fondata su una disposizione di legge !). Infatti, per aumentare il primitivo stanziamento di 204 miliardi di altri 50 miliardi si è dovuto ricorrere ad una nuova legge, la n. 890 del 1962. Del resto l'articolo 18 della legge n. 1177, al quinto comma, precisa, e non poteva essere diversamente, che « il provento dell'addizionale è riservato all'erario ». Quando è stata approvata quella legge, l'onorevole Capua, che oggi ha gridato tanto, era al Governo e non ha obiettato nulla; anzi egli noterà che dal 1955 al 1966 vi è stato un continuo incremento degli stanziamenti. Non è vero quindi che la sua azione abbia avuto una efficacia; è il Governo che ha svolto un'azione efficace.

Il Governo non ha quindi imbrogliato alcuno, come sosteneva l'onorevole Poerio, ma ha agito con giustizia e in piena legalità, dando a Cesare quello che è di Cesare, adempiendo completamente all'obbligo giuridico – a cui si appellava l'onorevole Gullo – contenuto nella legge n. 1177. Nessuna giustificazione possono quindi addurre nel merito le opposizioni; essere contrari a questa proroga non può che significare opposizione alla stessa attesa, all'aiuto alla Calabria. È ben noto infatti che far cessare una entrata, significa ridurre di una eguale somma la spesa; e l'insistenza a voler tenere strettamente correlata la legge dell'entrata, l'addizionale istituita nel 1955, con le provvidenze per la Calabria, nasconde il desiderio di creare, quanto meno, difficoltà alla continuazione delle provvidenze stesse. E lo dimostra del resto il recente discorso dell'onorevole Gullo che ha manifestato scetticismo verso le leggi speciali in genere e quindi anche verso le provvidenze straordinarie disposte con la legge per la Calabria.

Né va ignorato il requisito fondamentale dell'unità del bilancio, in base al quale l'unica contrapposizione possibile è quella tra l'entrata nella sua consistenza globale ed il complesso delle spese.

I comunisti si sono infatti contraddetti tra di loro perché, alle affermazioni dell'onorevole Poerio che sosteneva che il Governo « prorogando l'addizionale doveva sentire l'esigenza di prorogare la legge n. 1177 », rispondeva l'onorevole Raffaelli sostenendo che è illogica una politica di coperture settoriali e, in nome della globalità del piano, chiedeva addirittura

la soppressione di tutte le addizionali e quindi anche di quella per la Calabria, implicitamente riconoscendo che una cosa è l'addizionale in oggetto e ben altra è distinta è la proroga delle provvidenze per la Calabria.

Né è l'unica delle contraddizioni dei comunisti perché, mentre in recenti dibattiti essi chiedevano che si provvedesse a nuove entrate con imposte dirette, qui sostengono l'abolizione di una imposta diretta che ben si adegua alla progressività del nostro sistema fiscale proprio nel settore dove è maggiormente progressivo, come l'imposta di ricchezza mobile e l'imposta complementare che, è ben noto, arriva all'aliquota del 65 per cento con una esenzione di minimi fino a 950 mila lire. E la contraddizione e comunque la pretestuosità comunista si manifestano maggiormente se si considera che questo provvedimento non altera la pressione fiscale; mantiene veramente (naturalmente fino a quando non entreranno in vigore i provvedimenti straordinari per le alluvioni) quella tregua fiscale alla quale facevano riferimento gli stessi comunisti nei recenti provvedimenti sull'energia elettrica e sulle acque minerali, e viene poi in un momento in cui purtroppo – per le gravi esigenze create dalla recente alluvione – si è costretti a ricorrere ad altre entrate tributarie.

D'altronde, il nostro sistema tributario prevede diverse addizionali: 1) l'addizionale ECA del 1937 di 5 centesimi per ogni lira di imposta; 2) l'addizionale di altri 5 centesimi istituita nel 1961 con legge n. 1346 e riservata all'erario; 3) l'addizionale di 5 centesimi istituita con legge n. 1177 nel 1955 in occasione delle provvidenze speciali deliberate per la Calabria; 4) l'addizionale del 10 per cento sull'imposta complementare istituita nel 1964 per il periodo 1965-1967; ed infine la recente addizionale di 10 centesimi disposta per fronteggiare gli effetti della alluvione.

Ora, le entrate relative alle addizionali suindicate ammontano a circa 500 miliardi che nessuno può a cuor leggero, come ha detto l'onorevole Raffaelli, propone di abolire senza tener conto, da un lato, che l'addizionale è lo strumento più idoneo – con i suoi caratteri di certezza per il contribuente, di comodità e di minimo costo – per provvedere ad urgenti necessità senza alterare la struttura del sistema, anzi rafforzandone la progressività, e dall'altro lato, senza dire quali spese si dovrebbero in conseguenza ridurre od eliminare dal momento che sono acquisite integralmente e indistintamente all'erario.

Ed è qui che, senza diminuire lo sforzo di solidarietà per la Calabria, anzi proprio per creare la condizioni per il più massiccio intervento da definirsi in sede opportuna, occorre avere ben presente la situazione dell'intero bilancio dello Stato. Situazione, del resto, ben nota a tutti i colleghi e a tutta l'opinione pubblica che ben conosce il grave fenomeno della rigidità delle spese pubbliche per le quali cioè lo Stato non ha margine di discrezionalità. Le spese correnti assorbono infatti ormai il 99 per cento delle entrate tributarie ed ogni ritocco alle addizionali vigenti significherebbe portare le spese correnti ad un livello superiore alle complessive entrate tributarie con tutte le conseguenze finanziarie e psicologiche che è facile immaginare. Ecco perché meraviglia la proposta dei liberali (i quali a parole si dicono così sensibili ai problemi dell'equilibrio del bilancio) di un rinvio di quest'addizionale per esaminarla con i provvedimenti relativi all'alluvione, quando è risaputo che proprio l'alluvione ha creato maggiori condizioni di bisogno per il bilancio dello Stato.

Quindi, anche a questo scopo, il provvedimento deve essere rapidamente approvato. Certo, le addizionali determinate nel tempo da circostanze ed eventi eccezionali non possono avere durata indefinita, ma la loro abolizione è possibile soltanto in occasione di riforme o di profonde revisioni di tutto il sistema tributario. Ed è noto che proprio il programma governativo e il programma di sviluppo prevedono la soppressione delle imposte sui terreni, sui fabbricati, sulla ricchezza mobile e sui redditi agrari e conseguentemente di tutte le relative addizionali comunque denominate e da qualsiasi parte percepite, nonché la sostituzione di esse con una imposta personale progressiva sul reddito complessivo.

Certo, stiamo veramente attraversando un momento delicato, proprio e soprattutto per la spesa pubblica statale e parastatale e degli enti locali; e l'invito all'austerità fatto in quest'aula e diverse volte ripetuto dal Presidente del Consiglio è certamente tempestivo e generale, rivolto ai singoli come agli enti pubblici e privati, ma è indubbio che l'esempio deve venire dall'ente pubblico, dallo Stato, con la razionalizzazione della spesa, ma nel contempo evitando di superare nella spesa corrente la barriera delle entrate tributarie.

La prima garanzia di particolari e reali interventi nelle zone dei settori di maggior bisogno, e quindi di realizzazioni delle finalità del programma di sviluppo, è una con-

dizione di equilibrio e di stabilità del bilancio dello Stato: la volontà, poi, di aiuto alla Calabria in modo particolare, troverà una concreta realizzazione sulla base di quei principî di solidarietà che particolarmente la democrazia cristiana ha dimostrato di volere e di applicare nella vita economica e sociale del paese e che trovano nella programmazione il massimo impegno e la più solenne affermazione. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non vi meravigli se un uomo di destra, quale io sono, dichiara di condividere, punto per punto, tutto ciò che in quest'aula ha affermato ieri l'onorevole Poerio, di parte comunista, in merito alla grave ingiustizia consumata a danno della Calabria.

Onorevoli colleghi, qui si « arzigogola » troppo su quelle che sono le leggi e sulla loro applicazione contabile, quando invece qui siamo in presenza di un fatto morale gravissimo. La legge che oggi si intende prorogare – la legge n. 1177 – fu istituita imponendo un sovraccarico del 5 per cento alle varie imposte e sovrimposte, al solo scopo di devolverne il ricavato a beneficio della Calabria, la regione più povera d'Italia. I vari governi che si sono succeduti hanno invece devoluto a favore della Calabria solo una parte di ciò che si è ricavato dalla sovrimposta in questione, mentre una parte cospicua è stata incamerata dall'erario.

Ecco la immoralità della condotta del Governo, da cui non può salvarlo alcuna dialettica interpretativa di una legge con la quale, mentre si è chiesto al contribuente italiano un sacrificio per venire incontro ad una regione già povera di per se stessa, colpita da calamità naturali, non ci si è fatto scrupolo di violarla, stornando a favore dell'erario gran parte del ricavato avente carattere straordinario a scopo di solidarietà nazionale in favore della Calabria.

Per convincersi di questa inaudita violazione, basta leggere tre periodi della relazione Foderaro, deputato calabrese, il quale così scrive: « La legge 26 novembre 1955, n. 1177, prevede la istituzione di una addizionale *pro* Calabria per coprire un piano di spesa di 204 miliardi, portati a 254 miliardi con una successiva modifica. La cifra di cui sopra avrebbe dovuto essere reperita in dodici esercizi finanziari. Essa, invece, è stata raggiunta molto prima e, al 30 novembre 1963, il gettito ha raggiunto circa 343 miliardi, lasciando prevedere che al 30 giugno 1967 (data di scadenza della legge predetta) si potranno raggiungere e superare i 500 miliardi. Coperta la cifra di 254 miliardi, l'eccedenza del gettito dell'addizionale *pro* Calabria è stato destinato per normali stanziamenti di bilancio, anche se il contribuente italiano sa che continua a versare un'aliquota addizionale *pro* Calabria ».

Cosa avrebbe dovuto fare il Governo? Due cose poteva fare, se avesse voluto agire onestamente e nella dirittura morale che abbiamo il diritto di esigere da coloro che amministrano la cosa pubblica: proporre l'interruzione della imposta straordinaria *pro* Calabria, quando è stata raggiunta la cifra indispensabile per far fronte alle necessità di quella regione; oppure, siccome i 254 miliardi erogati per tali necessità non erano sufficienti, come è stato dimostrato, continuare a spendere il rimanente del gettito dell'addizionale in favore della Calabria. Il Governo ha fatto diversamente: ha speso 254 miliardi per la Calabria e ha incamerato e continua ad incamerare il cospicuo rimanente. Lo dice lo stesso relatore per la maggioranza il quale afferma tranquillamente nella sua relazione: « Con la legge 26 novembre 1955, n. 1177, venne istituita una addizionale di cinque centesimi per ogni lira di imposte ordinarie, sovrimposte e contributi erariali, comunali e provinciali rinnovabili per ruoli esattoriali negli esercizi dal 1955-56 al 1966-67, il cui provento, riservato a favore dell'erario... ». No, onorevole relatore, non a favore dell'erario doveva andare l'addizionale, ma a favore della Calabria! Ecco il punto. La legge nacque infatti per la Calabria, non per l'erario, il quale, arbitrariamente, si è locupletato di denari non suoi, in violazione dello spirito e della lettera della legge n. 1177. I Governi che si sono succeduti hanno mancato all'adempimento di questa promessa fatta con una legge, e perciò non meritano alcuna fiducia, né alcuna stima! Volete sapere cosa fa il Governo? Spreca il denaro dello Stato in altre cose molto meno importanti della Calabria. Potrei fare una lunga casistica di questi sprechi, ma mi limito a citarne due: con la legge 10 settembre 1964, n. 789, si sono regalati, a fondo perduto, ben 125 miliardi all'ENI, cioè ad un'industria che dovrebbe potersi mantenere da sé e che sarebbe bene privatizzare una buona volta, così come sono state privatizzate in Germania le industrie nazionalizzate ai tempi di Hitler. Con altra legge del 19 settembre 1964, n. 790, si sono regalati altri 125 miliardi all'IRI, altro

vampiro che succhia avidamente i soldi dello Stato a getto continuo e che sarebbe ora di privatizzare, realizzando alcune diecine di migliaia di miliardi in favore dell'erario. Per questi motivi noi monarchici voteremo contro il disegno di legge, convinti di essere nel giusto, e di agire in difesa dell'esausto contribuente italiano e della Calabria, tradita e abbandonata al suo destino!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Soliano. Ne ha facoltà.

SOLIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'onorevole Zugno nel suo intervento ha mosso un'accusa al gruppo comunista per essersi questo opposto alla discussione del presente provvedimento in Commissione finanze e tesoro in sede legislativa. La ragione della nostra opposizione a una siffatta discussione è stata già motivata. Essa, del resto, è estremamente semplice ed è determinata dal fatto che la Calabria non ha niente a che vedere con questo provvedimento, almeno come esso ci è stato presentato in Commissione.

Ci troviamo ancora una volta di fronte ad un provvedimento fiscale di rilevante portata, che viene presentato dal Governo in modo scorretto sia sotto il profilo tecnico, sia dal punto di vista politico. Dico questo non perché ciò rappresenti una sorpresa, ma per sottolineare un costume che non dovrebbe essere ammissibile. Ieri ci è toccato dire certe cose in ordine agli inasprimenti fiscali sui consumi delle acque gassate e dell'energia elettrica, prima ancora su altri provvedimenti fiscali, oggi sulla proposta di proroga dell'addizionale *pro* Calabria, tutti provvedimenti che nella loro sostanza e per il modo stesso come sono giustificati e sostenuti dal Governo e dalla maggioranza contrastano palesemente con tanta parte delle conclamate intenzioni scritte o verbali di riformare il sistema fiscale al più presto, in modo da semplificare le cose, in modo da renderlo più giusto per il cittadino.

In realtà, mentre della riforma si parla soltanto e ci si allontana sempre più dalle scadenze e dai modi di attuazione inizialmente previsti ed annunziati, ciò che si perpetua invece sono le vecchie linee di comodo, forse valide sotto un profilo classista di distribuzione del carico fiscale, ma non rispondenti a tutti i necessari criteri di giustizia che nel nostro paese sono stati espressamente fissati dalla Costituzione.

In pratica comunque ci si avvicina al nodo della riforma tributaria, che pur dovrà venire un giorno o l'altro, seguendo due strade ben precise: 1) lasciare inalterato il complesso delle evasioni, dei privilegi, delle esenzioni e, ancor più, ampliare questo scandaloso stato di fatto del sistema tributario italiano; 2) operare sul regime impositivo attuale con il gioco delle aliquote, operato con maggiorazioni o addizionali, senza cercare di correggerne i difetti. In definitiva, si tende a peggiorare uno stato di fatto che, nelle intenzioni del Governo, non potrà non essere recepito, tale e quale sarà, dalla riforma nel momento in cui si passerà alla sua attuazione.

È stato detto e scritto in forma inequivocabile (e l'ha qui ripetuto anche l'onorevole Zugno, dando una stranissima interpretazione della visione della riforma tributaria), tanto per rimanere nel campo dell'imposizione diretta, che l'ipotizzata imposta unica personale sul reddito globale dovrebbe avere un tasso totale risultante dal computo di tutti i tributi e di tutte le addizionali che verrebbero sostituiti.

Nel programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-1970 a pagina 129, sotto la voce « imposte dirette », si legge: « Nel prossimo quinquennio potranno essere adottati, in conformità allo schema di riforma dianzi delineato, i seguenti provvedimenti: *a*) incorporazione nell'imposta personale sul reddito complessivo, con opportuni adattamenti, dell'imposta di famiglia, delle attuali cedolari (terreni, fabbricati, redditi agrari e ricchezza mobile) e di tutte le imposte addizionali comunque denominate e da qualsiasi ente percepite », ecc. Tralascio il resto che non interessa in questa circostanza.

Appare quindi ovvio, onorevole ministro, che prorogare l'addizionale *pro* Calabria significa allo stato delle cose, così come il Governo propone, non solo rinnovare per altri cinque anni e sei mesi una maggiorazione di un tasso fiscale, ma soprattutto creare nuove situazioni che consentono di trasformare una imposizione che appare limitata nel tempo in una imposizione perpetua. La vera sostanza del provvedimento al nostro esame è questa: trasformare questa addizionale, farla recepire nel quadro della riforma perché diventi un'imposta perpetua da pagarsi dal contribuente italiano.

Il Governo con il suo disegno di legge si propone – ed il Parlamento lo renderà possibile se l'approverà – di trasformare un'imposizione straordinaria, eccezionale, limitata ad un preciso originario scopo, quello di aiutare la Calabria, in un'imposta da pagare sempre dai contribuenti. A maggiore dimostrazione di

questa sostanziale intenzione governativa giova riprendere i precedenti di questa addizionale, la tecnica usata nella presentazione del provvedimento, il paragone con altre iniziative governative più vecchie di questa che continuano, al contrario, a dormire non certo i sonni del giusto.

Con l'entrata in vigore della legge 26 novembre 1955, n. 1177, concernente provvedimenti straordinari per la Calabria, si istituì un'addizionale per assicurare a tale legge i finanziamenti necessari. Questa addizionale nella misura del 5 per cento si applicò a tutte le imposte ordinarie dello Stato, del comune e della provincia, sulle sovrimposte comunali e provinciali ed ai contributi di spettanza degli enti suddetti. Il gettito procurato da tale addizionale ebbe ad espandersi contemporaneamente all'espansione dei redditi e del gettito dell'imposta forse in misura superiore al previsto, raggiungendo livelli molto forti (85 miliardi previsti per l'anno 1966) suscettibili di altre espansioni, stanti le previsioni per il futuro; comunque, un gettito rastrellato in nome della Calabria, delle sue condizioni di arretratezza, della esigenza del superamento di tali condizioni: insomma, per la Calabria. E *pro* Calabria fu la dizione attribuita da tutti a questa addizionale. Ma alla Calabria questo gettito non è andato, o per lo meno non è andato interamente. In prevalenza sono stati utilizzati per altri fini circa i due terzi della sua entrata.

Non voglio qui riprendere considerazioni che, in proposito, sono state esposte con molta efficacia dai compagni del mio gruppo, onorevoli Poerio, Messinetti e Gullo, ma sottolineare una scandalosa, colpevole distorsione dei fini di una legge, che, se da una parte ha privato la regione calabra di quell'aiuto, di quei mezzi finanziari indispensabili per risolvere i suoi numerosi problemi, dall'altra ha ingannato tutti i contribuenti italiani chiamati ad un maggiore sacrificio nel nome della Calabria ma non per essa.

Nel 1955, quando si discusse e si approvò il disegno di legge che diventò la legge 26 novembre 1955, nessuno immaginò che si raggiungessero i risultati oggetto della nostra denuncia – altrimenti i rilievi allora fatti sarebbero stati di ben altra natura e portata –, né si potevano immaginare poiché la dizione dell'articolo 18 che ora si vuol far rivivere non era tale da prestarsi ad equivoci.

Cosa recita l'articolo 18? Che alle spese previste dalla legge si provvedeva con l'istituzione di una addizionale con i modi che ho già detto e che tale addizionale doveva cessare con lo scadere della legge, cioè il 30 giugno 1967. Quindi utilizzo di tutti i proventi, e non di una parte di essi, per i fini della legge.

D'altra parte, se così non fosse, l'articolo 18 avrebbe dovuto essere formulato diversamente, avrebbe dovuto dire esplicitamente che al finanziamento si sarebbe provveduto con una parte del gettito proveniente dall'istituenda addizionale, mentre invece ciò non fu detto, e non lo fu perché non si riteneva che fosse così.

Lo stesso fatto di ancorare il periodo di applicazione dell'addizionale *pro* Calabria a quello della validità della legge recante i provvedimenti straordinari è un'altra chiara dimostrazione della validità del nostro assunto. Se nel 1955 le intenzioni fossero state di procurare essenzialmente maggiori entrate al bilancio prescindendo dalle esigenze straordinarie della Calabria per portare avanti esigenze ordinarie di bilancio, allora non solo non si sarebbe dovuto ricorrere ad una addizionale speciale, come la definì il governo del momento, ma neanche porre ad essa una scadenza fissa.

Oggi, invece, si scoprono diverse cose, due delle quali servono al relatore di maggioranza per respingere la proposta di legge Foderaro. per contestare i nostri rilievi, per sostenere la nuova imposizione che il Governo per Natale vuole regalare ai contribuenti italiani.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Non è affatto nuova: quindi non è un regalo di Natale.

SOLIANO. Andando avanti nel mio discorso le dimostrerò che è una nuova imposizione, perché l'efficacia della legge che istituì questa addizionale cessa il 30 giugno 1967.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Quindi è un regalo di luglio, non di Natale.

SOLIANO. La volete deliberare adesso perché non intendete perdere nemmeno un giorno, come dirò più avanti, pur non essendoci ragioni, e lo dimostrerò.

La prima motivazione sarebbe quella dell'unità di bilancio, la seconda quella dell'articolo 39 della legge sulla contabilità generale dello Stato, articolo che tratta delle spese e non delle opere, onorevole Laforgia. Dunque ci si preoccupa dell'unità di bilancio e di evitare imposte di scopo.

A parte il fatto che è assai discutibile la estensione dell'articolo 39 citato a questa circostanza, le preoccupazioni del relatore sono lodevoli, e quante volte sono state da noi esposte in altre occasioni! Però queste preoc-

cupazioni non devono essere postume e nemmeno devono essere usate per contrastare corrette interpretazioni della legge: devono presiedere alla formazione dei provvedimenti di legge. Ma di queste preoccupazioni voi della maggioranza non ne avete più quando si tratta di affrontare i problemi dei pubblici dipendenti o di altre categorie lavoratrici e di ridurre le entrate a causa delle esenzioni concesse. Non avete mai un'esitazione nel dire che gli inasprimenti fiscali sono per questo o quest'altro scopo! L'unità di bilancio in tali circostanze può ben essere messa in disparte. È anche questo un aspetto di quella incoerenza che contraddistingue in modo assai più generale tante vostre iniziative, specie in materia fiscale. Per cui, onorevole relatore, non scomodiamo concetti seri quando non vi è la seria volontà di rispettarli, oppure ci si serve di essi solo per contestare il richiamo al rispetto delle leggi approvate e dei fini delle leggi stesse.

In proposito, assai significativi sono i rilievi della Corte dei conti sulla gestione del bilancio 1965 e sul modo di concepire l'applicazione della legge sulla contabilità generale dello Stato.

Non vi è dubbio, quindi, che con l'articolo 18 della legge *pro* Calabria si vuole deliberare una imposizione straordinaria. Questo tipo di imposizione si può realizzare in due modi: o innalzando temporaneamente le aliquote o le tariffe dei tributi vigenti, oppure introducendo nuovi tributi. Si è scelta la prima strada; ed io non voglio entrare nel merito di essa e delle manchevolezze insite in un aggravio per spese straordinarie richieste dall'utile nazionale, aggravio che ricade sopra una parte dei contribuenti. Un precedente vi fu con l'aumento del 2 per cento dei tributi diretti nel 1908 per sopperire alle spese straordinarie provocate dal terremoto che colpì Reggio Calabria e Messina, Solo, voglio rilevare che una imposizione straordinaria deve avere una applicazione limitata nel tempo e deve cessare quando il finanziamento della spesa straordinaria sia stato completato. Altrimenti non siamo più nel campo della imposizione straordinaria. Le imposte straordinarie non sono una categoria a parte come materia, sono straordinarie solo per l'occasione per la quale furono introdotte (spese straordinarie) e per la temporaneità della loro applicazione. Purtroppo a questa corretta regola voi dimostrate di non attenervi. Vi dimostrate solleciti nell'introdurre tributi quando una esigenza straordinaria ve ne offre l'occasione, ma restii ad abolirli per un ritorno alla normalità.

E a questa normalità, giusta o ingiusta che sia, in questo momento noi siamo tornati. Non vi sono esigenze di bilancio perché il preventivo del 1967 ha recepito la scadenza della legge 26 novembre 1955 e ha adeguato sia l'entrata sia la spesa alla cessazione dell'efficacia di questo provvedimento. Non vi è proroga della legge per la Calabria né vi è un'altra legge che la sostituisca o comunque un nuovo preciso piano che consenta di vedere la proroga dell'addizionale sotto una diversa luce, più favorevole. Rimane solo una nuova imposizione che si vuole caricare sui contribuenti per fini non chiari, dal momento che non risulta il modo in cui sarà utilizzata questa nuova entrata che voi volete. Quindi questa è una nuova imposta, che va trattata come tale.

E allora alcune cose meritano di essere dette. La strada che il Governo segue, la giustificazione che adduce nel chiedere che venga approvata questa nuova imposta sono le più scorrette che si possano immaginare. Ancora una volta si abusa del nome, delle esigenze della Calabria, per introdurre un nuovo aggravio. Non si ha il coraggio di affrontare il problema nella sua realtà e allora si ricorre all'espediente della proroga dell'articolo 18 della legge per la Calabria cercando di confondere le carte in tavola: si proroga un articolo di una legge che scade il 30 giugno dell'anno prossimo. È veramente straordinario questo sistema per applicare le tasse nel nostro paese!

Questo espediente bisogna denunciarlo e contestarlo. È inammissibile lo stralcio di un articolo da tutto un contesto di una legge straordinaria che sta per scadere, il farlo rivivere avulso dal contesto che lo ha originato e giustificato, soprattutto perché siamo in materia di imposizione straordinaria. Se si vuole trasformare questa addizionale straordinaria in una aliquota ordinaria, come avverrà per le cose dette all'inizio, allora occorre dirlo chiaramente e farlo con una legge nuova e chiara, come, in sostanza, si vuol fare, usando però un espediente. Solo che, per fare ciò, non avete alcuna seria e valida argomentazione. In effetti, come giustificate questa vostra proposta? Esigenze di bilancio non ce ne sono. Il bilancio è a posto, è fatto e non ci sono esigenze di bilancio. La giustificate con il fatto che si devono fare i ruoli di riscossione delle imposte dirette entro un dato termine e perché inizialmente si disse che l'addizionale *pro* Calabria era esclusivamente riservata all'erario. Ma credete che questi siano motivi seri per istituire 90 miliardi all'anno di nuo-

ve imposte (perché a tanto ammonta l'addizionale per il 1967, mentre per il 1968 sarà di più, visto che dal 1966 al 1967 è aumentata in un solo anno di 11 miliardi)?

Insomma, visto che i contribuenti italiani hanno pagato questa addizionale per 12 anni, secondo voi possono continuare a pagarla. Perché rinunciare ad essa?

Ma che dal 1° luglio 1967 non si dovesse pagare più lo ha detto a chiare lettere la legge 26 novembre 1955. Sapevate che su queste entrate non potevate più contare in futuro e le avete tolte dal bilancio. Il solo fatto di averle pagate nel passato non è una giustificazione valida; una giustificazione può venire soltanto dall'impiego che se ne intende fare nel futuro. E nemmeno il fatto di averle assegnate all'erario può giustificare la permanenza dell'addizionale oltre i limiti della sua straordinarietà. Come non può giustificare il fatto di aver destinato nel passato la prevalente parte di questo gettito per altri scopi, fuori della precisa destinazione prevista dalle legge del 1955. Stando ai fini di quella legge, una volta raggiunto prima del previsto l'introito corrispondente alla spesa della legge, si sarebbe dovuto provvedere, come si è fatto con un'apposita legge per aumentare la spesa, a togliere l'addizionale.

Dicevo, nemmeno il fatto di averle assegnate all'erario può essere una ragione valida. Questo esclusivismo ha una sola ragione d'essere, onorevole Laforgia, ed è quella che gravando la « *pro* Calabria » anche su imposte e sovrimposte degli enti locali occorreva dire che era riservata all'erario. Fu una pura e semplice questione tecnica, un *distinguo* che non deve prestarsi a diverse interpretazioni, quali quelle che voi avanzate oggi. Bisognava dirlo che questo gettito era riservato allo Stato perché colpiva anche tributi non dello Stato. All'erario sì, ma per la Calabria, non perché ne faccia ciò che vuole, quando e come vuole. E allora ciò che voi, Governo e maggioranza, volete fare è mettere una nuova imposta. Potete mascherarla come volete, scopertamente o no, tale è e rimane il disegno di legge n. 3422: una nuova maggiore entrata di 90 miliardi annui. Ma il bilancio ha esigenze di maggiori entrate? Così come lo avete presentato, da esso non appare questa esigenza. Ma, posto che l'esigenza possa sussistere, anche se la mancata entrata dell'addizionale « *pro* Calabria » è stata coperta dal maggior gettito previsto proveniente da altre imposte e tasse, è proprio questa l'unica strada prevedibile?

A questo punto io non voglio aprire un discorso sul sistema fiscale italiano. Molte cose sono state dette e altre lo saranno al momento opportuno. Tante sono le strade aperte per dare più manovrabilità al sistema finanziario, sia operando oculatamente con le spese, sia con una giusta, progressiva, semplice imposizione fiscale.

Soltanto due cose voglio sottolineare brevemente. La prima riguarda il settore delle esenzioni e delle agevolazioni tributarie, un settore spinoso, certo, ma estremamente vasto, in gran parte ingiustificato, che occorre affrontare sol che si pensi che ciò che non è pagato da alcuni è caricato sugli altri, e che il problema è aggravato anche dal fenomeno delle evasioni. Ma se è difficile misurare le evasioni, non lo è altrettanto misurare le perdite per le esenzioni e i benefici fiscali. Esenzioni temporanee e permanenti, esenzioni nuove e vecchie il cui ricordo si perde nella notte dei tempi, a volte concesse proprio per l'aggravio risultante da eccessivi cumuli sulle aliquote d'imposta, come quello che qui si vuole perpetuare (le aliquote sono troppo forti, conteniamole con alcune agevolazioni); agevolazioni non corrispondenti ad un prevalente interesse pubblico che le possa giustificare. Esse rappresentano un'ingiustificata perdita secca per l'erario di un cospicuo volume di entrata; rappresentano un mezzo legale per sottrarsi al dovere costituzionale della contribuzione. In parte sono una vera e propria evasione fiscale legalizzata, tanto più se consideriamo che molti privilegi previsti da leggi generali sono stati estesi in virtù di soli decreti ministeriali neppure pubblicati sulla *Gazzetta ufficiale*.

Uno stato di cose, dunque, che si protrae ingiustificatamente, e che, per la sua estrema ampiezza, si risolve in pesanti aggravi per coloro che delle agevolazioni ed esenzioni non possono avvalersi: vedi fiscalizzazione degli oneri sociali, vedi esenzioni sulle concentrazioni di società, vedi IGE in aumento per le acque gassate, la maggiore imposta sull'energia elettrica, la intenzione di perpetuare l'addizionale *pro* Calabria, solo per citare alcuni provvedimenti più recenti.

La seconda questione è la grave carente situazione del personale, particolarmente sentita negli uffici periferici. La mancata copertura degli organici previsti non è un'economia, onorevoli colleghi. Non lo è se pensiamo ai miliardi di residui e di tasse in sospeso, perché manca il personale sufficiente ad espletare compiti e servizi; se pensiamo

alle cataste di denunce dei redditi non revisionate, se pensiamo ai servizi non aggiornati. E quando questo aspetto deficitario della pubblica amministrazione, del Ministero delle finanze, lo si presenta sotto il profilo della economia di bilancio, non si fa saggia e buona cosa. Deve ancora essere dimostrata questa economicità!

In definitiva, onorevoli colleghi, la proposta del Governo di mettere una nuova imposta, nel modo con cui si vuol fare, non è altro che un uso di vecchi metodi di comodo che, oltre a non innovare e a non correggere alcuna delle storture del sistema fiscale, tende ad aggravarlo e a peggiorarlo. È ancora una volta la strada più facile che si porta avanti, ma non la più giusta.

Va dunque sottolineato che il disegno di legge del Governo rappresenta puramente e semplicemente una nuova imposta, e che, allo stato delle cose, esso non è ancorato ad alcuna valida giustificazione che possa consentire un diverso modo di classificarlo. Per questo occorre respingere l'abuso che si fa della Calabria e della legge per la Calabria e dei gravi problemi della Calabria che restano ancora da risolvere, il nome della quale va dissociato dal provvedimento in discussione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'unico ordine del giorno non ancora svolto, a firma degli onorevoli Miceli, Fiumanò, Gullo, Messinetti, Picciotto, Poerio e Raffaele Terranova:

« La Camera,

premesso che l'addizionale del 5 per cento che il Governo propone di prorogare, è stata istituita dall'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177, per la copertura degli oneri derivanti dall'attuazione di interventi destinati principalmente alla difesa del suolo in Calabria;

riconosciuto che le attuali gravi condizioni di arretratezza economica e sociale della regione calabrese possono e debbono essere radicalmente modificate attuando, nel quadro di una programmazione nazionale democratica, un valido piano regionale di sviluppo elaborato e gestito in collaborazione con le rappresentanze degli enti locali, delle masse lavoratrici, delle forze produttrici, dei tecnici, e che l'attuazione di detto piano, oltre all'immediata istituzione della regione, all'autonomia efficiente degli enti locali, alla riforma delle strutture e degli ordinamenti produttivi, esige forti finanziamenti pubblici specie in direzione dell'insediamento di industrie a partecipazione statale e delle conseguenti infrastrutture;

rilevato che l'accertata situazione di grave dissesto e di pericolosa instabilità del territorio calabrese, a seguito di eventi meteorologici anche di non eccezionale entità, è causa di gravi ed ingenti danni all'economia della regione, alla sicurezza di qualsiasi insediamento abitativo e produttivo, alla vita stessa degli abitanti, e che pertanto l'attuazione del piano di sviluppo regionale e la sua efficienza sono collegate alla creazione di nuove condizioni di stabilità del territorio attraverso una coraggiosa, complessa, continuativa, diffusa politica di difesa del suolo calabrese;

ricordato che la politica di intervento statale, sinora perseguita in Calabria e più specificamente manifestatasi con l'attuazione ormai ultimata della dodecennale legge speciale 26 novembre 1955, n. 1177 – per la dispersività territoriale e settoriale, per l'irrazionalità e per la strumentalità degli interventi utilizzati in buona parte per il finanziamento di agrari e di clientele elettorali governative, per la tollerata disonestà nell'esecuzione di molte opere, per la molteplicità delle amministrazioni incaricate e cointeressate, per la pratica esclusione degli enti locali e delle organizzazioni sindacali da ogni decisione e controllo, per la sproporzionata esiguità dei finanziamenti e rispetto alle esigenze sistematorie e rispetto al gettito delle contribuzioni imposte alla collettività nazionale – non ha sostanzialmente migliorato le condizioni di instabilità del territorio ed attenuato la situazione di pericolo nella regione calabrese;

osservato come le catastrofiche conseguenze delle recenti alluvioni nell'Italia centro-settentrionale debbono rappresentare per il Governo e per i pubblici poteri un serio ammonimento sulle necessità di intervenire in modo tempestivo e massiccio per risanare zone di preoccupante dissesto come quella calabrese;

nel quadro di un organico piano di difesa del suolo di tutta la nazione da attuare con la priorità che le recenti alluvioni impongono,

impegna il Governo

a predisporre e realizzare sollecitamente per la Calabria particolari adeguati interventi per i quali, in considerazione della situazione idrogeologica e della configurazione orografica assolutamente eccezionali, oltre ad una qua-

lificata e programmata elaborazione tecnica, oltre ad una efficiente e democratica strumentazione per le decisioni ed i controlli, debbono essere riservati sufficienti e speciali finanziamenti pubblici che la pratica ha dimostrato ormai non poter essere inferiori a quelli derivanti dal gettito reale dell'addizionale imposta dall'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177 ».

L'onorevole Miceli ha facoltà di svolgerlo.

MICELI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno che presentiamo all'approvazione della Camera contiene una premessa che, secondo me, è essenziale e che dovrebbe a mio parere trovare giustificazione nella risposta dell'onorevole Preti, quella cioè che l'addizionale del 5 per cento da prorogare fa parte organica dell'articolo 18 della legge n. 1177. Detto articolo 18 afferma infatti che l'addizionale in parola « è istituita per la copertura dell'onere previsto dalla legge ». Quindi finalità della addizionale è « la copertura » mentre la modalità con la quale si realizza questa finalità è « il versamento riservato all'erario ». Occorre non confondere i due termini e non dimenticare il motivo della istituzione dell'addizionale del 5 per cento, che è quello di finanziare la difesa del suolo in Calabria, con la modalità, indicata nella legge, del versamento dell'intero gettito, non a qualsiasi istituto od ente pubblicistico o privatistico, ma all'erario dal quale saranno annualmente erogate le somme previste.

Quindi riteniamo che, come ha detto il collega Soliano, sia illegittimo per giustificare la proposta di proroga dell'addizionale far riferimento alla legge speciale e ai provvedimenti per la Calabria che (avendo esaurito la loro durata) non hanno possibilità di nuovi finanziamenti. I finanziamenti previsti dalla legge n. 1177 sono stati già versati, anche se non ancora spesi, per le finalità previste. Si vuole istituire un'altra imposta? Lo si dica chiaramente come per l'addizionale del 10 per cento di recente istituita a favore degli alluvionati.

Ma qui si dice o si fa capire che si vuole mantenere in vita, pur non essendo più possibile, la prima parte dell'articolo 18 della legge già citata devolvendo (come, quando e quanto?) il gettito della nuova addizionale alla Calabria. Ecco, onorevole Preti, onorevole sottosegretario, onorevole relatore, perché noi siamo costretti ad entrare nel merito di cosa c'è da fare e di cosa si è fatto in Calabria con la legge in via di estinzione. Non è una discussione accademica, arbitraria, un pretesto per parlare delle questioni della Calabria. Voi stessi ci dite che volete prorogare un'imposta istituita a favore della Calabria e ci fate capire espressamente (la relazione Pastore lo fa capire più sommessamente) che almeno una parte di questa imposta sarà destinata, secondo la futura legge, alla difesa del suolo calabrese, ma allora non dovete ritenere illegittimo od ultroneo che noi ci interessiamo anche dei problemi della Calabria che non sono stati risolti e di come si intendono oggi affrontare.

Tutta la discussione, eccetto l'intervento del collega Soliano, che è stato più specifico, si è basata appunto su questa giusta osservazione. Perciò anche lo svolgimento dell'ordine del giorno da noi proposto acquista questo significato non formale ma sostanziale. Quale è l'esperienza del passato e quali le esigenze per il futuro?

Per dodici anni è stata applicata la legge sulla Calabria, sono stati spesi 183 miliardi e ne sono stati impegnati 209 su 264 miliardi stanziati, compresi gli interessi maturati.

Prima osservazione: le opere sistematorie eseguite dopo dodici anni, quali sono? Evidentemente sono quelle eseguite con i 183 miliardi. Non si possono considerare come opere sistematorie le opere ancora in corso e tanto meno quelle solo « impegnate »; anzi sono opere soggette a distruzione e a danni se non si completano le altre opere. Quindi quasi alla fine dei previsti 12 anni si è investito poco più del 50 per cento in confronto alle previsioni. Qualcuno poi dice: « La legge speciale, oltre a funzioni sistematorie, ha avuto funzioni di sviluppo economico e civile, insieme alle altre leggi, legge della Cassa per il mezzogiorno e leggi ordinarie dello Stato ». A questo punto l'affermazione ha bisogno di validi sostegni. Quanti impianti industriali sono stati fatti? La produzione agricola di quanto è aumentata? ecc... Credo che a tutto questo risponda benissimo la cifra calcolata dall'onorevole Pastore a pagina 140 della sua nuova relazione. Relazione ancora clandestina perché non distribuita ai parlamentari ma che adesso è stata corretta nelle bozze, e non solo nelle forme, bensì nella sostanza, perché è stata edulcorata, alcune recise affermazioni precedenti sono state tolte, ecc. Possiamo affermare questo perché siamo in possesso dei due testi, quello vecchio e quello nuovo.

Orbene, a pagina 140 del nuovo testo della relazione Pastore, si afferma che l'emigra-

zione netta dal 1951 al 1961 dalla Calabria è stata di 394 mila unità. Cifra paurosa! Possiamo ammettere, come affermava l'onorevole Buffone, che vi è una vocazione migratoria da parte dei calabresi, cioè che i calabresi siano un specie simile alle anatre e alle rondini che, arrivato un determinato periodo dell'anno, sentono una inarrestabile spinta ad abbandonare le loro terre per raggiungerne altre? Evidentemente no: i calabresi, come tutti i cittadini del mondo, preferirebbero lavorare e vivere decentemente nel loro territorio. Se i 394 mila calabresi, in gran parte forze giovani e attive, sono emigrati, vuol dire che in Calabria, nonostante la Cassa per il mezzogiorno, i provvedimenti ordinari, le leggi speciali, le condizioni cui sopra facevo cenno non si sono create anzi si sono aggravate quelle preesistenti e la gente è stata costretta a scappare. Questa verifica globale e finale mi dispensa dal ripetere altre sconfortanti indagini sull'aumento della produzione lorda vendibile, sugli impianti industriali, sulla diminuzione degli addetti alle industrie verificatasi ultimamente nella provincia di Reggio, ecc.

Altra osservazione: condizioni generali della Calabria. Noi non siamo coloro che chiudono gli occhi di fronte alla realtà. Possiamo dire che la Calabria oggi è nelle stesse condizioni del 1946-48? Evidentemente no: si sono create diverse infrastrutture e opere di civiltà. Noi, e non solo noi, abbiamo però sempre affermato che lo sviluppo economico doveva essere tale da annullare o per lo meno ridurre lo squilibrio con l'Italia del nord. Occorre qui riconoscere che tale sviluppo è avvenuto con ritmo tale che non soltanto non si è superato questo squilibrio, ma lo si è aggravato ancor di più.

È inutile che l'onorevole Buffone, che è l'uomo dalle tendenze migratorie, diventi l'uomo « dell'affaccio dall'aeroplano ». Egli ha detto: « Volete verificare come è progredita la Calabria? Affacciatevi dall'aereo che fa il tragitto Crotone-Roma e vedrete come tutti i paesi della Calabria sono illuminati di luce vivissima » (probabilmente al *neon*). Non certo con queste visioni notturne a volo d'uccello si può giudicare del ritmo dello sviluppo economico in Calabria! Occorre rilevare, e confrontarle con quelle del nord, le cifre più indicative: quelle del reddito *pro capite*, dei consumi, del tasso di crescita della popolazione residente, ecc. Tutti questi indici segnano un ritmo di sviluppo minore di quello dell'Italia settentrionale; quindi non soltanto non si sono superati gli squilibri, ma si sono aggravati. In sostanza pertanto la politica dei governi passati e di quello presente che la vuole continuare, attraverso gli stanziamenti ordinari e in specie attraverso quelli straordinari (legge per il Mezzogiorno e leggi speciali), non ha sanato o attenuato gli squilibri, ma li ha, ripeto, aggravati.

Altra osservazione da fare è quella che riguarda gli interventi specifici per la sistemazione del suolo. Si tratta di un'osservazione di fondo che non serve per lo ieri o per l'oggi, ma, onorevole relatore e colleghi calabresi, serve per il domani, per quando cioè discuteremo più propriamente del problema degli interventi in Calabria, problema che in questo momento affrontiamo solo in modo marginale ed indiretto.

Mi meraviglio come il deputato democristiano Foderaro – presentatore di una proposta di legge apparentemente radicale, abbinata a quella governativa e con essa posta in discussione, con la quale si richiede il rilancio della legge speciale, l'estensione dei suoi nuovi compiti, ed in conseguenza il suo finanziamento con l'intero gettito delle addizionali – dopo aver disertato la VI Commissione non senta nemmeno l'elementare dovere di venire qui in aula a sostenere la legge che ha presentato. Era vero dunque quello che affermava l'onoreovle Vicentini nella Commissione finanze e tesoro, cioè che a questa proposta Foderaro occorreva attribuire solo carattere demagogico ed elettoralistico! Essa è stata di certo mandata in busta ai capi elettori del proponente, ma in questa che è la sede adatta ed unica per sostenere le proprie posizioni, il proponente non si presenta, abbandona la sua strumentale creatura!

La sistemazione del suolo, dicevo, è una parte fondamentale della legge per la Calabria. Infatti leggendo il suo articolo 1 si vede che la legge n. 1177 aveva lo scopo di « attuare un piano organico di opere straordinarie per la sistemazione idraulico-forestale e dei corsi d'acqua e, coordinatamente con tali opere, disporre quelle occorrenti per la difesa degli abitati esistenti dal pericolo delle alluvioni e delle frane ». Questi erano i due scopi principali. Altri, accessori, erano scopi connessi, ma molto vagamente. Io ricordo la battaglia che fu fatta qui in Parlamento ed in Calabria in quell'epoca fra coloro che sostenevano una estensione dei compiti sistematori della legge (si sostenne allora, senza successo, che la legge dovesse contenere uno speciale massiccio stanziamento per la ferrovia Paola-Cosenza che non era finanziata da altre leggi!) e noi ed i compagni socialisti, che sostenevamo che lo scopo esclusivo di questa legge doveva essere la difesa del suolo ed anzi ritenevamo che

per questo solo scopo gli stanziamenti previsti erano del tutto insufficienti !

Che cosa è avvenuto ? È avvenuto (citiamo le statistiche della relazione Pastore) che i finanziamenti per la difesa del suolo sono stati solo parte dei finanziamenti generali. Su 153 miliardi spesi le opere di conservazione del suolo ammontano a 64 miliardi; sui 209 miliardi impegnati solo 85 vanno alla difesa del suolo e su 268 complessivamente stanziati solo 109. Quindi sempre meno della metà, abitati esclusi.

Ora voi vedete che già in una legge che prevedeva come scopo fondamentale la difesa del suolo, sono state stanziate e spese somme pari a meno della metà di quelle previste per tale obiettivo. E adesso, con questa esperienza, c'è ancora chi propone che nella futura legge che si dovesse fare, vengano ancora estesi i compiti della legge stessa !

Ma voi non vi accorgete (o vi accorgete fin troppo), colleghi calabresi, che in questo modo fate gli interessi del Governo centrale perché inserendo delle disposizioni estensive nella eventuale futura legge speciale voi implicitamente dispensate il Governo dal fare con i fondi ordinari quello che avrebbe il dovere di fare a favore della Calabria come per le altre regioni italiane, e riversate queste spese sui fondi previsti dalla legge speciale ?

Ad esempio, nelle somme che sono state spese in Calabria per opere che non siano quelle della difesa del suolo vanno considerate quelle per il finanziamento, con la legge speciale, di 94 mila vani rurali. Io non dico che il finanziamento di questi vani rurali non era necessario, perché in Calabria mancano le abitazioni, mancano le infrastrutture (nei paesi e nella campagna). Ma era proprio con i fondi della legge speciale, già riconosciuti insufficienti per la difesa del suolo, che doveva essere finanziata la costruzione di 94 mila vani rurali, facendo risparmiare i relativi miliardi spesi alle varie leggi dell'edilizia dello Stato, alla GESCAL, alla legge sul « piano verde » che debbono finanziare le case per i contadini, come per il resto d'Italia, anche e soprattutto per la Calabria da cento anni abbandonata ?

Si è parlato, come di un titolo di merito, della elettrificazione in Calabria finanziata anche con i fondi della legge speciale. Ma non vi erano forse le leggi generali sull'agricoltura, il « piano verde », la legge della Cassa per il mezzogiorno che dovevano provvedere ai finanziamenti per la elettrificazione ? (*Interruzione del deputato Buffone*). C'erano tali leggi, c'erano i finanziamenti ma sono stati spesi altrove !

C'è semplicemente da osservare che il Governo, e con esso la maggioranza, defraudando la Calabria dei finanziamenti ricercati e necessari per la difesa del suolo, ha esonerato lo Stato da queste spese e le ha caricate sulla legge speciale. Ora noi, ammoniti e avvertiti da quanto già è avvenuto nel passato, pur con la presenza di un articolo 1 della n. 1177, che sembrava così tassativo mentre ha consentito che ingenti somme fossero spese in direzioni estranee alla difesa del suolo calabrese, dobbiamo preordinare dei provvedimenti che centrino la questione in modo inequivocabile: il Governo non deve aver vie d'uscita, non deve poter fare risparmi nei confronti della Calabria sui fondi che per le normali opere ed attrezzature civili le altre leggi destinano a tutto il territorio nazionale, attingendo da stanziamenti che si dichiara di voler destinare solo alla difesa del suolo calabrese.

Onorevoli colleghi, quando concludiamo il nostro ordine del giorno impegnando il Governo « a predisporre e realizzare sollecitamente per la Calabria particolari adeguati interventi per i quali, in considerazione della situazione idrogeologica e della configurazione orografica assolutamente eccezionale, oltre ad una qualificata e programmata elaborazione tecnica, oltre ad una efficiente e democratica strumentazione per le decisioni ed i controlli, debbono essere riservati sufficienti e speciali finanziamenti pubblici che la pratica ha dimostrato ormai non poter essere inferiori a quelli derivanti dal gettito reale dell'addizionale imposta dall'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177 », noi sfuggiamo, non certo per un artificio ma per la sistanza, alla cosiddetta imposta di scopo. Noi constatiamo che attualmente, pur essendosi impegnati per la Calabria 264 miliardi, a un certo punto la relazione Pastore è costretta ad ammettere (pagina 76) che, con la spesa di questi 264 miliardi, per quanto riguarda l'attività finora svolta « si può dire che il programma iniziale sia stato realizzato per ben oltre la metà » ! Di un programma, che già il comitato Visentini ammetteva insufficiente all'origine, alla fine dell'applicazione della legge speciale si confessa che ne è stata realizzata la metà. Quindi, con i 264 miliardi stanziati si realizza solo la metà del totale preventivato delle opere di difesa del suolo previste, molto ma molto meno delle sistemazioni necessarie. Se vogliamo eseguire la metà che resta da completare, aggiungere quello che pur essendo necessario non era previsto (ed è la gran parte), se noi vogliamo tenere preventivamente conto degli ormai certi e continui aumenti dei costi,

noi dobbiamo riservare alla sistemazione territoriale della Calabria finanziamenti massicci, delle entità di quelli che l'addizionale ha fruttato o potrebbe fruttare.

BUFFONE. Ella, che è un bonificatore, sa che l'azione va coordinata e diluita nel tempo.

MICELI. I tempi tecnici, onorevole Buffone, sono da noi conosciuti e rivendicati, ma non dopo 12 anni di applicazione della legge! La scusa dei tempi tecnici era proponibile nel 1956, nel 1957 e nel 1958, quando c'era deficienza di progettazione e non si poteva fare in modo che, attraverso un *juke-box* tecnico, uscissero cascate di progetti così difficili e soluzioni a problemi così complicati come sono quelli della difesa del suolo calabrese. Ma ora, con uffici speciali del genio civile, dell'ispettorato forestale, dell'ispettorato agrario e della Cassa per il mezzogiorno, è possibile che noi stiamo ancora a trincerarci dietro lo scoglio dei tempi tecnici? Ciò vorrebbe dire accusare di completa incompetenza ed inerzia i valorosi tecnici che in tali uffici operano, il che non è né vero né giusto. E se lei parla di irrazionalità delle opere, io le debbo rispondere che è proprio quello che noi denunciamo, perché noi desideriamo che le opere siano fatte per bacini completi. Si cominci dalla montagna, si sistemi definitivamente la montagna. E anche senza aspettare che le radici delle piante possano servire da freno, perché occorrono 15 anni per ottenere questo risultato, si sistemi intanto provvisoriamente con difese di sponda, con correzioni di alveo, il fondo dei burroni montani. Quest'opera non è stata fatta, onorevole Buffone. E la richiamo a un impegno. Ella ci accusava di non esserci mai sporcate le scarpe per andare a visitare gli alluvionati o le opere che si sono fatte in Calabria ed aggiungeva d'altra parte che noi siamo quelli che sobilliamo le popolazioni. Ammetteva così che noi disponiamo in Calabria di una rete di telecomunicazioni così vasta e rapida, e di una adesione fiduciaria delle popolazioni così profonda da permetterci, stando nelle nostre poltrone, senza sporcarci le scarpe, di provocare così vaste agitazioni di massa. Ma trascurando le contraddizioni e le insinuazioni della sua dichiarazione io, onorevole Buffone, la prendo in parola. Le propongo di formare, non adesso, ma quando verrà in discussione la legge speciale, una commissione unitaria parlamentare a carattere conoscitivo come quella costituita per l'Irpinia ed ivi intervenuta, e di recarci insieme in Calabria per renderci conto, con l'ausilio dei tecnici e degli amministratori locali, di quello che è stato fatto per la difesa del suolo, di come è stato fatto, di quello che resta da fare. Ci sporcheremo allora tutti le scarpe, ma avremo un risultato unitario ed indiscutibile.

BUFFONE. Per lo meno vi ci porteremo una volta.

MICELI. Su chi ci porterà è da discutere poi. Non precipitiamo gli eventi, cerchiamo di assumere questo impegno con l'adesione anche del Governo che in occasioni recenti, come quella delle alluvioni, ha negato il suo assenso per una commissione parlamentare che si recasse a rendersi conto della situazione. In questo caso c'è stato chi ha avuto paura di sporcarsi le scarpe e non siamo stati certo noi! Ma anche senza sporcarci le scarpe, onorevole Buffone, noi dobbiamo per il momento tenere presente la relazione Pastore e le proposte che essa fa per il futuro: « Si tratta, essa afferma, di realizzare un complesso di interventi pari all'incirca a quello portato a termine con la legislazione vigente ». Siccome, come vi ho letto, l'onorevole Pastore ha confessato che con la legislazione vigente è stata fatta la metà di quello che si doveva fare, si tratta adesso di perdere altri dodici anni e di fare pagare ai contribuenti italiani altri mille miliardi (perché questa sarà la cifra in dodici anni) per realizzare l'altra insufficiente metà!

Onorevoli colleghi, penso in proposito che anche il ministro Preti a nome del Governo potrebbe darci una indicazione in proposito, specie adesso che si sono verificate alluvioni su scala nazionale che hanno dimostrato la fragilità di tutto il suolo italiano, di cui la Calabria è un esempio tipico e speciale. Noi non dobbiamo rivendicare più leggi speciali, che hanno dimostrato il loro fallimento e sono contrarie al principio della programmazione. Con le leggi speciali la confusione incomincia a sorgere dagli strumenti di intervento. Per la difesa del suolo infatti interviene il Ministero dei lavori pubblici, interviene il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, interviene la Cassa per il mezzogiorno e con essi intervengono gli apparati ed i fondi della legge speciale. Ognuna di queste amministrazioni si segmenta poi in altrettanti ventagli provinciali, regionali e locali. Di quale programmazione possiamo parlare quando la strumentazione di questa programmazione è articolata in modo così dispersivo ed illogico? Oggi che il problema della difesa del suolo nazionale è all'ordine del giorno della nazione – e la Calabria

in questa esigenza purtroppo ha precorso gli eventi nazionali – noi non possiamo isolare più (come abbiamo fatto, e io dico giustamente, nel 1955, quando per il paese la difesa del suolo era tema marginale) i problemi della Calabria dal contesto generale di un programma di difesa del suolo, tanto più che noi vogliamo che gli indirizzi ed i mezzi di questo programma siano ben più avanzati, più organici e più larghi di quanto lo erano quelli della legge speciale per la Calabria. Abbiamo detto tutti che il programma di difesa del suolo non si compone semplicemente di opere tecniche, di finanziamenti, di strumenti esecutivi, ma che si deve sostanziare di insediamenti umani. Orbene, specie per la Calabria, che ha una gran parte del suo territorio montano ed alto collinare in fase di avanzato spopolamento, questo principio degli insediamenti montani, che devono far parte organica di un piano di difesa del suolo, deve essere applicato non attraverso leggi speciali, ma attraverso l'inserimento della regione calabrese, con le sue particolarità, con il suo speciale dissesto, con la fuga della sua popolazione montana, che è molto superiore a quella delle altre regioni, nel contesto di una programmazione nazionale.

Ecco perché noi indichiamo una via, che consideriamo obbligata, quella di un piano nazionale di difesa del suolo con criteri nuovi ed avanzati e con stanziamenti continui, massicci e prioritari. Noi riteniamo che la difesa del suolo non debba essere inquadrata nel capitolo XIII del piano Pieraccini, ma debba stare nel capitolo I e non solo come numerazione ma come importanza, perché senza stabilità del suolo non esistono né insediamenti urbani, né legge urbanistica, né riforma agraria, né aumento della produttività e del reddito.

In questo piano generale di difesa del suolo la Calabria deve avere un proprio posto speciale e decisivo, attraverso gli stanziamenti che si sono dimostrati necessari, attraverso gli strumenti di esecuzione che si sono dimostrati indispensabili. Per questo noi rifiutiamo l'approvazione della proroga dell'addizionale, che rappresenta una cambiale in bianco rilasciata al Governo per i suoi programmi futuri per la Calabria, che noi non condividiamo, perché limitati, confusi, strumentali.

Desidero richiamarmi per un attimo a quanto ha detto ieri un collega, il quale ha sostenuto l'esigenza e l'urgenza di approvare questa legge perché diversamente non sarebbe possibile esigere gli stanziamenti necessari per la Calabria, non facendosi a tempo ad iscrivere nei ruoli del 1967 le entrate necessarie. Questo è un motivo prima di tutto fittizio, perché anche nell'articolo 18 della legge speciale per la Clabria era previsto che per l'esercizio 1955-56 (la legge è entrata in vigore agli inizi del 1956 ed è stata pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* nel dicembre del 1955) l'addizionale sarebbe stata riscossa limitatamente alle rate la cui normale scadenza si sarebbe verificata nel periodo dal 1° gennaio al giugno 1956.

Eppure è stato ricordato ieri, senza smentite, che una semplice circolare dell'allora ministro Campilli è bastata per consentire la riscossione delle rate arretrate di questa addizionale. D'altro canto non è forse vero che le somme riscosse con l'addizionale superano di più del doppio quelle versate alla Calabria? Non si può almeno per l'ultimo anno rendere alla Calabria quanto in suo nome si è avuto? Ritengo pertanto che se il Governo ha necessità di avere altre maggiori entrate non per la Calabria ma per bisogni urgenti di tutta la nazione, debba e possa reperire i fondi che gli occorrono senza ricorrere necessariamente a questa cambiale in bianco avallata da una delle regioni più povere d'Italia.

Siamo pertanto contrari a questa che è una legge di imposizione fiscale. Inoltre ribadiamo la nostra proposta di un piano organico di difesa del suolo nazionale, nel quale la Calabria abbia il suo posto differenziato e speciale, da non confondersi con quello relativo a tutte le altre opere infrastrutturali necessarie alla regione, per evitare quella confusione che finirebbe con l'agevolare ancora il Governo liberandolo dai suoi obblighi ordinari verso la Calabria, per la quale gli stanziamenti della legge speciale sarebbero inevitabilmente sostitutivi.

In tal senso la Calabria poterà insieme con tutta la popolazione italiana il suo valido contributo perché l'elaborazione e l'attuazione di questo programma organico di difesa del suolo costituisca una valida ed efficiente premessa per lo sviluppo economico dell'intera nazione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Laforgia.

LAFORGIA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto os-

servare che l'ampio ed appassionato dibattito, interessante sotto tanti aspetti sul piano delle valutazioni, delle diagnosi e delle singole posizioni politiche, ha certamente valicato, a mio sommesso avviso, i limiti veri di questo disegno di legge, che in definitiva, come è stato riconosciuto dall'onorevole Soliano, è di natura fiscale. Esso tende infatti a realizzare, con la proroga dell'addizionale di cui all'articolo 18 della legge n. 1177, la prosecuzione di questa imposizione, che trova la sua giustificazione nell'esigenza tecnica che l'intera imposta cui fa riferimento l'addizionale possa essere collocata nei ruoli di competenza del 1967. Il provvedimento è altresì giustificato dall'assoluta necessità, per il bilancio dello Stato, di continuare a disporre di quel provento.

Vorrei domandare all'onorevole Soliano, che a proposito della proroga di questa addizionale parla di imposizione illegittima ed ingiustificata, se egli possa sostenere in quest'aula, nonostante i notevoli bisogni di tante regioni d'Italia ed anche della Calabria sostenuti da alcuni colleghi ed anche dall'onorevole Miceli, la tesi che l'esigenza di continuità di disponibilità per l'erario dei proventi relativi all'addizionale stessa sia diminuita. Noi sosteniamo che l'esigenza di un intervento della spesa pubblica in tante regioni del paese, ed in particolar modo nella Calabria, esiste; ed esiste non solo sul piano qualitativo, ma nella logica dell'intervento stesso che si è realizzato in tali zone, come appunto in Calabria. Sarebbe un disastro nazionale, proprio in relazione alla logica di tali interventi, se noi fossimo costretti ad interromperli, rendendo così impossibile il completamento di quanto, sul piano infrastrutturale e strutturale, è stato sinora realizzato in quelle zone.

La giustificazione della proroga è quindi ampia, limpida e chiara, e sul piano tecnico e sul piano delle esigenze del bilancio dello Stato, che non può evidentemente, in presenza di così notevoli bisogni della collettività e delle nostre regioni, rinunciare alla piena e continua disponibilità di tali proventi.

Ma su questo piano debbo anche rilevare, molto sommariamente, come in definitiva la posizione degli oppositori sia stata estremamente contraddittoria. Per un verso si dice che in maniera fraudolenta, scorretta e ingiustificata, con un colpo di mano, con un falso e via di seguito si vorrebbe introdurre una nuova imposta. Ed a giustificazione di ciò arrivano a sostenere come in definitiva lo Stato, proprio facendo leva sulle esigenze così rilevanti di una regione come la Calabria, abbia fatto un buon affare e aggiungono, come ha sostenuto qualche relatore dell'opposizione, che il Governo non ha mantenuto gli impegni legislativi.

Tengo a precisare sul piano della chiarezza della norma legislativa – come mi sono sforzato di fare anche nella mia relazione – che gli impegni di spesa, contenuti nella legge 26 novembre 1955, n. 1177, sono stati rispettati. Si parlava in quella legge di un impegno di 204 miliardi che poi, con la successiva legge del 1962, fu elevato a 254 miliardi. Ebbene, fra somme stanziate, impegnate ed erogate ed impegni residui che dovranno essere realizzati entro il giugno 1967, si può dire che tutti questi impegni legislativi sono stati puntualmente e correttamente mantenuti. Quindi, allorché si afferma che con questa legge si è consumata una truffa ai danni della Calabria, si fa un'affermazione inesatta che io devo assolutamente respingere. Si tratta di una affermazione fatta probabilmente nella foga dell'intervento e in buona fede, con l'intento di servire la causa della Calabria, ma che certamente non serve la verità.

Altri oppositori sostengono invece che è inammissibile e scorretto che il Governo si sia presentato in questa Camera chiedendo la proroga per un altro quinquennio di questa addizionale senza sentire il dovere di presentare contemporaneamente un programma da cui risultasse il modo in cui impiegare i relativi proventi.

Sono convinto, onorevole ministro Preti, che se il Governo avesse fatto ciò ancora prima che la Camera potesse prendere atto della relazione che, in puntuale adempimento di legge, il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ha presentato il 30 settembre, da parte delle opposizioni si sarebbe gridato allo scandalo, alla scorrettezza, cioè ad una manovra del Governo intesa ad impedire al Parlamento di discutere su siffatti risultati e di creare il vero, autentico contesto sul quale discutere le linee di proroga della legge speciale per la Calabria.

È a questo punto che ho dovuto rilevare, con profondo disagio, la contraddittorietà delle tesi che di volta in volta gli oratori delle opposizioni hanno esposto: per un verso si parla di una imposizione che, per il cuo carattere straordinario, deve cessare assolutamente con il 30 giugno venturo; per l'altro si sostiene che il Governo non poteva richiedere tale proroga senza presentare contemporaneamente un programma di utilizzazione dei proventi e contemporaneamente si afferma che

permangono, ed è vero, grossi bisogni sul piano della sistemazione idrogeologica della Calabria. Allora se è vero – come è vero – che quanto si è fatto nella Calabria non ha risolto tutti i grandi problemi della sistemazione del suolo, se è vero che bisogna continuare ad intervenire per rendere veramente definitivo tale massiccio programma di sistemazione, è altrettanto vero che il Governo deve avere la disponibilità immediata di stanziamenti da utilizzare per realizzare il programma che il Parlamento liberamente dovrà determinare, non sulla base di valutazioni e di tesi di carattere personale, ma sulla base di un documento certamente valido quanto ad attendibilità.

Ecco perché io debbo respingere e considerare frutto soltanto della passione politica le valutazioni ed i giudizi che sono stati fatti sulla pretesa scorrettezza del comportamento del Governo. Ho ascoltato un collega, l'onorevole Capua, che ha addirittura parlato di truffa, di falso, perché i proventi di tale addizionale non sarebbero stati integralmente utilizzati per la Calabria.

Ora io domando, sia al collega Capua sia agli altri oratori delle opposizioni intervenuti, se sono in grado di indicare dove è scritto che tutto il provento doveva essere utilizzato in Calabria. E mi domando se invece non è valida l'argomentazione molto opportunamente addotta dall'onorevole Vizzini: qualora cioè il gettito dell'addizionale si fosse rivelato insufficiente rispetto agli impegni di spesa posti dalla legge n. 1177 e dalla successiva, il Governo avrebbe forse arrestato l'attuazione della legge, una volta spesa l'ultima lira di quel provento, per utilizzare solo ed unicamente quel gettito secondo la tesi dell'onorevole Capua? La precarietà di un discorso del genere vi dà un'idea della infondatezza della tesi sostenuta.

L'impegno che la legge poneva era solo quello di garantire che gli stanziamenti previsti dalla legge fossero assicurati. È del resto significativo che il rimprovero rivolto da tutti gli oratori delle opposizioni, specialmente nelle sedute di ieri e di questa mattina, al Governo per non essere venuto ad illustrare ciò che era stato fatto in Calabria con i proventi della addizionale e soprattutto per averne richiesto la proroga senza una manifestazione di volontà politica circa l'ulteriore impegno di intervento nella Calabria, si sia affievolita per intensità ed argomentazioni nel corso dei vari interventi. Mentre ieri si parlava di una relazione del comitato dei ministri fantomatica o clandestina, di questa clandestinità (che poi era un fatto tecnico in quanto la tipografia del Poligrafico dello Stato non aveva ancora completato la stampa della relazione, che alcuni colleghi avevano potuto vedere in bozza) non ha più parlato l'onorevole Miceli, che ha avuto la possibilità di studiarla con la diligenza che gli è propria: l'onorevole Miceli non solo si è accorto che il Governo, riferendo puntualmente al Parlamento, ha posto quest'ultimo in condizioni di giudicare con elementi concreti l'impegno di intervento in Calabria, ma soprattutto si è reso conto che è chiara, manifesta ed incontestabile la volontà politica del Governo di non fermarsi su questa strada ma di proseguire l'intervento in Calabria per completare il programma massiccio della sistemazione idrogeologica del suolo.

Io non starò a leggere le parti della relazione che sono a sostegno delle mie affermazioni e che per la verità l'onorevole Miceli ha omesso di leggere, limitandosi a citarne solo alcuni particolari brani. Devo dire che la relazione onestamente riconosce che tutto il grande, immane problema di tale sistemazione non ha potuto trovare nei primi dodici anni l'auspicata soluzione integrale, e prospetta delle indicazioni di massima: contiene addirittura delle indicazioni di spesa, che sono evidentemente di larga massima e che dovranno essere verificate in sede di più ampio e pertinente dibattito.

In altri termini non mi permetto di dire, secondo la supposizione fatta dall'onorevole Miceli, che i discorsi pronunciati e le argomentazioni addotte in questa sede siano illegittimi: per carità! Mi permetto di dire che sono probabilmente intempestivi. Io non vorrei – me lo auguro proprio per l'interesse della Calabria – che questo dibattito, che ha travalicato i limiti di discussione di un provvedimento di natura fiscale, finisse per svuotare e facesse perdere importanza, validità, concretezza e fecondità al dibattito pertinente che dovrà svolgersi in quest'aula sul provvedimento di proroga degli interventi speciali in favore della Calabria. (*Interruzione del deputato Miceli*). Questo è il giudizio obiettivo e sereno che io formulo.

Sulla base di questo giudizio, sulla base degli autentici interessi della Calabria, sulla base dell'esperienza acquisita io debbo concludere confermando la validità della proposta di proroga che non può, non deve costituire ostacolo alcuno al dibattito ampio, concreto e serio che si dovrà fare in sede di valutazione del provvedimento di proroga della legge speciale per la Calabria, ed invito pertanto la

Camera ad approvare il disegno di legge al nostro esame. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve anche perchè, dopo la brillantissima ed acuta esposizione del relatore, credo che a me resti ben poco da dire.

Ringrazio tutti i deputati intervenuti nella discussione: ho apprezzato l'entusiasmo con il quale molti di essi hanno parlato, anche se, per ovvie ragioni di dialettica parlamentare, hanno dovuto formulare nei confronti del Governo giudizi più severi di quelli che non ritengano forse di dover esprimere nel foro intimo della loro coscienza. Il relatore ha precisato un dato di fatto che non mi sembra contestabile: cioè che il Governo – ed è un elemento importante – ha tenuto fede agli impegni di spesa previsti dalla legge. Per esempio, l'articolo 17 della legge del 1955 enumerava per ogni anno le somme che si dovevano spendere: dai 15 miliardi del 1955-56 ai 15 miliardi dell'esercizio 1966-67.

MICELI. Ma quello che vi è stato di più perché non è stato stanziato?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Miceli, ella è molto brillante e intelligente: mi permetta di risponderle. Il Governo ha mantenuto gli impegni che aveva assunto. Certo, la legge ha dato di più di quanto originariamente non si prevedesse perchè il reddito nazionale si è dilatato, ed anche perché evidentemente la lotta contro le evasioni fiscali – nonostante quello che dicono certi oppositori – è diventata più intensa. (*Interruzione del deputato Soliano*).

Non ho detto, onorevole Soliano, che noi siamo arrivati alla perfezione. Cerchiamo di fare meglio e la lotta la combattiamo sempre più efficacemente, anche se l'obiettivo finale non è raggiunto. Del resto, in nessun paese del mondo si è riusciti ad eliminare al cento per cento l'evasione fiscale. Ma vorrei dire, in tutta buona fede, all'onorevole Miceli e agli altri critici, i quali lamentano che il Governo non abbia speso tutto il ricavato per la Calabria ed abbia utilizzato una parte di queste somme per altri scopi...

Una voce all'estrema sinistra. Gran parte.

PRETI, *Ministro delle finanze*. ...che la prima legge, come la seconda del 1955, non sono leggi di scopo (e, del resto, leggi fiscali di scopo vere e proprie non esistono). D'altronde il loro testo, gentile onorevole Miceli, è tale che dubbio non vi può essere, perché tanto l'articolo 32 della prima legge quanto l'articolo 18 della seconda dicono: « Per la copertura dell'onere previsto dalla presente legge è istituita una addizionale nella misura di centesimi 5 per ogni lira ». Quindi, quando si usa questa espressione, si intende che se c'è più denaro, si può utilizzare. (*Interruzione del deputato Li Causi*). La verità è questa, perché se ci trovassimo di fronte a una legge di scopo, come ella dice, il testo sarebbe stato diverso, e suonerebbe così: « Quanto viene ricavato attraverso l'addizionale viene destinato alle opere per la Calabria », viceversa si dice: « Per la copertura dell'onere previsto dalla presente legge è istituita una addizionale ».

MARICONDA. È il cattivo uso della facoltà.

MICELI. Ma i bisogni c'erano e non sono stati sodisfatti.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Dal punto di vista legislativo, dal punto di vista costituzionale noi siamo perfettamente a posto.

MARICONDA. Non siete a posto.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Voi osservate ora che noi presentiamo la legge di proroga senza che contemporaneamente siano dati sufficienti affidamenti per quanto concerne la proroga della legge per le provvidenze a favore della Calabria; lamentate cioè che non si presenti un provvedimento unico, ma due distinti e che, per primo, arrivi al Parlamento quello che propone la proroga dell'addizionale del 5 per cento. Posso rispondere che nella sua seduta del 30 settembre 1966 il Consiglio dei ministri si è impegnato a presentare la legge di proroga per le provvidenze in favore della Calabria. E come tutti i colleghi sanno, vi è una relazione dell'onorevole Pastore che mette in rilievo tutto quello che è stato fatto fino ad oggi, relazione che finalmente è stata stampata, che è stata inviata a tutti i gruppi parlamentari. Pertanto ogni deputato interessato ormai ne ha preso visione.

Orbene, il Governo è disponibile (e lo dico a nome del collega Pastore, ovviamente) per discutere tale relazione alla riapertura del Parlamento; e, dopo che voi avrete fatto una lunga e approfondita discussione su di essa,

il Governo – che farà tesoro dei consigli e delle critiche che voi avrete espressi – predisporrà lo schema di disegno di legge che prorogherà le provvidenze a favore di questa regione che veramente merita di essere aiutata, anche perché, purtroppo – lo devo riconoscere – per quanto concerne il reddito *pro capite* essa si trova all'ultimo posto nella graduatoria delle regioni, dietro la Lucania.

MICELI. Intanto il « malloppo » è al sicuro !

PRETI, *Ministro delle finanze*. Il Governo si rende conto perfettamente delle esigenze della regione che le è tanto cara, onorevole Miceli, ma che è ugualmente cara – io credo – a tutti i deputati calabresi di ogni parte politica; si tratta d'una regione nei confronti della quale indubbiamente la collettività nazionale ha dei doveri.

Ma a questo punto taluni colleghi possono chiedere – e in verità l'hanno fatto – perché si è avuta tanta fretta nel presentare questo disegno di legge di proroga delle misure fiscali. La ragione è che, se noi avessimo soprasseduto, non avremmo avuto la possibilità di iscrivere nei ruoli questa imposta e pertanto non avremmo riscosso.

Dirà l'onorevole Miceli che non tutto sarebbe stato utilizzato per la Calabria. Però il fatto è che sarebbe mancata anche quella fetta notevole che certamente viene destinata alla Calabria. E di conseguenza, mi creda, onorevole collega, se noi non avessimo adempiuto questo dovere di presentare sollecitamente la legge di proroga delle misure fiscali, avremmo proprio danneggiato in primo luogo quella regione di cui ella si occupa così affettuosamente.

SOLIANO. Per il 1967 il gettito *pro* Calabria è di 45 miliardi.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Sappiamo benissimo qual è il gettito dell'addizionale *pro* Calabria. Sono cifre che tutti conosciamo e che sono state dette. Ciò non toglie che noi abbiamo fatto bene – io credo – a chiedere la proroga per poter iscrivere a ruolo questa addizionale.

L'onorevole Soliano (che è un tecnico in materia tributaria) sostiene che noi con la disposizione legislativa, che proponiamo e che speriamo venga approvata domani dal Parlamento, stabiliamo un'addizionale perpetua. Nego che questa sia la nostra intenzione, perché il Governo ha espresso più volte il suo fermo intendimento di arrivare rapidamente alla riforma tributaria e il relativo schema di disegno di legge è praticamente già pronto, anche se fino a questo momento non è stato diramato ai ministeri. Ed è chiaro, onorevole Soliano, che noi non possiamo pensare, nel realizzare la riforma tributaria, di voler mantenere le addizionali, perché una cosa esclude l'altra. Il giorno in cui stabiliremo una unica imposta sui redditi noi, evidentemente, rinunceremo a questo tipo di addizionali le quali decadranno automaticamente così come verranno assorbite le varie imposte dirette. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Forse l'onorevole Soliano, sostanzialmente, voleva esprimere la sua sfiducia nella nostra volontà di realizzare rapidamente la riforma tributaria.

Le posso assicurare, al contrario, che ci batteremo al massimo per portarla rapidamente a buon fine. Certo, onorevoli colleghi, se, quando presenteremo il disegno di legge per la riforma tributaria, dovessimo trovare, in ipotesi, i gruppi parlamentari di opposizione pronti a chiedere rinvii. (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*). Ho fatto una semplice ipotesi ! Mi meraviglio, onorevole Raffaelli, che essa possa scandalizzarla: qualche volta è pur avvenuto che i gruppi parlamentari di opposizione abbiano cercato di tirare le discussioni per le lunghe. Non voglio dire che ciò avverrà inevitabilmente per questa legge. Mi sono permesso semplicemente, visto che qualche volta in passato ciò è accaduto, di prospettare l'ipotesi che i gruppi parlamentari di opposizione, anziché portarci fretta, cercassero di ritardare la riforma. E poi, onorevole Raffaelli, tra i gruppi parlamentari di opposizione non c'è solo quello comunista (per esempio, l'onorevole Biaggi e l'onorevole Jole Giugni Lattari non l'hanno certamente autorizzata a parlare anche per loro, poiché ancora, mi sembra, non esiste un fronte unico delle diverse opposizioni) e quindi l'ipotesi potrebbe riguardare anche altri gruppi, diversi dal suo. (*Commenti all'estrema sinistra*). Comunque, mi pare di rivolgermi a voi tanto cordialmente, che credo potreste rinunciare alle vostre interruzioni, le quali del resto non riescono a spostare la sostanza delle cose.

Orbene, se si verificasse questa ipotesi, potrebbe anche darsi che la riforma non venga approvata entro la presente legislatura. Ma la volontà politica di condurla a termine da parte nostra esiste, e voi non potete quindi accusarci di voler perpetuare le addizionali. Il fatto stesso che, in occasione dei provvedimenti che abbiamo dovuto adottare per far

fronte alla grave alluvione che ha colpito il paese, il ministro delle finanze si sia rifiutato di riproporre una addizionale per due anni del 5 per cento e abbia voluto predisporne una del 10 per cento per un anno, sta proprio a significare – l'onorevole Raffaelli lo sa – questa precisa volontà politica di non rendere permanenti le addizionali e di non complicare il sistema, proprio per non rendere ancora meno facile l'attuazione della riforma tributaria.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, ho fiducia che la Camera vorrà votare a favore del disegno di legge. Oggi sono qui nella veste non molto popolare di ministro delle finanze – che è sempre quello che chiede – ad invitare il Parlamento a votare una misura fiscale; ma dopo di me verrà, come ho già detto, il ministro della Cassa per il mezzogiorno, onorevole Pastore, ad illustrare quello che il Governo ha fatto per andare incontro alle esigenze della Calabria. Mi voglio augurare che in futuro noi faremo sempre di più a favore di questa regione, perché essa lo merita e perché, ripeto, si tratta di un vero e proprio dovere nazionale. (*Applausi a sinistra e al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Svolgimento di interrogazioni urgenti.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario per l'interno ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordne del giorno, dirette al ministro dell'interno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, circa i drammatici incidenti e il gravissimo intervento repressivo della polizia avvenuti oggi a Lentini, in provincia di Siracusa, da dove è giunta notizia che la forza pubblica ha fatto uso delle armi da fuoco contro una manifestazione di braccianti agricoli in agitazione per il rinnovo del contratto, e che alcuni lavoratori sono stati feriti » (4923).

Gatto, Alessi Catalano Maria, Raia, Pigni, Cacciatore, Luzzatto.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno indotto le forze di polizia ad aprire il fuoco e a colpire i braccianti in sciopero nel comune di Lentini.

Questi lavoratori da tempo, insieme a tutti i braccianti siciliani, lottano per rinnovare il contratto di lavoro e sono costretti a scioperare a causa dell'ingiustificata resistenza degli agrari. Le forze di polizia, con il loro ingiustificato, grave e anticostituzionale intervento, hanno ancora una volta sostenuto la causa degli agrari tentando di colpire ed intimidire i lavoratori in lotta » (4922).

Macaluso, Ingrao, Li Causi, De Pasquale, Di Lorenzo, Pezzino, Failla, Grimaldi, Fanales.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono in grado di dare immediatamente alla Camera le informazioni necessarie e la risposta. Infatti le vicende che hanno dato luogo allo sfortunato evento di cui ci dobbiamo occupare traggono origine da una manifestazione di scioperanti agrumai che ha avuto luogo appunto nella mattinata di oggi nella città di Lentini.

Un folto gruppo di scioperanti tentava di invadere i magazzini di deposito degli agrumi, situati alla periferia della città, ove erano degli operai che non partecipavano allo sciopero, intenti al loro lavoro. Le forze di polizia hanno svolto una intensa opera di persuazione per indurre i dimostranti a desistere dal loro proposito.

FAILLA. Che cosa legge: il rapporto del commissario di polizia?

PRESIDENTE. Onorevole Failla!

GASPARI, *Sottosegretario per l'interno*. Onorevole Failla, le forze di polizia non aggrediscono nessuno, ma mirano solamente a tutelare la libertà di lavoro. (*Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

BUFFONE. Che ne sa lei, onorevole Failla?

FAILLA. Lo so perché sono di quella provincia.

PRESIDENTE. Onorevole Failla!

GASPARI, *Sottosegretaario di Stato per l'interno*. Riuscita vana l'opera di persuasione dei funzionari di servizio, è stato necessario l'intervento delle forze di polizia per impedire

che i dimostranti portassero a termine i loro intendimenti.

Gli scioperanti hanno reagito con una sassaiola ferendo 4 guardie di pubblica sicurezza. Poiché la situazione non si normalizzava e affluivano sul luogo numerosi dimostranti, si è reso necessario un secondo intervento delle forze di polizia a seguito del quale rimanevano feriti da sassi altre due guardie di pubblica sicurezza e lo stesso comandante del reparto, tenente colonnello Candoro,...

BUFFONE. Non sono feriti anche quelli?

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. ...mentre l'auto « tigrotto », sul quale erano stati trasportati i feriti e l'ufficiale che era stato colpito (che sembrava in un primo momento ferito più gravemente di quello che è poi risultato all'ospedale, perché, colpito violentemente alla testa da sassi, era tutto grondante di sangue), cercava di passare per trasportare all'ospedale le guardie ferite, i dimostranti hanno bloccato la macchina impedendo all'auto « tigrotto » di avviarsi verso l'ospedale.

A questo punto, essendo l'auto rimasta circondata dai dimostranti, che palesavano intenzioni minacciose, le guardie, che erano presenti, hanno esploso alcuni colpi di rivoltella, due dei quali hanno ferito in modo non grave due dimostranti, e precisamente due civili, rispettivamente di 18 e di 21 anni. Tutti i feriti, compresi i due civili predetti, sono stati giudicati guaribili in 8 giorni senza conseguenze; due dei militari di pubblica sicurezza feriti sono stati ricoverati in ospedale.

Posso affermare che in questo momento la situazione a Lentini è assolutamente tranquilla e l'incidente non ha avuto altre conseguenze.

PRESIDENTE. L'onorevole Pigni ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PIGNI. Signor Presidente, sono assolutamente insodisfatto della risposta del rappresentante del Governo; e non credo che questa insodisfazione possa essere rapportata solo al fatto che il gruppo al quale appartengo è un gruppo di opposizione. Questa insodisfazione è legata ormai al fatto che il movimento operaio e democratico del nostro paese ha in tutti questi anni fornito l'occasione per una triste prosa, purtroppo periodica, propria di tutti i ministri dell'interno. È la prosa del periodo di Scelba, quando, di fronte ad avvenimenti di questo genere, la colpa era sempre dei lavoratori e le forze di polizia avevano sempre sparato perché erano state aggredite. È la prosa che ha caratterizzato il drammatico e sanguinoso periodo di Tambroni. Di fronte a dei morti ci siamo sentiti ripetere sempre le identiche parole: da un lato erano i lavoratori, gli antifascisti a provocare i poliziotti, mentre dall'altro lato c'era la polizia che sparava.

MANCO. Il capo della polizia, adesso, è un socialista!

PIGNI. Ma non è del mio partito.

MANCO. La polizia, adesso, è vostra!

PRESIDENTE. Onorevole Manco!

PIGNI. Ella è in errore: la polizia non è nostra.

PRESIDENTE. Onorevole Pigni, la prego di continuare senza raccogliere le interruzioni.

PIGNI. Desidero precisare, per evitare certe confusioni, che certi amici noi non li gradiamo e non li vogliamo.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono argomenti vecchi, che ormai non fanno più presa.

PIGNI. La risposta del Governo è una risposta vecchia e dimostra che anche in questo campo il centro-sinistra non è stato e non è se non una nuova etichetta che ci ha regalato, in termini di rapporti tra polizia e cittadini, la mercanzia di sempre.

D'altro canto, credo che sia anche ridicola l'affermazione del sottosegretario che, di fronte alle intenzioni (anche in questo caso si fa un processo alle intenzioni) dei lavoratori di provocare degli incidenti, la polizia, per evitare questi incidenti, ha sparato. Dunque, c'è chi è in grado di giudicare delle intenzioni! Ma sono i fatti che contano; e i fatti dimostrano che a Lentini la polizia si è schierata al fianco degli agrari, chiamata dagli agrari, e ha sparato contro i lavoratori.

Nel rinnovare l'espressione della mia insodisfazione di fronte a questo tipo di risposta, che consideriamo una vecchia tipica risposta dello Stato di polizia, desidero dire che abbiamo anche la prova delle due facce della politica di centro-sinistra verso le popolazioni della Sicilia, verso tutto il paese:

la faccia con cui la maggioranza si è mostrata e si è comportata di fronte alla tragedia di Agrigento; la solidarietà, se non la complicità, nei confronti degli speculatori delle aree...

FERRARIS. Questo non lo può dire.

PIGNI. Lo dico perché ho ascoltato il discorso dell'onorevole Colleselli e ho assistito a tutto il dibattito. Comunque, questo è il nostro giudizio.

Questa è una faccia della politica del centro-sinistra, che è di comprensione, di solidarietà, di complicità con gli speculatori delle aree pubbliche. L'altra faccia è quella che scatena la polizia – riesumando i metodi infausti di Scelba e di Tambroni – contro i lavoratori per difendere gli agrari e spara contro i lavoratori.

Esprimendo, come ho detto all'inizio, la mia insodisfazione, credo di non esprimere la insodisfazione di una parte politica, ma di tutta quella parte che si aggancia alla vecchia tradizione democratica e socialista del nostro paese, la quale, quando la polizia ha sparato contro i lavoratori, ha alzato sempre la sua voce in questo Parlamento esprimendo il più severo giudizio. Ci auguriamo perciò che, al di là e al di furi dello schieramento di maggioranza e di minoranza, si alzi anche dai banchi di gruppi che appartengono al Governo la voce di coloro che vogliono scindere la loro responsabilità dall'atteggiamento qui tenuto dall'onorevole sottosegretario dandoci questa risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Macaluso ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MACALUSO. Non posso certo dichiararmi sodisfatto di fronte a una risposta come quella dataci dall'onorevole sottosegretario, il quale ha parlato di «sfortunato incidente» e poi ha fatto una descrizione, che, come ricordava il collega Pigni, è la descrizione di sempre: tentativo degli scioperanti di invadere un magazzino dove si lavorava. Tutti coloro che hanno pratica di attività sindacale queste cose le sanno ormai a memoria. Che cosa significa tentativo di invadere un magazzino? Significa che i lavoratori facevano il picchettaggio, e lo facevano da otto giorni nello stesso posto, senza che fosse avvenuto alcun incidente, fino a quando gli agrari non si sono riuniti e hanno protestato nei confronti del commissario locale che, a loro giudizio, non interveniva con sufficiente energia contro i braccianti, i quali esercitavano il loro diritto di picchettaggio. Ecco allora che è arrivato il comandante di polizia a cui ella, onorevole sottosegrteario, ha fatto riferimento. L'arrivo di questi poliziotti armati da altre province, da Catania e da Siracusa, ha provocato gli incidenti. Fino allora lo sciopero si era svolto nella massima tranquillità e compostezza, ma certo con l'energia necessaria per realizzare la compattezza dello sciopero stesso.

Che cosa voleva fare la polizia? Voleva persuadere gli scioperanti a non fare il picchettaggio, a desistere dallo sciopero? Questo è il punto controverso. Gli agrari non volevano il picchettaggio, che – come essi dicono – era stato tollerato e che la « celere » armata, affluita sul posto da altre province, non voleva tollerare. Ha cominciato perciò non l'opera di persuasione, ma ad usare gli idranti, a caricare i lavoratori, a provocare la loro legittima reazione.

Nell'ultima parte della sua risposta, onorevole sottosegretario, ella ha detto che i poliziotti hanno sparato due colpi di rivoltella. Ella non ha nemmeno espresso, come ognuno si doveva aspettare, una deplorazione del fatto che si è sparato e mi pare che ella lo giustifichi. (*Segni di diniego del Sottosegretario Gaspari*). Onorevole sottosegretario, ella non ha detto alcuna parola di deplorazione per il fatto che si sia sparato contro i lavoratori. Questo vuol dire che il Governo condivide lo ordine dato di sparare contro di essi.

Come volete che noi possiamo dare il nostro assenso a questa linea? Come possiamo non condannarla? Riteniamo anzi che si debba tornare a discutere di questa vicenda di Lentini, che non può certamente chiudersi con la sommaria discussione di questa sera. Per questo ci associamo all'appello rivolto dall'onorevole Pigni ai colleghi degli altri gruppi, ai compagni socialisti, ai sindacalisti cattolici, a tutti coloro che hanno partecipato a questi scioperi e a queste lotte, perché finalmente dal Parlamento italiano si levi una voce comune di condanna e perché sia colpito chi ha sparato, chi ha dato l'ordine di sparare. Questo deve risultare in maniera più chiara di quanto non emerga dalle cose dette dall'onorevole sottosegretario.

Per questo non soltanto mi dichiaro insodisfatto, ma presenterò sull'episodio una interpellanza, in modo che la Camera possa di nuovo discutere di questi fatti gravissimi avvenuti in Sicilia.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la VIII Commissione (Istruzione) nella seduta del pomeriggio, in sede legislativa, ha approvato la seguente proposta di legge:

Senatori LO GIUDICE ed altri: « Concessione di un contributo annuo di lire 30 milioni a favore dell'Istituto Luigi Sturzo » (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (3450).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo ha chiesto – a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del Regolamento – che la seguente proposta di legge, attualmente deferita alla XIII Commissione (Lavoro) in sede legislativa, sia rimessa all'Assemblea:

DALL'ARMELLINA ed altri: « Integrazione della legge 16 agosto 1962, n. 1417, sul riordinamento dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza alle ostetriche » (2048).

La proposta di legge resta, pertanto, all'esame della stessa Commissione in sede referente.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che la seguente proposta di legge, possa essere deferita alla X Commissione (Trasporti) in sede legislativa:

Senatori GENCO ed altri: « Ulteriore proroga dei termini della legge 21 ottobre 1950, n. 943, e dell'articolo 37 della legge 9 febbraio 1963, n. 82, recanti provvedimenti a favore dell'Ente portuale Savona-Piemonte » (*Approvata dalla VII Commissione del Senato*) (3638).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La seguente altra proposta di legge è, invece, deferita alla IX Commissione (Lavori pubblici) in sede referente:

Senatori SPIGAROLI ed altri: « Modifica dell'articolo 5 della legge 26 luglio 1965, n. 969, recante provvidenze straordinarie per i territori colpiti dalle calamità atmosferiche nel periodo maggio-luglio 1965 » (*Approvata dalla VII Commissione del Senato*) (3639).

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. Desidero sollecitare per la terza volta lo svolgimento della nostra interrogazione sul caso Tavolaro, data anche l'imminente inaugurazione dell'anno giudiziario, con la partecipazione del Presidente della Repubblica, del ministro di grazia e giustizia e del primo presidente della Cassazione.

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Sollecito, a mia volta, lo svolgimento di una nostra interrogazione sullo stesso oggetto.

MANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCO. Desidero sollecitare lo svolgimento di una nostra interrogazione sulla destinazione degli aiuti inviati dalla Danimarca agli alluvionati.

MALFATTI FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALFATTI FRANCESCO. Desidero sollecitare lo svolgimento di un'interpellanza sull'aumento delle pensioni ai marittimi.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di mercoledì 14 dicembre 1966, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Proroga della durata dell'addizionale istituita con l'articolo 18 della legge 26 novembre 1955, n. 1177 (3422);

e della proposta di legge:

FODERARO: Delimitazione del campo d'impiego alla sola Calabria del gettito derivante

dalla legge 26 novembre 1955, n. 1177, e proroga per un quinquennio (1839);

— *Relatori:* Laforgia, Azzaro, Salvi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 911, concernente l'attuazione del regime dei prelievi nel settore dei grassi (*Approvato dal Senato*) (3606);

— *Relatore:* Scricciolo.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione della Convenzione riguardante l'abolizione della legalizzazione di atti pubblici stranieri, adottata a l'Aja il 5 ottobre 1961 (*Approvato dal Senato*) (3461);

— *Relatore:* Vedovato;

Esenzione fiscale delle indennità e delle somme corrisposte ai lavoratori in applicazione dell'articolo 56 del Trattato istitutivo della Comunità economica del carbone e dell'acciaio, firmato a Parigi il 18 aprile 1951 (2933);

— *Relatore:* Bonaiti.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1966 (1° Provvedimento) (3541);

— *Relatore:* Pedini.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza;* Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza.*

7. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

9. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

10. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

11. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

12. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

13. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

14. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principî e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

BREGANZE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BREGANZE. Signor Presidente, desidero sollecitare la discussione della proposta di legge Dal Canton Maria Pia sull'infanzia abbandonata.

PRESIDENTE. Riferirò al Presidente.

La seduta termina alle 21.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere perché – rispondendo in data 9 dicembre 1966 alla interrogazione n. 17002 presentata il 22 giugno 1966 – il Ministro – comunicando che gli atti circa le costruzioni abusive sul campo sportivo si trovano presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici – non abbia fatto cenno alle assicurazioni date in data 1° ottobre 1966 con lettera n. 4523 diretta al professore Pietro Sangiorgi e pubblicata sul *Combattente della Libertà* e cioè: « è in corso la procedura per l'annullamento delle licenze edilizie rilasciate dal comune di Falconara Marittima, ecc. ».

Tale chiarimento è necessario perché nel mentre nella risposta si parla di variazioni al programma di fabbricazione ed al regolamento edilizio, ancora in data 27 novembre 1966 all'ordine del giorno del Consiglio comunale di Falconara al n. 8 era posto « Approvazione regolamento edilizio » e pertanto è ben necessario conoscere se un regolamento edilizio esiste o meno o se si tenta di sanare una posizione tanto più che nel mese di novembre sarebbe stata iniziata una nuova costruzione sull'area dell'ex campo sportivo. (19345)

ALMIRANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se – in relazione a precedente interrogazione sullo stesso problema presentata dall'interrogante nel settembre 1962, e alla risposta ricevuta dall'allora Ministro dei lavori pubblici in data 10 dicembre 1962 – intende provvedere a fare eseguire i lavori di rialzamento di ripe e argini nella piana di Anticoli, onde contenere le acque dell'Aniene; e se siano stati completati i lavori, già appaltati dal genio civile di Roma fin dall'inizio del 1962, per la regolarizzazione plano-altimetrica di quel corso d'acqua; e se sia stato costituito all'uopo, come era stato annunciato dallo stesso Ministero, un consorzio idraulico di terza categoria. (19346)

ALMIRANTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se siano regolarmente effettuati i controlli e le ispezioni previste dalla legge, sulla Compagnia italiana di Securtà con sede in Milano via M. Bandello n. 15.

Ciò in relazione a notizie sulla scarsa liquidità della compagnia stessa, sull'abbondanza del contenzioso in tutte le zone dell'Italia centrale, sull'insufficenza di personale e mezzi per esplicare utilmente il compito societario assuntosi. (19347)

MILIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga intervenire presso il Provveditorato agli studi di Sassari per un riesame del ricorso fatto alla apposita Commissione dal professore Giovanni Maria Sotgiu insegnante elementare di ruolo, laureato ed abilitato in lingue e letteratura francese avverso la graduatoria provinciale dei concorrenti ad incarichi e supplenze nella scuola media per l'anno scolastico 1966-67, e nella quale, pur avendo ottenuto un punteggio di 114,9 è stato collocato al 207° posto, dopo una decina di altri concorrenti sprovvisti di laurea specifica e rimanendo così escluso dall'incarico annuale.

Poiché nelle province di Cagliari e Nuoro, insegnanti con titoli e requisiti analoghi a quelli del professor Sotgiu hanno ottenuto una giusta collocazione nelle rispettive graduatorie provinciali e conseguito l'incarico nell'insegnamento di lingua e letteratura francese, è evidente che a Sassari non sono state osservate esattamente le disposizioni contenute nell'articolo 8, quinto comma dell'ordinanza ministeriale 24 febbraio 1966, non essendo altrimenti spiegabili così diversi criteri di valutazione, per cui un docente di ruolo laureato con ben 22 anni di ininterrotta attività didattica debba subire l'umiliazione di vedersi posposto nella graduatoria ad altri concorrenti provvisti di titoli inferiori. (19348)

DEGAN. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non intenda sollecitamente affrontare la situazione derivante dalla generale protesta levatasi da parte delle associazioni ospedaliere contro l'applicazione della circolare n. 184 del 31 ottobre 1966 e se non intenda, pertanto, sollecitamente emanare, sentita la rappresentanza della FIARO, precisazioni circa: le modalità e l'effettivo inizio del funzionamento del Fondo per la integrazione dei bilanci ospedalieri;

le modificazioni ad alcuni gravi aspetti di ordine costituzionale, economico e finanziario nonché di quelli derivanti dalle inadempienze degli enti debitori;

così come è stato richiesto dalle assemblee degli ospedali Triveneti riunite a Venezia il 10 dicembre 1966. (19349)

MILIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risponda a verità – in tutto o in parte – la notizia, ormai

accreditata da diverse fonti, che presso il Ministero dei trasporti è allo studio, in modo più o meno formale, il progetto di soppressione della linea marittima Olbia-Civitavecchia e ritorno, gestita dalla Tirrenia, onde imporre la linea Golfo Aranci-Civitavecchia dei traghetti gestiti dalle ferrovie dello Stato e ciò al fine preminente di sanare, almeno in parte, il *deficit* finanziario di detta amministrazione.

A parte la ovvia considerazione che i traghetti furono costruiti – dopo tanta incomprensione e attesa – per fare fronte al gravissimo problema del trasporto delle merci e delle cose (alle quali non sono da equipararsi i passeggeri) e che anche oggi in troppi periodi dell'anno si dimostrano insufficienti e inefficienti a tale bisogna, con gravi danni nel campo industriale e commerciale, l'interrogante chiede di sapere anche se il Ministro – qualora la detta notizia rispondesse in tutto o in parte a verità – ritenga suo preciso dovere richiedere in proposito il parere tecnico, politico ed economico alla regione sarda ed agli altri enti competenti delle tre province dell'isola onde avere tutti i ragguagli, chiarimenti e statistiche, relativi anche alle particolari eccezionali condizioni topografiche, ambientali sociali inerenti alle zone che gravitano sulla linea Olbia-Civitavecchia: e ciò al fine di meglio lumeggiare la iniziativa di quei funzionari che hanno partorito tanta brillante idea. (19350)

COTTONE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se siano stati istituiti i limiti di età, cosa del resto giusta, per i direttori generali degli istituti di credito di diritto pubblico, considerato che recentemente col decreto ministeriale 28 novembre 1966 un direttore generale è stato « collocato a riposo per anzianità ». (19351)

D'IPPOLITO E TRENTIN. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti dei dirigenti dell'ufficio di collocamento di Taranto, i quali consentono a numerose ditte (Aterno, Cimi, Iret, Vaselli, Sildea ed altri) di procedere direttamente – violando la legge sul collocamento – all'assunzione delle maestranze e di limitarsi a comunicare al sopradetto ufficio le assunzioni già effettuate. (19352)

PIERANGELI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga di dover promuovere un'inchiesta diretta ad accertare quali siano stati i veri motivi per i quali non sia stato bandito regolare concorso, ai sensi dell'articolo 64 del testo unico delle leggi sanitarie n. 1265 del 27 luglio 1934, per ricoprire il posto di veterinario condotto del nuovo Consorzio Cepagatti-Rosciano (Pescara) e per quali motivi invece sia stato assunto in ruolo, per chiamata e mancando il parere favorevole del veterinario provinciale, l'attuale veterinario titolare dottor Di Giacinto, non tenendo in alcun conto il diritto del veterinario già titolare dottor Rocchi, che aveva acquisita la stabilità con ben 33 anni di servizio ed aveva optato per la titolarità della nuova condotta Cepagatti-Rosciano con lettere raccomandate, indirizzate al sindaco di Cepagatti in data 24 maggio 1961, n. 2205 ed in data 8 dicembre 1965, n. 3627.

Ove risultasse vero tutto quanto precede, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro vorrà porre in atto. (19353)

COCCIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere quali misure, non solo urgenti e di pronto intervento, ma di carattere organico e di sistemazione definitiva idrogeologica e del suolo, sono state adottate e saranno compiute nella provincia di Rieti e particolarmente nei comuni di Magliano, Antrodoco e Pescorocchiano, ove si sono verificati frane e allagamenti, che hanno prodotto danni ingenti che minacciano gli abitanti e colpito le colture agricole, costringendo numerose famiglie ad abbandonare le proprie abitazioni nei comuni di Magliano ed Antrodoco.

Più in generale l'interrogante chiede che vengano date precise assicurazioni per l'inclusione di detti comuni nel piano delle zone alluvionate che saranno oggetto dei provvedimenti che verranno adottati. (19354)

CANNIZZO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se sa che in applicazione della legge 25 luglio 1966, n. 576, sono state formate le graduatorie permanenti dei maestri non di ruolo riservando ai riservisti la metà dei posti.

Poiché questo sembra in contrasto con le leggi vigenti e con il principio che le riserve sono valide per i concorsi e non per la formazione di graduatorie, si chiede quali provvedimenti vorrà adottare in proposito e specialmente per decidere i numerosi ricorsi che sono stati presentati avverso le graduatorie di alcune province. (19355)

POERIO E MICELI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a sua conoscenza il fatto che, a distanza di oltre un anno, il comune di Catanzaro non trova il modo di impiegare la somma di lire 1.200 milioni stanziati in virtù dell'articolo 2 del decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, convertito in legge 1° novembre 1965, n. 1179, per la costruzione di case popolari.

Per conoscere come intenda intervenire per rimuovere cause e motivi che ritardano l'impiego di tale somma per la costruzione di case in una città che vanta il primato dei tuguri e delle case malsane.

L'impiego di tale somma oltre a garantire a breve scadenza qualche centinaio di abitazioni per i senza tetto, offrirebbe immediatamente lavoro a diecine di lavoratori edili proprio in un periodo che si annunzia abbastanza grave per la occupazione operaia. (19356)

CRUCIANI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se risponda a verità che gli impianti della Termoelettrica ENEL di Bastardo (Giano dell'Umbria) entreranno in funzione utilizzando nafta anziché lignite come era stato progettato e che, di conseguenza, verranno meno le premesse di piena occupazione dei lavoratori della zona dove già era stata smantellata una miniera della « Terni », azienda a partecipazione statale e per conoscere quali giustificazioni si possano portare sia in ordine alla mancata attuazione delle prospettive di piena occupazione nella miniera, sia in ordine alla realizzazione di un impianto a lignite che ora si farebbe far funzionare a « nafta » e quindi al dispendio di ingenti somme con danno per l'economia locale.

(19357)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere per quale motivo si constati una diminuzione delle richieste complessive dell'Italia per gli interventi del Fondo sociale europeo.

« Secondo i dati pubblicati dalla Comunità economica europea risulta al 31 dicembre 1965 un saldo attivo a favore dell'Italia di circa 4 miliardi di unità di conto, ma risulta anche che tale attivo, più che da maggior ricorso alle possibilità di intervento del Fondo, risulta dal più favorevole trattamento che l'articolo 200, comma secondo, del Trattato accorda all'Italia nella ripartizione dei contributi finanziari dovuti dagli Stati membri.

« Contro l'andamento decrescente delle richieste italiane si contrappone invece un aumento costante e cospicuo del volume delle richieste formulate da altri Paesi della Comunità, al punto che le attuali richieste tedesche superano, sia pure di poco, il volume delle richieste italiane.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali misure verranno prese dai Ministeri competenti al fine di assicurare all'Italia una più ampia utilizzazione del Fondo sociale europeo.

(4919) « PEDINI, BERSANI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere con quali criteri vengano ripartiti gli utili della Lotteria " Italia ", svoltasi in Roma il 6 gennaio 1966 (e alimentata, se l'interrogante non sbaglia, con i denari versati dai cittadini italiani, senza distinzione); visto che dal decreto del Presidente della Repubblica, controfirmato dal Ministro delle finanze e da altri Ministri, e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 18 novembre 1966, n. 290, risulta che hanno beneficiato di tale ripartizione di utili:

a) le seguenti associazioni partigiane:

associazione nazionale ex-deportati politici dai campi nazisti;

associazione nazionale reduci dalla prigionia, dall'internamento e dalla guerra di liberazione;

federazione nazionale volontari libertà;

associazione nazionale ex-internati;

associazione nazionale partigiani di Italia;

federazione italiana associazioni partigiane;

associazione italiana perseguitati politici antifascisti;

b) le seguenti associazioni sportive che notoriamente fanno capo a partiti politici di Governo:

centro sportivo italiano;

AICS (associazione italiana circoli sportivi);

AICS club atletico;

c) le seguenti associazioni che notoriamente fanno capo a partiti politici di sinistra:

circolo Calamandrei di Firenze;

circolo Matteotti di Firenze;

circolo Calamandrei di Pistoia;

associazione mazziniana di Milano;

circolo culturale Club 3 P di Bologna;

centro Il Paradosso di Milano;

circolo Turati di Milano;

società Umanitaria di Milano;

ente per la storia del socialismo di Milano;

centro studi socialisti di Torino;

fondazione Matteotti di Torino;

centro studi Gobetti di Torino.

« L'interrogante chiede di sapere se il Ministro ritenga giusto che con il denaro degli italiani si finanzino, piuttosto che le indispensabili opere pubbliche, le associazioni e i circoli del regime.

(4920) « ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord ed il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1) quale fondamento abbiano le notizie apparse sulla stampa circa l'attività di certo ingegner Rovelli che mediante la costituzione di ben 54 società di comodo in Sardegna avrebbe beneficiato o starebbe per beneficiare delle provvidenze per l'industrializzazione del meridione e delle isole da parte della Cassa del Mezzogiorno per un'iniziativa nel settore petrolchimico che comporterebbe investimenti per 175 miliardi;

2) se quanto sopra, più che ad un caso, non corrisponda alla prassi che si è venuta consolidando, consenzienti il CIS e la Cassa del Mezzogiorno, di mascherare con una miriade di piccole società, iniziative di grosse dimensioni al fine di mettere queste nelle condizioni di usufruire delle agevolazioni massime che sono previste per le piccole e medie imprese, contro le prescrizioni della legge. Simile artificio è stato già messo in opera per l'industria cartaria di Tortolì del gruppo Timavo e per le iniziative dei gruppi Rumianca e SNIA Viscosa sempre in Sardegna;

3) se non ritengano necessario dare al Parlamento un'informazione completa dei finanziamenti effettuati negli ultimi dieci anni dal CIS nel settore chimico, petrolchimico e cartario e delle imprese che ne hanno beneficiato, nonché delle eventuali agevolazioni che a tali imprese sono state concesse dalla Regione Sarda sui fondi della legge 11 giugno 1962, n. 588;

4) se siano a conoscenza dei rapporti di lavoro esistenti in queste imprese costituitesi con pubblici finanziamenti per lo sviluppo del Mezzogiorno per quel che riguarda gli orari ed i turni di lavoro, le libertà sindacali, i salari ed i diritti dei lavoratori e se non ravvisino che detti rapporti sono indegni di un paese libero in quanto ispirati a mantenere i lavoratori sardi in una condizione di sfruttamento coloniale.

(4921) « SANNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno portato ai gravi fatti di Lentini che hanno causato lo scontro violento con i lavoratori che rivendicavano il diritto al rinnovo del contratto di lavoro.

(4924) « CRUCIANI, MANCO, GIUGNI LATTARI JOLE, GALDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere se siano al corrente che presso la autorità giudiziaria di Brindisi è in corso di istruttoria un'inchiesta a carico di dirigenti o di dirigente il servizio veterinario presso il comune di Brindisi, servizio personalmente accusato con rapporti di polizia giudiziaria, del reato di peculato.

« Chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti disciplinari, almeno di natura cautelare, si intenda assumere nei confronti degli indiziati o degli accusati di così gravi illeciti, tenendo conto che le categorie della produzione, del commercio e del lavoro interessate al corretto funzionamento del servizio veterinario e di conseguenza alla stima verso quel servizio da parte della pubblica opinione, non hanno più fiducia alcuna nei confronti delle persone preposte al servizio medesimo e degli amministratori di quello specifico settore.

(4925) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile, delle partecipazioni statali, del turismo e spettacolo e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le aree depresse del centro-nord, per conoscere i motivi per i quali non sarebbero state accolte le legittime richieste della città di Gallipoli (Lecce) relative allo ottenimento di un servizio di traghetto che avesse potuto collegare quella parte della costa salentina con la Grecia e con alcuni porti dell'Egeo.

« Per conoscere se a siffatta iniziativa abbiano potuto costituire ostacoli motivi concorrenziali che invece appaiono inesistenti.

« Per conoscere ancora come ritengano le autorità di Governo, privando Gallipoli di una iniziativa così importante, tentare di avviare a parziale soluzione il processo di sviluppo turistico e quindi economico e commerciale della città e del porto di Gallipoli.

(4926) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità, di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere se corrisponda al vero la notizia ufficialmente diffusa in Gallipoli (Lecce) dalla pubblica opinione e dalla stampa provinciale, in base alla quale sarebbe in corso presso l'ospedale di Gallipoli una inchiesta ministeriale per gravissime responsabilità appartenenti a quegli amministratori o comunque a persone rappresentanti enti locali in quel consiglio di amministrazione.

« Chiede di conoscere ancora come mai la inchiesta, nonostante promossa ed iniziata da lunghissimo tempo, non abbia avuto una ufficiale e manifesta conclusione e, nel caso in cui fosse stata effettivamente conclusa, quali siano i risultati della stessa.

« Chiede infine di conoscere se sia vera la notizia che si configurerebbero in alcune ben individuate responsabilità, addirittura gli estremi del reato ed ove tutto questo sia vero, quali immediati provvedimenti cautelari o definitivamente disciplinari si intenda assumere nei confronti degli indiziati o degli accertati responsabili.

(4927) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, dell'interno e della marina mercantile, per conoscere i motivi per i quali il consorzio del porto e dell'area industriale di Gallipoli (Lecce) non abbia potuto fino a questo momento ancora registrare la propria regolare giuridica costituzione in rapporto alla formazione degli organi previsti dalla legge e dai regolamenti per la istituzionale attività dei consorzi.

« Per conoscere ancora se corrisponda al vero la gravissima notizia ampiamente diffusa dalla pubblica opinione di Gallipoli e dalla stampa del salento, secondo la quale i comuni che ebbero a versare la propria quota di par-

tecipazione prevista dalla legge, al consorzio del porto di Gallipoli, avrebbero già di fatto ritirato o comunque deciso di ritirare la quota medesima, non avendo visto, alla distanza di anni realizzata l'opera per la quale notevoli sacrifici venivano ad effettuarsi.

« Per conoscere infine se la mancata istituzione e quindi il mancato funzionamento dell'ente, indispensabile, secondo gli auspici e le necessità industriali della città di Gallipoli, sarebbe ascrivibile, come si assume, a grave responsabilità o comunque a disinteresse e negligenza delle autorità politiche ed amministrative della città salentina.

(4928) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'interno, per conoscere quali siano stati i motivi che hanno impedito alla nota industria « Breda » di istituire in Gallipoli (Lecce) uno stabilimento capace di una notevole produzione e che avrebbe risolto sia pure parzialmente il problema della locale disoccupazione avviando quel processo di industrializzazione della città di Gallipoli che era negli auspici dell'intera cittadinanza e che appariva responsabilmente patrocinato dalle autorità politiche ed amministrative di quel comune.

« Se corrisponda al vero la notizia ampiamente diffusa dalla pubblica opinione di Gallipoli e dalla stampa provinciale, secondo la quale, ditte straniere avevano già richiesto prodotti della istituenda industria Breda Gallipolina, così avviando a rapporti commerciali che avrebbero reso attivo il porto della città salentina.

« Per conoscere infine se sulla vicenda in questione esistano, come ufficialmente si assume, responsabilità degli amministratori comunali di Gallipoli per l'occultamento di documenti e di corrispondenza validi a provare la rete di rapporti commerciali e di sviluppi industriali che già appariva manifesta in virtù della nascita e della produzione dello stabilimento Breda.

« Se corrisponda al vero ancora che erano stati già acquistati o comunque erano stati già prescelti i suoli necessari alla costruzione dello stabilimento e che addirittura per tale scopo si erano già perfezionati regolari contrattazioni legalmente operanti.

(4929) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere i motivi per i quali la centrale ortofrutticola già programmata in tutti i particolari della sua istituzione e del conseguente funzionamento, non sia materialmente ancora stata costituita in Gallipoli (Lecce).

« Per conoscere se corrisponda al vero la notizia relativa ad attività ostruzionistiche poste in essere dal municipio di Gallipoli e da ben definiti gruppi politici ed amministrativi facenti parte di quella maggioranza comunale, i quali avrebbero così inteso salvaguardare interessi di persone e di gruppo in contrasto con gli interessi generali della collettività.

« Chiede infine di conoscere se corrisponde al vero che per la istituzione della predetta centrale ortofrutticola siano state spese ingenti somme da parte di privati cittadini i quali ebbero ad assumere così importante iniziativa e da parte di enti ed ancora da parte del comune, somme che apparirebbero inutilmente spese in relazione ad una manifesta sabotatrice attività delle locali autorità politiche ed amministrative.

(4930) « MANCO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere se siano al corrente che in una zona di Brindisi, la più inadatta che Brindisi avesse potuto presentare da qualsiasi punto di vista, sia in corso di costruzione un distributore di benzina di notevoli dimensioni che necessariamente, per essere istituito e costruito avrà già dovuto beneficiare di tutti i legali provvedimenti di autorizzazione amministrativa e comunale di natura tecnico-giuridica.

« Se siano al corrente che il predetto distributore di benzina si costruisce innanzi e sullo stesso versante del macello comunale di Brindisi, proprio sull'angolo di curva di una strada di grande traffico che collega la città di Brindisi alla via provinciale per Bari, alla zona industriale degli stabilimenti SACA ed al rione del Casale che costituisce la parte nuova e più sviluppata turisticamente della città.

« Se siano al corrente della generale protesta della cittadinanza brindisina nei confronti di una decisione la quale, a quanto si assume, nasconderebbe interessi economici di parti private e ben individuati gruppi politici ed amministrativi della città.

« Per conoscere infine quali provvedimenti urgenti si intenda assumere per ripristinare una situazione chiaramente ed ostentatamente offesa da una lesione giuridica, tecnica, urbanistica, architettonica ed estetica, degli interessi della città.

(4931) « MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i Ministri dell'interno e delle finanze, per conoscere se non intendano tempestivamente chiarire al paese, le notevoli perplessità e le gravi preoccupazioni sorte nell'opinione pubblica nazionale da una nota di protesta apparsa su tutta la stampa italiana da parte del Direttore del Corpo danese per la difesa civile dottor E. Schultz, a proposito degli aiuti giunti dalla Danimarca in favore dei cittadini italiani colpiti dalle recenti alluvioni.

« Di conoscere ancora, nel caso quelle notizie dovessero malauguratamente corrispondere al vero, se non si ritenga promuovere inchieste amministrative o giudiziarie ai fini di accertare la reale consistenza dei fatti denunciati perseguendo i responsabili.

(4932) « MANCO, GIUGNI LATTARI JOLE, ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che nella terza *A* della scuola media " Quintino di Vona " di Milano la professoressa Ragona ha inveito contro l'alunno Antonio Pollio con questa espressione: " sporco ebreo, morissi in questo istante ". Pare agli interroganti che qualunque sia stata la mancanza commessa dal Pollio, non si possa ammettere simile reazione. Per cui giustamente il padre dell'alunno, che non è di origine ebraica e che ha fatto dispensare il figliolo dall'insegnamento religioso, si è rivolto senza esito apprezzabile al Provveditore agli studi di Milano per sollecitare la rimozione dall'insegnamento della professoressa perché ritenuta priva del senso morale e civile necessario in una scuola democratica;

se non ritenga indegni della scuola italiana atteggiamenti e concezioni che incitano all'odio razziale ed all'intolleranza religiosa, incompatibili con i principî di libertà su cui si fonda la Repubblica italiana;

quali provvedimenti sono stati adottati o si adotteranno nei confronti della professoressa predetta.

(4933) « SANNA, LUZZATTO, FRANCO PASQUALE, PIGNI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri degli affari esteri, dell'industria, commercio e artigianato, dei trasporti e aviazione civile, del commercio con l'estero e della ricerca scientifica e tecnologica, per conoscere le iniziative che il Governo italiano, nelle sedi competenti, sta assumendo o intende assumere per affrontare, nel quadro generale dell'aggiornamento tecnologico del nostro paese, le esigenze del settore aeronautico.

« In più occasioni, importanti industrie italiane hanno avanzato pressanti istanze perché il nostro Governo prendesse l'iniziativa per l'impostazione di un programma che potesse costituire la piattaforma politica ed economica di avvio per trattative e per incontri con altri paesi europei, dentro e fuori della CEE, in vista del raggiungimento dell'obbiettivo, oggi considerato da molte nazioni europee urgente ed indispensabile, di una collaborazione industriale su vasta scala per lo sviluppo ed il potenziamento del settore aeronautico.

« Non si comprende, infatti, perché una nazione come quella italiana, impegnata oggi in un incessante processo di potenziamento in tutti i suoi settori industriali, non debba prendere iniziative, per rompere l'isolamento in cui si trova ancora la nostra industria aeronautica in Europa e per affermarsi in un settore che occuperà il primo posto nei trasporti del domani.

« Tale debolezza di iniziative industriali appare per di più in contrasto con i programmi di rilancio tecnologico di cui il Governo italiano opportunamente ha parlato di recente.

« Ci si chiede invero perché si sia lasciata cadere nel nulla una proposta di collaborazione avanzata dalla Gran Bretagna e che, se accettata, avrebbe permesso al nostro paese di iniziare fin da ora la produzione di aviogetti di linea da vendere anche a paesi terzi e perché alle nuove proposte avanzate dalla stessa Gran Bretagna e da altri paesi si continui a rispondere in forma vaga ed inconsistente.

« Di fronte a tale situazione, convinto che – come è stato dichiarato di recente dai più autorevoli esponenti della nostra ingegneria aeronautica come il professor Gabrielli, direttore della sezione Fiat-aviazione – il settore dell'industria aeronautica è troppo vitale per il futuro tecnologico di un paese, l'interpellante chiede se il Governo non ritenga chiarire la sua posizione in materia, sia nel quadro della politica generale di sviluppo tecnologico, sia nel quadro di quelle prospettive di collaborazione comunitaria e internazionale cui di recente anche il Parlamento europeo ha fatto riferimento, discutendo del programma economico a medio termine della Comunità economica europea proposto dalla Commissione di Bruxelles.

(964) « PEDINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per conoscere, a otto mesi dall'approvazione da parte della Camera dell'ordine del giorno accettato dal Governo nella seduta del 19 aprile 1966 a conclusione del dibattito sulla crisi economica umbra, l'applicazione che è stata data dal Governo agli impegni in quel documento assunti.

« Gli interpellanti fanno presente che in quella occasione non poterono aderire all'ordine del giorno in questione (presentato da deputati di un vasto arco politico, dal gruppo comunista a quello democristiano) per ragioni di dissenso politico su alcuni punti fondamentali, ma che tuttavia riconoscono l'esistenza in esso di punti ed impegni positivi, come quelli relativi:

1) all'incremento degli stanziamenti in Umbria per interventi di miglioramento fondiario, forestale ed agrario, con particolare riguardo allo sviluppo della zootecnica e delle colture industriali;

2) all'elaborazione di un piano organico di intervento da parte dell'Azienda di Stato delle foreste demaniali;

3) ad interventi per la sistemazione idrogeologica e l'irrigazione sul territorio da parte dell'Ente Val di Chiana;

4) ad interventi per la ricomposizione fondiaria;

5) ad interventi per favorire la cooperazione agricola, l'industrializzazione e la commercializzazione di prodotti agricoli;

6) alla " funzione pilota " dello sviluppo industriale regionale da assegnare alle aziende a partecipazione statale;

7) al mantenimento dei livelli occupazionali e di adeguati ritmi di sviluppo dell'industria chimica privata della regione;

8) alla facilitazione dell'accesso al credito per l'artigianato;

9) alla realizzazione di importanti opere di comunicazione stradale e ferroviaria interessanti l'Umbria;

10) all'acceleramento dell'approvazione e dell'esecuzione di opere pubbliche programmate dallo Stato e dagli Enti locali, superando le eventuali difficoltà procedurali e burocratiche.

« Su tutti questi punti – come del resto negli altri contenuti nell'ordine del giorno in questione e ai quali gli interpellanti non riconoscono un valore altrettanto positivo – non sembra che, negli otto mesi trascorsi dall'approvazione del documento, si sia fatto alcun passo in avanti; anzi, alcuni recenti atteggiamenti del Governo, resi pubblici anche con la risposta dei Ministri competenti ad alcune interrogazioni parlamentari (per esempio, in ordine all'essenziale problema del completamento della superstrada " E-7 "), appaiono in chiaro contrasto con l'impegno politico assunto davanti al Parlamento con l'accettazione dell'ordine del giorno medesimo.

« Gli interpellanti vorrebbero perciò conoscere quale sia l'effettiva volontà politica del Governo per l'attuazione del documento in parola.

(965) « CRUCIANI, ALMIRANTE, DE MARSANICH, FRANCHI, GRILLI, GUARRA, MICHELINI, ROBERTI, ROMUALDI, TRIPODI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere quali interventi finanziari intendono effettuare con urgenza per consentire agli enti comunali di assistenza di assolvere alle peculiari funzioni di aiuto alle numerose famiglie bisognose, che purtroppo esistono in ogni contrada del nostro Paese.

« L'esigenza di un sollecito e adeguato soccorso è acuita dal precoce inverno e dalle recenti catastrofiche alluvioni, foriere di un ulteriore disagio che investe in modo particolare le famiglie meno abbienti, i lavoratori per le riduzioni dei livelli di occupazione, i vecchi od inabili privi o quasi di pensione.

« Profonda preoccupazione per tale stato di cose si è manifestata unanime anche nell'incontro svoltosi a Bologna tra i presidenti degli ECA dei capoluoghi di province dell'Emilia-Romagna, i quali hanno apertamente denunciato l'ingiustificata riduzione del contributo dello Stato; riduzione che ha determinato notevoli passività, per cui ne viene intaccata la stessa possibilità di vita degli Enti assistenziali comunali.

« Infatti già nella precaria situazione precedenti alle recenti calamità, tali organismi non erano in condizioni di procedere all'erogazione della normale assistenza di Istituto per mancanza di fondi. Questa condizione viene ora aggravata in modo determinante per l'aumento delle necessità assistenziali e la antitetica riduzione del contributo statale.

(966) « GORRERI, BORSARI, PAGLIARANI, TAGLIAFERRI, LUSOLI, BIGI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO